Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 8 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
sei numeri settimanali	L. 54	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e - «Seguendo la Cronaca» -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

6

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-830 - 53-968

UN COLPO DI SCENA A BERLINO

Hitler a colloquio con Brüning

per la rielezione di Hindenburg a Presidente del Reich

Berlino, 7 notte.

Un fatto di estrema importanza, che potrebbe avere le più profonde e lontane conseguenze nello sviluppo di tutta la situazione tedesca, ma che, appunto per questo, bisogna aspettare a valutare mettendosi in attesa di tutti gli elementi necessari pel giudizio, è da registrare questa sera. Il fatto è questo: che il Governo, per mezzo del Ministro dell'Interno, Gröner, ha invitato Adolfo Hitler a venire a Berlino per conferire col Cancelliere Brüning su importanti questioni, e il Capo dei nazional-socialisti è già arrivato a Berlino e oggi stesso, alle 17, in compagnia del Ministro dell'Interno e della Reichswehr, Gröner, si è recato dal Cancelliere Brüning. Fra i tre personaggi ha avuto luogo un primo colloquio.

Il tema del colloquio

L'avvenimento è naturalmente di quelli che destano la più profonda impressione in tutti gli ambienti politici e in tutti gli organi di stampa, qualunque sia e comunque per ora possa essere circoscritto il campo degli argomenti della discussione alla quale il Capo di quello che è, o sta per diventare, il più grande Partito della Germania è stato invitato dal Governo.

Per evitare inutili e forse dannose congetture e fantasticherie, il Governo ha provveduto a mettere sulla retta via la pubblica opinione dando, anche prima che l'importante colloquio fosse avvenuto, una indicazione esatta sulle questioni che hanno fatto l'oggetto di questa prima discussione. Vi è infatti un comunicato di natura ufficiosa diramato dalla Agenzia Conti (una diramazione della Wolff Bureau), nel quale è detto che «l'imminente conversazione fra il Cancelliere dottor Brüning, il Ministro dell'Interno e della Reichswehr Gröner e Adolfo Hitler, ha per oggetto la questione inerente alla elezione alla Presidenza. La persona del Presidente — continua il comunicato — rappresenta, come si è anche visto nell'occasione del recente discorso di Capodanno del Presidente, uno dei più forti attivi che la Germania possegga nel mondo. Una rielezione del Presidente von Hindenburg sarebbe, solo per questo fatto, della massima importanza. Ora — spiega sempre il comunicato — per una iniziativa in questo senso rimane ancora da chiarire l'atteggiamento del Partito nazional-socialista, sebbene in questi ultimi tempi, come, per esempio, nella forma del telegramma di auguri inviato per il primo dell'anno da Hitler al Presidente, pare che si sia accentuata una certa disposizione al riconoscimento dei fatti sopra accennati. Siccome sarebbe estremamente desiderabile chiarire questa questione prima delle imminenti Conferenze internazionali — conclude il comunicato — il colloquio del Cancelliere e del Ministro degli Interni col Capo dei nazional-socialisti è stato stabilito a questo scopo».

Questo il comunicato. Dopo il colloquio non si ha nè un comunicato nè, naturalmente, la minima indiscrezione. Vengono quindi subito le supposizioni più o meno autorizzate sulla questione che è stata oggetto di discussione; ma in genere non si andrà errati se si crederà a quanto tutti i giornali dànno per certo, e cioè che, punto di partenza per tutto ciò, sia il fatto che il Presidente von Hindenburg abbia sciolto la sua riserva circa una sua nuova candidatura alla Presidenza, nel senso che sarebbe disposto ad accettare tale candidatura soltanto nel caso che tutti i Partiti, dal Partito nazional-socialista al social-democratico, siano disposti ad accettarla.

L'incognita social-nazionalista

Ora tutti i Partiti, escluso naturalmente il comunista, sarebbero disposti ad appoggiare la nuova candidatura di Hindenburg. Il solo Partito di cui non si sa ancora nulla in proposito — anzi, di cui si credeva finora di sapere, da molti, che sarebbe stato ostile, fino a parlare addirittura di una candidatura Hitler — era ed è il Partito nazional-socialista. Ora è da domandarsi: porterebbe con sè o non porterebbe una decisione contraria del Partito nazional-socialista una analoga condotta dei tedesco-nazionali e, in generale, degli altri settori di Destra, che tutti insieme formano il così detto fronte di Harzburg? C'è o non c'è questo fronte, e fino a che punto esso funzionerebbe nel caso di una decisione contraria del Partito nazional-socialista? Questa è una delle più importanti domande da farsi. A buon conto, si annunzia negli ambienti giornalistici che domani anche Hugenberg avrà un colloquio col Cancelliere in proposito. Si è insomma in piena fase di trattative per formare un fronte unico per l'elezione del Presidente von Hindenburg. Questo è il solo fatto politico su cui si cammina.

Ora, posto il punto di partenza che il Presidente von Hindenburg non vuole esporsi a una lotta elettorale di esito incerto, ma soltanto a una rielezione sicura a grandissima maggioranza, ne deriva che l'atteggiamento anche dei soli nazional-socialisti diventa della più grande e fondamentale importanza, e ciò anche al fine di evitare la nuova elezione presidenziale con tutto il trambusto e il rischio sempre inerente a una lotta, e ottenere ugualmente il risultato della rinnovata carica a mezzo di un prolungamento del periodo della carica presidenziale.

In che modo si potrebbe raggiungere questo scopo? La carica del Presidente dura sette anni, e il settennato di Hindenburg scade in questa primavera. La data precisa della scadenza è ancora oggetto di dubbio e di discussione, perchè nè la Costituzione nè altra legge stabilisce se si debba contare dal giorno delle elezioni o da quello della dichiarazione di accettazione dell'elezione avvenuta, o dal giorno in cui il Presidente ha assunto la carica. In complesso, però, tutti ritengono che il giorno 5 maggio la carica sarà scaduta. La nuova elezione però dovrà avvenire in conseguenza precisamente il 13 di marzo in prima votazione, e il 10 aprile in seconda.

La coincidenza dell'elezione presidenziale con le elezioni al Landtag, che daranno luogo, come si sa, a una lotta molto aspra, fa nascere nei più il desiderio di evitare per lo meno la elezione presidenziale, e ciò a mezzo dell'accennato prolungamento della carica del Presidente von Hindenburg. Ciò costituendo una deroga a una precisa disposizione della Costituzione, non potrebbe accadere che a mezzo di una decisione o legge del Reichstag, approvata però a due terzi di maggioranza della assemblea, come la Costituzione prescrive per le decisioni di natura tale da importare una deroga o modificazione della Costituzione. Di qui l'importanza dell'atteggiamento dei nazional-socialisti. I due terzi di maggioranza non potranno essere assolutamente raggiunti, data l'opposizione dei comunisti, se non con l'appoggio dei nazional-socialisti. Si intende — anzi si sottintende — che l'altro partito di cui non si potrebbe fare a meno è la social-democrazia, la quale avrebbe però — come si legge anche nel comunicato ufficioso — fatto intendere il proprio consenso, come del resto giorni fa la *Rheinischer Zeitung*, importante organo social-democratico chiaramente diceva, sostenendo l'importanza che avrebbe un prolungamento della carica del Presidente von Hindenburg se non di sette anni, data la tarda età del Presidente, almeno per un periodo tale che permetta di superare l'attuale fase di importanti decisioni internazionali circa le riparazioni. In conclusione si può, si deve dunque ritenere che se la decisione di Hitler sarà per l'accettazione della candidatura Hindenburg, il trambusto delle elezioni presidenziali in primavera sarebbe probabilmente evitato, e l'elezione si ridurrebbe semplicemente a un voto del Reichstag con due terzi, almeno, di maggioranza.

Convocazione del Reichstag?

Tutto ciò concorda con le voci che corrono da qualche giorno negli ambienti politici di destra sulla probabilità di una convocazione del Reichstag ancora prima della Conferenza di Losanna, e cioè proprio in questi giorni, al fine — dicevano queste informazioni — di ottenere una manifestazione nazionale di fronte unico (che non si vedeva come si sarebbe potuto raggiungere) tale da dare man forte al Governo alla Conferenza di Losanna.

Che su questo risultato si conti appare poi evidente anche dal comunicato stesso dell'agenzia *Conti*, il quale ha l'aria di scontare in qualche modo, parzialmente almeno, il risultato del colloqui Hitler-Brüning, facendo valere come buon segno il telegramma di Hitler a Hindenburg per il Capodanno (telegramma di cui pubblicamente non si è saputo nulla), indicando infine nettamente lo scopo ultimo a cui si tende, cioè quello di «chiarire la questione dell'elezione presidenziale anche prima delle Conferenze internazionali».

E' evidente, da tutto questo complesso di elementi, che la questione di partito posta dall'invito del Governo a Hitler, e la conseguente decisione che Hitler dovrà prendere, avrà già — nell'intenzione di coloro che ne hanno avuta l'iniziativa — una portata ben più vasta e lontana di quello che non sarebbe se limitata alla sola questione della elezione presidenziale, ma inizierà probabilmente, o vorrebbe implicare nelle intenzioni degli iniziatori, un nuovo atteggiamento della opposizione di destra, o per lo meno nazionalsocialista, di fronte alla politica estera del Gabinetto Brüning.

Un comunicato socialnazionalista

A tarda ora la direzione del Partito nazionalsocialista dirama, sui colloqui del suo capo col Cancelliere Brüning, il seguente comunicato:

«Adolfo Hitler il giorno 5 corrente venne pregato telegraficamente di conferire col Ministro dell'Interno Gröner. Il capo del Partito ebbe col generale Gröner, il giorno 6, il colloquio, e in data odierna ne ha avuto un altro col Cancelliere dottor Brüning. Le conversazioni hanno avuto per oggetto la questione della elezione presidenziale. Adolfo Hitler farà conoscere al Cancelliere il proprio divisamento sulla questione suddetta dopo che ne saranno stati da lui informati personalmente i partiti dell'opposizione nazionale».

Nei circoli vicini all'opposizione nazionale si assicura che il capo dei nazionalsocialisti domattina conferirà col capo dei tedesco-nazionali, deputato Hugenberg, e nel pomeriggio darà al Cancelliere Brüning una risposta definitiva la quale — a quanto si prevede — potrà essere in qualche modo positiva. Nei circoli politici l'invito a Hitler a conferire viene considerato come un notevole riconoscimento dell'imponente movimento nazional-socialista, di cui non si può più, ormai, non tener conto. Negli stessi ambienti si accenna anche alle concessioni che Brüning avrebbe fatto, o dovrebbe fare, in cambio della adesione del partito nazionalsocialista a quello che i giornali chiamano «il fronte unico per il Presidente von Hindenburg».

Questa sera, alle 22, il Cancelliere ha ricevuto anche i capi del partito socialdemocratico. Si ignora l'esito delle conversazioni, però si dà per certo una adesione anche di questa parte, più o meno gratuita.

Il Gabinetto, a tarda ora, si è riunito per discutere la situazione politica.

Sono giunti, intanto, oggi a Berlino gli Ambasciatori tedeschi a Londra, a Parigi e a Roma, e alle 17,30 hanno avuto una prima conferenza col Cancelliere alla presenza del Segretario di Stato von Bulow, del Ministro delle Finanze e di quello della Economia. Di speciale importanza è stato il rapporto che ha potuto fare il barone von Neurath, ambasciatore a Londra, in seguito al suo colloquio dell'altro ieri col Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, Simon, riguardo all'atteggiamento inglese sulla importante alternativa, se si debba cioè — a Losanna — mirare a un risultato definitivo, ovvero a un compromesso provvisorio circa la questione delle riparazioni. Questa sera, all'ultim'ora, il *Berliner Tageblatt* reca un telegramma del suo corrispondente da Londra, il quale dà un'informazione che non manca di suscitare qui la migliore impressione mista a sorpresa, dopo le informazioni che erano corse fino alla vigilia: che il Governo inglese, sotto la pressione della City, avrebbe sensibilmente modificato il suo atteggiamento sulla questione, dichiarandosi nettamente per l'opportunità di una decisione a fondo, e ciò contro la tesi sostenuta dalla Francia.

G. P.

Vibrante manifesto di ungheresi

per un plebiscito d'omaggio a Mussolini

Budapest, 7 notte.

La Federazione delle associazioni nazionaliste ungheresi «Tesz» pubblica un manifesto con cui si invitano tutti i veri ungheresi a dimostrare, con la loro firma in appositi album che saranno offerti a S. E. Mussolini in occasione del X anniversario della sua assunzione al potere, il loro affetto e la loro riconoscenza per il Duce dell'Italia nuova.

«Il primo decennale del Fascismo — continua il manifesto della «Tesz» — costituirà un avvenimento di una portata mondiale che dovunque sarà degnamente apprezzato, ma la Nazione ungherese intende festeggiare col cuore, colla riconoscenza e con l'affetto magiaro il Capo del Governo dell'Italia che, per primo, fece sentire la sua possente voce nella notte magiara come capo responsabile di una grande Nazione, confermando col marchio della giustizia l'indimenticabile affermazione di Lord Rothermere sul diritto di un posto al sole per l'Ungheria».

Le esportazioni dei principali Stati

Ferma posizione dell'Italia

Roma, 7 notte.

Alcuni singolari fatti sull'attuale posizione dell'economia italiana in confronto a quella di altri Stati sono illustrati dalle seguenti cifre comparative. Notevoli anzitutto quelle delle esportazioni. Calcolando per unità di misura del valore delle esportazioni dai vari Paesi il dollaro, risulta che le esportazioni, nei mesi di gennaio e di ottobre del 1931, hanno raggiunto questi valori: Italia rispettivamente 36,1 milioni e 46,5 milioni di dollari; Francia: 100,0 e 99,8 milioni; Germania: 172,2 e 200,0 milioni; Inghilterra: 182,2 e 127,7 milioni; Stati Uniti: 245,7 e 205 milioni.

Appare dunque che il movimento di esportazione per i due mesi considerati del 1931 (anno centrale della crisi) ha subìto una riduzione in Francia, Inghilterra e Stati Uniti, mentre ha segnato un aumento in Italia e in Germania. Non bisogna certo trarre da questa constatazione conclusioni esagerate, ma è lecito affermare che l'Italia tiene fermo le sue posizioni commerciali meglio che molti altri Paesi.

Il disarmo

Riunione preliminare della delegazione italiana

Roma, 7 notte.

Ieri ha avuto luogo a Palazzo Chigi la prima riunione della Delegazione per la prossima Conferenza del disarmo, allo scopo di coordinare i risultati del lavoro preparatorio fatto dai singoli Dicasteri. Erano presenti: i Ministri Grandi, Gazzera, Sirianni; i Sottosegretari Riccardi (in rappresentanza del Ministro Balbo) e Fani; nonchè gli altri membri della Delegazione ed il Segretario generale Ministro plenipotenziario Rosso. Assistevano inoltre i Capi dello Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina e il generale Pellegrini, per l'Aeronautica.

La Delegazione si radunerà nuovamente uno dei prossimi giorni, mentre i Comitati speciali continuano giornalmente le loro riunioni presso il Ministero degli Esteri.

La legge sul nuovo catasto

Roma, 7 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva il testo unico della legge sul nuovo catasto.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica anche il decreto che contiene le disposizioni per l'iscrizione negli albi degli ingegneri e architetti.

La situazione di Laval dopo la morte di Maginot

Parigi, 7 notte.

La notizia della morte di Maginot è stata accolta dall'opinione francese con sorpresa pari alla costernazione, i bollettini della serata di ieri avendo diffuso in città la speranza che l'infermo avesse ormai superato la fase critica della malattia. La Francia subisce, con la brusca scomparsa del suo Ministro della Guerra, una perdita indubbiamente grave così per l'autorità indiscutibile che l'uomo era venuto acquistando in molti anni di governo e per l'opera gigantesca da lui svolta per risolvere il problema delle fortificazioni alla frontiera e del riordinamento dell'esercito, come per il momento in cui tale scomparsa si produce. Andrea Maginot, divenuto in questi ultimi tempi l'esponente più rappresentativo delle destre francesi e l'esecutore più avveduto ed equilibrato della loro politica di difesa a oltranza, era, per quanti giusti attacchi abbiano potuto valergli all'estero i suoi atteggiamenti di Ministro, un grande patriota e un valoroso combattente.

E' chiaro che la scomparsa di un tale uomo, che le ostilità fierissime dell'opposizione non erano mai riuscite a smontare e a intimidire, debba costituire per i gruppi formanti l'attuale maggioranza un colpo assai duro per un motivo identico, ancorchè diametralmente opposto, a quello che, nelle file delle sinistre, fa viceversa considerare la sua morte un evento provvidenziale, suscettibile di esercitare il più benefico influsso sui destini della Conferenza del disarmo.

Superfluo dire che il lutto odierno dà bruscamente corpo alle voci da noi raccolte ieri sera quando ancora si credeva che l'allontanamento di Maginot dalla vita politica potesse essere temporaneo. Le esitazioni di Laval non possono ormai più giocare se non nel ristretto ambito di un'alternativa puramente procedurale: e cioè se gli convenga limitarsi a un semplice rimpasto del Ministero, o presentare addirittura le dimissioni per tentare una formazione su nuove basi. Il Consiglio dei Ministri di questa mattina, riunitosi sotto l'impressione della fine repentina di uno dei suoi membri più autorevoli, si è già occupato della questione. Ma è opinione generale che fino a lunedì prossimo, cioè dopo i funerali di Maginot e forse fino a martedì, giorno della riapertura della Camera, Laval non farà nessun gesto decisivo. Le destre vorrebbero naturalmente che la crisi, giacchè virtualmente di crisi si tratta, venisse risolta mediante la semplice sostituzione di Maginot e di Briand, lasciando intatto il resto del Gabinetto che dà loro intera soddisfazione. Al Ministero della Guerra si metterebbe Tardieu, uomo capace di battere il pugno sul tavolo a Ginevra, o per lo meno il colonnello Fabry, mutilato di guerra come Maginot, e come Maginot membro del gruppo dell'azione democratica e sociale e, come già Maginot, presidente della Commissione parlamentare dell'Esercito, nonchè pratico degli ambienti ginevrini dove si è recato più volte in occasione dei lavori preparatori per la Conferenza del disarmo. Al Ministero degli Esteri andrebbe Laval, solo modo per limitare l'effetto del ritiro di Briand il quale — a titolo di consolazione — potrebbe venire nominato Ministro di Stato, mentre il Ministero degli Interni rimarrebbe disponibile per un altro titolare.

Ma è proprio a questo punto che il problema diventa astruso. A chi dare il portafoglio degli Interni alla vigilia delle elezioni? Darlo ad un uomo moderato che goda la fiducia dei moderati significherebbe giuocare tutto il proprio avvenire sulla carta, alquanto aleatoria, della vittoria elettorale di questi ultimi. Darlo ad un uomo che possa riscuotere la fiducia dei radicali, significherebbe mutare l'asse politico e perdere l'appoggio della maggioranza, ossia dover cercarsene un'altra: e in tale caso non sarebbe meglio dare addirittura le dimissioni, e tentare ancora una volta l'avventura della concentrazione?

Laval ha dunque, in apparenza, da scegliere fra un passo di più verso le destre, e un ritorno completo verso le sinistre. Senonchè qui entra in scena un'altra incognita: quella costituita dai propositi dei radicali. Vorranno i radicali, che da vari mesi sembrano tendere di nuovo al connubio con i socialisti, rinunziare alle loro velleità di audacie in materia di riparazioni e di disarmo, per adattarsi a firmare un umile e grigio compromesso con gruppi che hanno finora sostenuto la politica da essi combattuta? Da quattro o cinque mesi a questa parte, la tattica radicale è tutta una tattica di opposizione, di agitazioni, di affermazioni battagliere, di giacobinismo più o meno integrale, impostato sul malessere generato dalla crisi nel Paese e sugli effetti psicologici del proprio lungo allontanamento dal potere. Può, il partito, rinunziare a questa posizione proprio alla vigilia di raccoglierne gli eventuali frutti, per associarsi alle responsabilità contratte da una maggioranza invecchiata e sciupata da quattro anni di potere? E se il dono fattogli da Laval si riducesse ad un piatto di lenticchie?

Pesato il pro e il contro, non crediamo che Laval abbia grandi possibilità di realizzare oggi quella concentrazione che non gli riuscì un anno addietro, nel gennaio 1931, e saremmo piuttosto indotti a pensare che egli finirà con l'accontentarsi di rimaneggiare alla meglio il proprio Gabinetto, con o senza Briand, conservando la stessa linea politica, e accontentandosi di durare fino alle elezioni.

C. P.

Come è morto Maginot

Parigi, 7 notte.

Parigi ha appreso stamattina con doloroso stupore la notizia della morte del Ministro della Guerra Maginot, giunta tanto più inaspettata in quanto gli ultimi bollettini pubblicati erano francamente ottimisti.

Ieri sera, verso le 22, le infermiere che rimanevano in permanenza al capezzale del Ministro avevano constatato un forte accesso di febbre. Il malato parlava della Francia, poi ad un certo momento chiamò: «Mamma, mamma!». Alle 2 precise egli esalava l'ultimo respiro, senza aver pronunciato altre parole.

Una giornata di combattimenti in Manciuria

I briganti cinesi forniti di mitragliatrici e di artiglierie - Le difficoltà della occupazione nipponica - Si profila una nuova fase del conflitto mancese

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Mukden, 7 notte.

Un violentissimo scontro si è iniziato ieri sera intorno a Lianaripu, località della linea Mukden-Dairen. Una banda composta di alcune centinaia di irregolari ha assalito la piccola città che era presidiata da due plotoni di fanteria nipponica. La guarnigione ha resistito efficacemente per quattro ore all'intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici mantenuto dagli assalitori.

Dopo circa un'ora che l'attacco era cominciato, sulle posizioni tenute dai difensori sono giunte alcune granate, circa una ventina, sparate da cannoni da campagna che gli attaccanti avevano piazzato su una collina. I difensori, sorpresi dal fuoco inatteso dell'artiglieria avversaria hanno avuto un attimo di indecisione del quale gli assalitori hanno immediatamente approfittato. Essi hanno raggiunto le prime case intorno alle quali hanno costruito delle barricate, mentre, piazzando alcune mitragliatrici leggere, continuavano a colpire di infilata le vie principali della città. Poco dopo la banda degli assalitori è stata rinforzata dall'intervento di un'altra formazione di irregolari pure accompagnata da due pezzi di artiglieria di piccolo calibro.

Al sorgere del sole la situazione dei difensori era già critica; a mezzogiorno gli assalitori si erano ormai impadroniti di quasi tutta la città. Verso le due pomeridiane una squadriglia di aeroplani è giunta sul cielo del combattimento e scendendo a bassa quota gli aviatori hanno mitragliato gli assalitori. Questi si sono allora ritirati verso sud. Prima di sera sono giunte da Mukden due Compagnie di fanteria e una Sezione di autoblindate, le quali hanno iniziato subito l'inseguimento dei banditi; stasera, però, si è appreso che l'inseguimento era stato abbandonato.

Durante l'attacco i giapponesi hanno subìto le seguenti perdite: sette morti, cinque feriti gravi e sette feriti leggeri. Sul luogo del combattimento i cinesi hanno lasciato i cadaveri di dieci dei loro uomini.

Molta impressione ha sollevato nell'ambiente militare di Mukden il fatto che oggi per la prima volta da quando il conflitto si è aperto le formazioni irregolari dispongono di pezzi di artiglieria.

Anche nel settore a ovest di Mukden i banditi hanno ripreso la loro attività; essi hanno assalito ancora una volta il presidio di Sin Min Fu; l'attacco è stato respinto e agli assalitori sono state inflitte perdite ingenti; i giapponesi hanno avuto un morto e tre feriti. Il primo treno partito da Cinciow per Mukden si è rovesciato stamane prima dell'alba a due chilometri da Saichipu; si è potuto constatare che le rotaie erano state asportate per una lunghezza di quindici metri. Oltre a tre feriti gravi e a moltissimi contusi, il sinistro ha prodotto gravi danni al materiale e alla linea, che non potrà essere riattivata che fra qualche giorno.

F. S.

Perchè Cian Suè non ha resistito?

CIN CIAU, 5 gennaio
(per telegramma differito).

Se la occupazione del territorio di Linoving da parte delle truppe giapponesi chiude, da un punto di vista militare, il conflitto mancese o se di questo segni soltanto la conclusione di una fase, non si può ancora dire. E' possibile soltanto pronosticare una stasi dell'attività militare vera e propria mentre è da attendersi una più frequente ripresa di piccole operazioni di polizia a carattere quasi esclusivamente locale contro quei gruppi di briganti professionali che infestano alcune zone della Manciuria.

Negli ultimi giorni particolarmente attive si sono dimostrate alcune bande nella regione della ferrovia cosiddetta coreana quella cioè che, partendo da Mukden, raggiunge il confine col Giappone poco dopo Antung: il rastrellamento in questa zona sarà abbastanza facile giacchè i banditi hanno limitatissimo il campo per manovrare e di più alle loro spalle hanno il confine giapponese. Queste forze verranno così, fra pochi giorni, a trovarsi senza canali di rifornimento e senza via di scampo; e al comando giapponese si crede che fra una settimana la zona potrà essere completamente rastrellata.

L'assorbimento dei banditi

D'altra parte il banditismo potrà essere eliminato per via di «assorbimento» se, come pare, le autorità giapponesi hanno intenzione di consentire anzi di favorire che ognuna delle provincie mancesi costituisca fra non molto il suo piccolo esercito. I «banditi» mancesi non sono infatti altro che soldati colpiti dalla crisi di disoccupazione, crisi che in Manciuria era determinata dalle troppe spese personali e non personali che i vari «generali» erano soliti fare attingendo alle casse provinciali che ben presto si esaurivano; era così necessario ridurre il numero dei ranghi per alimentare i bisogni dei quadri e soprattutto dei capi. Per antica tradizione molti mancesi hanno come professione, rispettabile come ogni altra e forse più che ogni altra, quella delle armi o, meglio, quella dell'impiego delle armi: cosicchè allorquando essi non possono trovar un posto nelle file di questo o quel generale si uniscono in piccoli gruppi, scelgono un capo, e cominciano una campagna di brigantaggio che diventa tanto più grave allorchè le autorità non possono distogliere forze sufficienti per combatterli.

L'eliminazione di queste bande è considerata indispensabile anche dal punto di vista della sicurezza militare. Nel settore nord e nord-est della Manciuria la situazione è ancora tutt'altro che chiara; nella zona di Kosan e di Hai-lun si sono vorticianamente uomini ben armati, efficientemente equipaggiati, resistenti al freddo intensissimo della regione, e, soprattutto comandati da un capo come il generale Ma che ha provato di essere ottimo stratega, di avere un fine intuito politico e, quel che più conta, di essere un nemico non timido della maggior forza giapponese. Non è facile che quello che i giapponesi sono riusciti a fare nei confronti del debole Cian Suè, si ripeta con Ma.

La posizione del generale Ma

Questo generale si trova in una posizione non facile dopochè i giapponesi hanno preposto al governo della regione di Tsitsihar un loro amico: in tal modo Ma ha tagliato i collegamenti con la zona di Solun, Taonan, di Tunglioo dove egli potrebbe trovare notevole appoggio dal quinto corpo di cavalleria e le altre formazioni regolari dell'esercito mancese. Di più se potesse operare in tale regione col suo esercito — piccolo ma appunto perciò tanto più facilmente manovrabile — egli avrebbe assicurata la possibilità di rifornimenti e di una tempestiva ritirata nel territorio del Jehol dove potrebbe riorganizzare le proprie forze con gli aiuti di ogni genere che gli verrebbero porti senza difficoltà da qualche Potenza che ha vecchie e nuove ragioni di inimicizia contro il Giappone.

Ad ogni modo qualunque sia la posizione strategica in cui attualmente si trova il generale Ma, e senza fermarci ora ad esaminare minutamente quali siano le sue possibilità, è certo che i giapponesi cercano ogni mezzo utile per impedire che il piccolo esercito dell'avversario possa essere rinforzato dai numerosi soldati, ancora organizzati in reparti e in unità, che si trovano attualmente a ovest di Mukden e che hanno perduto ogni ragione di sperare che la loro attività venisse appoggiata da Cian Suè. Fra tali mezzi utili il comando nipponico sembra senz'altro disposto a scegliere quello dell'assorbimento di questi irregolari, o ex-regolari, negli eserciti che ognuna delle tre provincie mancesi dovrebbe costituire di nuovo, naturalmente sotto il controllo ed eventualmente ai servizi dell'armata imperiale.

Vi ho radiotelegrafato iersera (in modo riassuntivo perchè il comando giapponese ha ragionato, date le esigenze del servizio per l'esercito, le trasmissioni dei giornalisti consentendoci di trasmettere non più di cinquecento parole ciascuno e promettendo di ringraziarci se ne avessimo trasmesso un numero minore) come Cin Ciau vada rapidamente assumendo quell'aspetto di normalità che hanno tutte le città mancesi occupate.

La semioccupazione nipponica

Poche uniformi nelle vie; soltanto qualche ufficiale di collegamento, alcuni conducenti di automobili, telegrafisti e radiotelegrafisti, si muovono nelle vicinanze del palazzo del Governo dove ha sede provvisoria il comando giapponese. In città niente truppe: un reggimento di fanteria staccato dalla trentanovesima Brigata, si è accantonato in un gruppo di case che costituiscono il suburbio occidentale della città. In una fattoria sulle colline a nord hanno trovato buon asilo i cavalli e buon piazzamento i pezzi di due batterie da campagna; un chilometro a sud della città due battaglioni di fanteria sono ospitati nei magazzini — vuoti — della sussistenza di Cian Suè.

Presidiata è invece la stazione ferroviaria, come sono presidiati i ponti e gli altri manufatti della linea; a un corpo di guardia giapponese è stata affidata la protezione dell'officina elettrica e dei serbatoi dell'acquedotto. I servizi di Polizia e di sorveglianza continuano, in città, ad essere esercitati dagli agenti locali sui quali però la gendarmeria giapponese tiene un occhio mezzo chiuso e l'altro tutto aperto.

Non bisogna credere che l'occupazione di Cinciau, pur essendo avvenuta senza battaglia, la mattina di sabato, sia stata evacuata dalle truppe di Cian Suè senza tentativo di difesa. Ricordo che nella giornata di giovedì, sul fronte del Taling Ho, le mitragliatrici hanno gracidato per ore ed ore; che i ponti sul fiume sono stati danneggiati in modo abbastanza grave, tantochè i soldati del genio non hanno potuto compiere le riparazioni necessarie al transito di un treno che ventiquattro ore dopo che il fiume era stato passato dalla cavalleria.

Lo sfasciamento della difesa è avvenuto soltanto nella sera di venerdì, quando le truppe cinesi, che avevano resistito per una trentina di ore sulla sponda meridionale del fiume ai reiterati tentativi di passaggio delle truppe nipponiche, sono state prese sotto il fuoco delle prime cannonate sparate dai pezzi di campagna. Allora è successo uno di quei fenomeni che ricorrono in ogni guerra: i soldati si sono accorti che gli avversari intendevano fare sul serio, hanno saputo che il loro Comando aveva mollato, hanno abbandonato le posizioni e si sono dati a una fuga incomposta. Prima di allora, nelle successive tappe (battaglia alla foce del Liao Ho, combattimento intorno Tawa ed a Panshan, presa di Kupanzè) dell'avanzata giapponese fino al fiume Taling Ho, quella dell'esercito mancese è stata una ritirata di combattenti, non una fuga: è impressione sicura che fino allora i soldati di Cian Suè avevano ricevuto l'ordine ed avevano l'intenzione di resistere. Poi è venuto il tracollo. Bisogna notare tuttavia — e questo è importante ai fini di seguire con esattezza la futura attività di tale esercito — che la fuga dei difensori del Taling Ho è stata incomposta soltanto lungo quella decina di chilometri che separano il fiume da Cin Ciau: qui essi sono stati di nuovo raccolti, rapidamente inquadrati, e inviati per ferrovia ai centri predisposti per l'ammassamento e la riorganizzazione.

Il sistema difensivo di Cin Ciau

Certamente il sistema difensivo intorno a Cin Ciau consentiva la possibilità di una efficace resistenza. In due settimane erano state scavate trincee organicamente disposte; e se non si può, a rigore di termini, chiamare «campo trincerato» il complesso delle opere fortificatorie così apprestate, bisogna riconoscere che il tracciamento e la struttura di queste erano, e sono, assolutamente ottimi. Ogni escavazione era rinforzata con tralicci e reti metalliche per impedire frane; le piazzuole per le mitragliatrici erano scudate ed avevano ottimi ricoveri per i serventi e per le riservette; i camminamenti erano profondi e in nessun caso perpendicolari alla trincea.

Ricordo di essere passato in questa zona quindici giorni addietro, allorchè ho voluto rendermi direttamente conto delle intenzioni che i giapponesi, durante la famosa «guerra dei telegrammi», attribuivano a Cian Suè: allora di questa sistemazione difensiva non v'era traccia. Tutto questo lavoro è stato compiuto nelle due ultime settimane per ordine del Maresciallo mancese, il quale, tuttavia, quando è giunto il momento di utilizzarle, ha dato l'esempio e l'ordine di quella ritirata contro la quale sembra si sollevino seriamente uomini di Governo e una numerosa parte del popolo cinese.

Già nella prima parte della battaglia per il possesso di Cin Ciau si conta siano caduti più di duemila cinesi e non meno di mille giapponesi, e se l'ultimo atto ha potuto chiudersi senza effusione di sangue, tanto meglio per tutti. Tuttavia è obbligo del corrispondente di una guerra che non è proprio una guerra, riferire, finchè gli è consentito dalle difficoltà di trasmissione, la strana impressione avuta allorchè ha raccolto in questa Cin Ciau, occupata un po' colle cattive e un po' colle buone, una frase che può, di primo acchito, lasciare increduli, ma che, a ragion veduta, non sembra poi tanto infondata.

Nella saletta da fumo dell'Albergo Victoria, un commerciante cinese e un industriale americano commentavano stamane gli ultimi eventi. Con un'espressione tipica della mentalità orientale e col linguaggio fiorito di questa gente, il cinese, parlando della ritirata di Cian Suè e dei suoi, ha detto al suo compagno:

— E' molto più probabile che abbiano ceduto alle seduzioni del miele, che ha il colore dell'oro, che all'effetto del pepe, che ha il colore della vecchia polvere da sparo...

FRANCO SPINELLI.

Le riparazioni

I punti di divergenza tra Londra e Parigi

Londra, 7 notte.

Il ritorno a Londra di Mac-Donald, avvenuto stamane, segna il risveglio della vita politica, dopo una breve letargia; nessuna riunione di Gabinetto è prevista per i prossimi cinque o sei giorni, ed il fatto stesso che, contrariamente all'attesa, MacDonald non ha creduto necessario alterare il programma di queste tre riunioni così come venne fissato prima della Conferenza, e l'approssimarsi della data della riunione riservata alla elaborazione delle tesi britanniche in materia finanziaria, destano stasera la sensazione che il Governo britannico sia stavolta deciso a non assumere a Losanna posizioni troppo apertamente in contrasto con quelle delle altre Potenze creditrici della Germania. Si continua a parlare, come nei giorni scorsi, d'un accordo in via di elaborazione tra Londra e Parigi, e si lascia anche correre la voce che le difficoltà incontrate la settimana scorsa saranno facilmente sormontate entro i prossimi giorni.

Propositi di buona volontà

Da tutte queste voci si può trarre una semplice deduzione, e cioè che il Governo inglese, d'accordo apparentemente con il Governo francese, non intenderebbe che a Losanna gli statisti delle grandi Potenze offrano ad una Europa tormentata dalle difficoltà economiche e alquanto delusa, e a una America troppo pronta a raccogliere il menomo pretesto per accusare l'Europa di incapacità a risolvere i propri problemi, lo spettacolo d'un disaccordo drammatico e paralizzatore di qualsiasi iniziativa. A Losanna non si dovrebbero dunque avere episodi sensazionali, urti violenti e tesi inconciliabili e clamorosi battibecchi del genere di quelli che oscurarono l'atmosfera dell'Aja. Si discuterà con calma, si esamineranno con la massima fiducia alcune tra le grandi malattie di cui soffre il vecchio mondo, e alla troppo sensibile pubblica opinione si darà una lezione, più che necessaria, di ottimismo e di fiducia nell'avvenire. Velleità di lotta contro questa o quest'altra tesi non se ne ammetteranno a Londra, nè negli ambienti responsabili nè in quelli giornalistici; v'è al contrario, ovunque, sincera volontà di tenere conto delle difficoltà altrui, delle peculiari situazioni politiche dei vari Stati e di rimandare anche dall'ordine del giorno di Losanna qualsiasi argomento troppo esplicitamente contenzioso.

Il Ministro degli Esteri Simon — nelle rare dichiarazioni da lui fatte negli ultimi mesi — si è rigorosamente astenuto dall'enunciare in termini netti i principi fondamentali della politica inglese in fatto di riparazioni e di armamenti e ancora ieri, nel banchetto offertogli dai giornalisti stranieri, ha ripetuto che il Governo britannico intende — anche a Ginevra — agevolare la soluzione di compromessi basati su un apprezzamento delle tesi delle altre Potenze e i loro particolari bisogni. Di questa sincera volontà di rinunciare ai sistemi passati e di inaugurare un'epoca di cordiale cooperazione internazionale, per un reale salvataggio dell'Europa, si rallegrano molti informatori diplomatici della stampa londinese; ma non si può dire che il compiacimento sia universale. Il passato non si abolisce, come pure non si possono cancellare — con un ottimistico colpo di spugna — le piccole operazioni di contabilità che si stanno effettuando a Parigi tra tecnici finanziari francesi, ed a Berlino tra i rappresentanti della Banca internazionale.

Una difficile intesa

Fino a questo momento però, a dispetto dell'ottimismo prevalente, l'accordo anglo-francese — strombazzato dalla stampa parigina, e da varie parti da quella londinese — è ben lungi dal concretarsi: Parigi insiste su una moratoria di due anni da concedersi alla Germania, e Londra su una di cinque anni; la media di tre o quattro non è affatto consentita nè qui nè al di là della Manica. Il Governo inglese — dicono gli informatori ufficiosi — rimane persuaso che il miglior mezzo per assicurare il successo della Conferenza di Losanna consiste nell'addivenire ad un accordo che ristabilisce la fiducia nella Germania, non solo quella dei tedeschi nelle loro prove palesi, ma quella del mondo intero nel prossimo futuro tedesco. La frase è vaga, ma sottintende molte cose e, innanzi tutto, un ampio margine di respiro concesso alla Germania allo scopo di evitare una repentina chiusura dei rubinetti dell'afflusso dei crediti indispensabili per il mantenimento in vita dell'organismo economico e finanziario tedesco. Il Governo sa che la City non offrirà facilitazioni di sorta ad una Germania prostrata dinanzi alla minaccia di una crisi ancor più grave di quella attuale, conseguenza inevitabile d'una ripresa di pagamento delle annualità Young a breve scadenza.

Il ristabilimento della fiducia nella Germania — a giudizio del Governo inglese — risolverà automaticamente molti problemi di dettaglio, e innanzi tutto, quello attorno al quale si affaticano da settimane in qua i banchieri a Berlino.

Dubbi e timori

Disgraziatamente c'è il pericolo che, per amor di pace, si giunga a soluzioni rabberciate e provvisorie, che accontentino tutti e lascino intanto insoluto il grande problema fondamentale. Questo è il timore espresso da alcuni studiosi di questioni diplomatiche, e tali dubbiosità sono accentuate oggi dalla insistenza con la quale si parla di un rinvio della Conferenza di Losanna, e della possibilità che la Conferenza decida di non affrontare a fondo il problema della moratoria, accontentandosi di mantenere aperta la questione della durata, e di incaricare la Banca di Basilea di effettuare periodici sondaggi in Germania per accertarne via via la capacità di pagamento. Questa via di uscita da tutti gli imbarazzi, ha l'aria di essere suggerita da coloro che, in nome della concordia anglo-francese, sono pronti a vedere andare a catafascio l'intera Europa. Comunque, decisioni concrete e definitive saranno prese dal Governo britannico nel corso di questa settimana. Di sicuro, per ora, non v'è altro che il proponimento del Governo di opporsi con energia a qualsiasi tentativo di rinvio della Conferenza finanziaria.

Ieri un primo attacco del problema delle riparazioni è stato compiuto dal Sottocomitato di Gabinetto, del quale fanno parte Chamberlain, Runciman, Simon e Snowden, ed al quale è stato da MacDonald conferito l'incarico di spianare la via alla più efficace discussione sul problema, che avrà luogo la settimana ventura. Alla riunione di ieri assisteva anche il tecnico finanziario, sir Frederich Leith-Ross che, munito di nuove istruzioni, ripartirà domattina alla volta di Parigi per riprendervi le discussioni con i tecnici del Dicastero francese delle Finanze. Si prevede quindi che MacDonald assisterà alla seduta iniziale della Conferenza di Losanna, e non si esclude anche la possibilità che egli sia più tardi sostituito da Baldwin.

Una decisione a questo riguardo sarà presa entro i prossimi giorni, e dipenderà parzialmente dal grado di armonia al quale il Gabinetto giungerà quando sarà, di qui a poco, discusso il programma delle attività governative alla ripresa dei lavori parlamentari. Questioni della massima importanza sono sul tappeto come quella del protezionismo, delle tariffe doganali sul ferro e sull'acciaio, della quota sui cereali ecc.

La Camera si riaprirà il 2 febbraio, e MacDonald ha promesso che farà importanti dichiarazioni sulla politica estera e interna del Governo. In ogni caso — come diceva ieri Simon — la partecipazione di MacDonald o di Baldwin alla prima fase dei lavori conferenziali di Losanna sarà resa del tutto impossibile qualora il Governo francese insistesse nella sua richiesta di ritardare la Conferenza fino alla fine del mese di gennaio.

R. P.

L'ANNO GIURIDICO INAUGURATO IN CASSAZIONE

L'attività del potere giudiziario e la riforma dei Codici

in un discorso del Procuratore Generale

Roma, 7 notte.

Stamane, nell'aula massima del Palazzo di Giustizia, ha avuto luogo la inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte di Cassazione del Regno. All'inaugurazione hanno assistito: S. E. Rocco, Ministro della Giustizia; il Sottosegretario di Stato agli Esteri, onorevole Fani; il sen. Bonin-Longare, in rappresentanza del Senato; l'on. Bodrero, in rappresentanza della Camera dei deputati; l'on. Adinolfi, per il P. N. F.; S. E. Orestano, per la Regia Accademia d'Italia; il Presidente del Consiglio di Stato, sen. Santi Romano; il sen. Scavonetti, per l'Avvocatura generale dello Stato; l'Ordinario militare, Monsignor Bartolomasi; il gen. Vaccari, comandante il Corpo di Armata (anche in rappresentanza di S. E. il Ministro della Guerra); S. E. Cristini, Presidente del Tribunale Speciale; Monsignor Campa, in rappresentanza di S. Em. il Cardinale Vicario; l'avv. Pericoli, Presidente del Tribunale della Città del Vaticano; il marchese Pacelli, consulente generale della Città del Vaticano; i rappresentanti della Corte d'Appello, del Tribunale e della Pretura unificata di Roma, del Consiglio nazionale forense, della Commissione reale degli avvocati, il Direttorio del Sindacato nazionale avvocati e procuratori; numerosissime personalità e moltissimi avvocati del Foro di Roma.

Il discorso del sen. Longhi

Col consueto cerimoniale ha fatto il suo ingresso nell'aula il Primo Presidente della Suprema Corte, senatore D'Amelio, seguito dai Presidenti di Sezione e dai Consiglieri, che indossavano le toghe rosse. Venivano poi il Procuratore Generale, sen. Longhi, con i sostituti Procuratori Generali, pure in toga rossa.

Dopo la lettura, fatta dal Cancelliere-capo della Corte, del decreto relativo alla composizione delle Sezioni per il nuovo anno giudiziario, si è alzato a parlare il Procuratore Generale, senatore Longhi, il quale ha commemorato i Consiglieri defunti lo scorso anno, ha rivolto un saluto ai Presidenti di Sezione che hanno lasciato la carica per limiti di età ed ha illustrato quindi l'attività svolta dalla Suprema Corte nell'anno decorso.

Nella prima parte del suo discorso il sen. Longhi ha riferito sul diritto civile, intrattenendosi particolarmente sulle riforme che sono state introdotte nei riguardi della ricerca della paternità, della piccola adozione, del nuovo istituto del bene di famiglia, il quale riceve decisivo impulso verso una definitiva risoluzione dai principi della concezione corporativa che si attua e lentamente pervade di sè ogni più riposta fibra del nuovo diritto.

In merito il sen. Longhi ha osservato che il nuovo istituto vuole impedire l'esecuzione forzata in misura da determinarsi anche su un minimo nucleo artigiano o colonico considerato come elementare strumento di produzione, vuole insomma garantita la casa-bottega e la casa-podere dell'artigiano e del contadino. Ai concetti già propugnati si aggiunge quello dell'assistenza sociale nel maggiore interesse della Nazione. «Cosicchè — ha osservato l'oratore — questo del costituirsi del bene di famiglia è un andare direttamente verso il proletariato, anche questa è mistica lasciata dello Scomparso, la quale fu sicuro interprete un grande Scomparso».

Il Procuratore Generale si è soffermato poi intorno alle riforme relative alle persone giuridiche ed al matrimonio civile, passando poi, nella seconda parte del discorso, ad occuparsi largamente della materia commerciale, considerando specialmente i nuovi contratti-tipo, gli accordi collettivi, i modi di stampa per i consumatori ed il fallimento. Nella terza parte del discorso, l'oratore, occupandosi del diritto corporativo, ha fatto un ampio esame della giurisprudenza della Magistratura del lavoro, considerando in particolare il processo per le controversie individuali e la questione relativa al salario corporativo nel processo collettivo.

Il nuovo diritto penale

In materia di diritto penale, l'oratore ha rilevato che si affaccia subito alla mente un gran punto interrogativo: «Come funzionano i nuovi Codici?». E ha risposto a questa domanda: «Se l'anno decorso erano gli auspici, oggi è il compiacimento. I nuovi Codici navigano in sicuro porto perchè tanto ciò che è in loro fecondo. Tutto ciò è avvenuto con grande semplicità e sicurezza di movimenti».

Il sen. Longhi ha continuato osservando che sullo sfondo panoramico degli istituti elevati dal Codice di procedura penale si aderge, severa e solenne, la nuova Corte di Assise. Quando i Codici furono pubblicati, la soppressione della Giuria era già un fatto compiuto, ma il piano di ricostruzione non era stato di massima. La nuova Corte di Assise fu un'opera del tutto originale, moderna, fascista perchè gli assessori che partecipano al giudizio non sono investiti della funzione di giudicare dalla sorte ma da una diretta volontà dello Stato, scelti fra personalità che con tale partecipazione e partecipano alla vita attiva, amministrativa o politica o scientifica del paese. Nessuna maggiore adesione quindi nè più sicura garanzia a quelli che sono i doveri del giudice, dell'ordine pubblico ordinario di vittima di Tribunale Speciale dove questi attributi sono vigenti potenziali per la massima difesa dello Stato contro l'insidia nemica.

Nè gli assessori intervengono in rappresentanza del popolo bensì quali ottimati allo scopo di garantire, nei più gravi giudizi, il miglior risultato per una giustizia posta in relazione con le esigenze della Nazione. E' insomma il principio della collaborazione che ancora qui si ripete attraverso il concetto fondamentale dell'unità di tutti i poteri dello Stato.

Il Procuratore Generale ha detto poi: «Le Corti d'Assise sono in funzione da pochi mesi ma il lavoro di questi pochi mesi fu così rapido ed intenso da poter dire che il successo è assicurato. Le relazioni non solo riferiscono della maggiore rapidità e serietà dei giudizi ma altresì del più retto funzionamento interno. Le lodi per l'assiduità e il buon volere degli assessori sono incondizionate e si cita il caso di uno di essi che volle, pur colpito da grave sventura domestica, restare al suo posto perchè il grave processo non avesse soste o remore dannose.

«Non si pensi — egli ha aggiunto — a una disciplina servile. Anche questa è esclusa perchè la partecipazione alla discussione fra uomini che hanno un personale valore non può essere prona per la consapevolezza che ciascuno ha di portare nel giudizio un proprio contributo. Non è dato precisarne la efficienza, naturalmente varia da processo a processo e da collegio a collegio, ma dirò che in un processo di bancarotta gli assessori fecero maggioranza per l'assoluzione. Gravi erano i fatti imputati e tuttavia nella valutazione prevalsero considerazioni di contingente carattere morale e sociale che sono gli imponderabili. Negli altri casi nessuna deplorevole indulgenza.

La pena di morte

«La stessa pena di morte fu applicata — ha proseguito il sen. Longhi — e il pubblico inneggiò alla Giustizia e la misera madre della vittima vendicata ringraziò la Giustizia. Con sentimenti, ben comprendendo, non risoluti vi del complesso problema, quei filosofi che solevano chiudere le dissertazioni richiamandosi ai sentimenti del popolo riconoscono il fenomenale errore della loro interpretazione. Una delle condanne a morte fu eseguita pochi giorni or sono e fu dimostrazione che il Fascismo non minaccia soltanto ma conchiude. Le leggi fasciste stroncano con cruda giustizia i bruti che attaccano la compagine dello Stato sia nella sua struttura costituzionale sia nella collettività sociale.

«Fu il primo esempio. E non si ricorse ad alcuno degli innumeri modi che registra la storia nè si profilò sull'orizzonte la bieca forca, strumento maledetto di passati governi, nè ai piedi di essa si vide lo spettrale esecutore prezzolato di altri tempi. La eseguì all'aperto, presente il pubblico, una squadra di Militi cui spetta il mantenimento dell'ordine pubblico in tutte le sue svariate forme come un dovere di Stato in pace come in guerra».

Trattando infine della psicologia della nuova Corte di Assise, il Procuratore Generale ha rilevato: «Lo stesso errore di valutazione notato discutendosi della pena di morte si è ripetuto nei riguardi della Giuria. Sembrava sacrilegio l'abbatterla e invece nessuno protesta. Forse protesterebbero i grandi delinquenti. Ma essi non formano ancora categoria organizzata per tal genere di manifestazioni e il delinquente è individualista anche quando tenta associarsi in un comune lavoro.

Plaude invece il pubblico; ancora tra l'attonito e l'ammirato, esso comprende che la giustizia criminale non è più un gioco aleatorio e l'avvenimento suscita in lui nuove meditazioni. E mi piace asserire che gli stessi difensori, non più facili trionfatori al cospetto dei giudici popolari, hanno già smesso usi e costumi di un tempo per adoperare altro stile, forse per quella legge di mimetismo che fa adattare gli organismi all'ambiente.

«Lavoriamo!»

Dopo aver rilevato che, istituzione italiana, la nuova Corte di Assise è forse destinata ad avere anch'essa imitatori e che il primato del nostro diritto criminale è ancora al suo meriggio, l'oratore così ha concluso: «Tali esposti, in breve giro di tempo, i punti più sensibili della nostra attività nell'anno decorso, attività che ci rende consapevoli della nostra alta missione e ne dà lo sprone per adempiere sempre e in ogni caso tutto il nostro dovere, lavoriamo! E' questa la parola di incitamento, politica e non soltanto di significato economico, con la quale il Duce, all'inizio dell'anno X dell'Era fascista, invitava all'opera. E' bene che essa risuoni ovunque, che si ripeta in ogni consesso ed anche qui, in questa solenne assemblea. Ciascuno nel proprio settore, lavoriamo!

«Con questa parola, chiedo che S. E. il Primo Presidente, nel nome augusto del Re, dichiari aperto il nuovo anno giudiziario, decimo dell'unificazione della Corte di Cassazione del Regno».

Vivissimi applausi hanno salutato le ultime parole del Procuratore Generale della Corte di Cassazione. S. E. D'Amelio ha dichiarato poi aperto, nel nome di S. M. il Re, il nuovo anno giudiziario. Tutti i presenti si sono alzati applaudendo. La seduta è stata tolta e l'aula si è sfollata lentamente.

A proposito delle confessioni del Mignemi

Una dichiarazione del confessore

Palermo, 7 notte.

A proposito di alcune affermazioni, contenute nella domanda di revisione avanzata dall'avv. Cassino, nell'interesse di Francesco Calafato, al quale la grazia Sovrana ha commutato nell'ergastolo la pena di morte, inflittagli dalla Corte d'Assise di Caltanissetta, il canonico Michele Terragrossa, cappellano nelle carceri di quella città, manda ai giornali di Palermo una lettera, con la quale smentisce nel modo più assoluto che il condannato a morte, nelle sue confessioni, gli abbia mai dato alcun incarico di parlare alle Autorità, ovvero a privati, sul delitto di Riesi e dichiara priva di fondamento la versione che lo stesso Mignemi lo abbia prosciolto dal segreto della confessione.

Udienze del Segretario del Partito

Roma, 7 notte.

Nella giornata di oggi il Segretario del Partito ha ricevuto il gen. Airoldi della Società del Cavallo Italiano; il conte Luigi Da Porto, preside della provincia di Vicenza; l'on. Pala, presidente della Confederazione dei trasporti marittimi ed aerei, il sen. Bevione e il gr. uff. Giordani rispettivamente presidente e direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Ha infine ricevuto il Principe Colonna con i componenti l'Amministrazione provinciale di Roma, e l'on. Mezzetti con i dirigenti la Confederazione fascista Sindacati bancari.

PROCESSI

Il caso di un vecchio falegname

Ruba 18 lire ed è condannato a quattro anni e mezzo di reclusione

(Tribunale Penale di Torino)

Processo pietoso? Tutti i processi hanno sempre qualche lato pietoso ed infinita pena desta sempre la sorte di chi siede sul banco dei giudicabili. Ma nel caso del falegname Secondo Torchio fu Carlo, di 65 anni, abitante in via Barolo 23, non si può fare astrazione dai suoi precedenti penali, dalla sua sciagurata attività passata che gli ha fatto anche l'ammonizione per parte dell'autorità di P. S. Se le sanzioni della legge sono ricadute su di lui con manifesto rigore, ciò non è per la inflessibilità di cui ha il governo della legge, ma per la ostinazione e la pericolosità che egli stesso ha dimostrata nel violare apertamente la legge.

Il giorno di capodanno, il Torchio era salito per le scale dello stabile di via Principe Amedeo 44, bussando ad ogni alloggio per avere qualcosa. Giunto al secondo piano, egli bussò all'alloggio del sig. Maffei. Nessuno rispose. Evidentemente, l'alloggio era incustodito. Il vecchio pregiudicato aveva con sè una chiave, una speciale chiave inglese di tipo modernissimo e constatò che essa entrava perfettamente nella toppa. Una rapida manovra e la porta si dischiuse. Dalla camera di entrata, egli si diresse verso una camera attigua, abitata da un garzone del Maffei, Natale Campi. Su un tavolino trovò alcuni spiccioli; in un cassetto, rinvenne 18 lire, due chiavi ed una catena di metallo. Il Torchio intascò ogni cosa e si dispose a compiere un'analoga verifica nelle altre camere, quand'ecco, dei rumori sordi lo allarmarono, inducendolo ad interrompere le ricerche. Qualcuno cercava di entrare nell'alloggio.

— Il padrone di casa? — esclamò tra sè il vecchio pregiudicato. E tosto, ponendosi contro la porta, cercò di impedirgli l'ingresso. Si trattava del derubato, il Campi, il quale era disceso pochi momenti prima dalla sua camera e ne risaliva ora, avendo notato dal cortile che le finestre erano illuminate. La lotta non durò a lungo. Il Torchio alla fine cedette e lasciò penetrare... l'intruso. «Se parli, ti ammazzo», brontolò nel dischiudergli l'uscio. Ma a realizzare la minaccia non pensò neppure un attimo. Appena il Campi fu dentro, egli ne uscì per fare a precipizio le scale. Fu tuttavia raggiunto e ieri, per direttissima, portato dinanzi ai giudici. Sapendo quanto pesino, agli effetti della determinazione della pena, le modalità con cui il reato è stato compiuto, egli ha cercato di spogliarlo almeno di una delle qualifiche che lo aggravavano, secondo l'Accusa: quella dell'uso di chiave falsa.

— La porta era socchiusa — ha detto — e dopo avere bussato due volte, senza veder comparire nessuno, mi sono deciso di entrare. Dovevo pagare al padrone di casa almeno una parte dell'affitto, in quel giorno, per non vedermi buttato sul lastrico ed ho approfittato di quella situazione...

Senonchè la parte lesa, Natale Campi, è stata categorica nell'affermare che la porta dell'alloggio era chiusa ed il Tribunale (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Datta; Canc. cav. Luotto, Difesa d'ufficio avv. Testera) ritenendo il Torchio colpevole di furto qualificato lo ha condannato, coll'aggravante della recidiva, a quattro anni e sei mesi di reclusione e 3000 lire di multa. Dichiarandolo delinquente abituale, il Tribunale ne ha ordinato infine l'assegnazione ad una casa di lavoro.

L'amante della «Ricciolina» rinviato alle Assise per omicidio

Cuneo, 7 notte.

Il giudice istruttore del nostro Tribunale, con sentenza di questi giorni, ha rinviato a giudizio il presunto assassino della «Ricciolina», al secolo Pellegrino Maria. Si tratta della guardia campestre Antonio Bruno, detto Paolo Brocia, di 40 anni, da Chiusa Pesio e ivi residente.

La vicenda giudiziaria formatasi attorno alla figura della «Ricciolina» è delle più complesse; di essa si sono già occupate, a varie riprese, le cronache. Basterà, per ora, ricordare come il Bruno Antonio abbia protestato immediatamente la propria innocenza, e tale atteggiamento egli abbia mantenuto costantemente, durante tutto il lungo periodo di istruttoria. Si è assodato, d'altra parte, che la sera del misfatto, la «Ricciolina», dopo essersi messa a letto, aveva accusato un malessere, e, non permettendo che la figlia scendesse in cucina a prendere qualcosa per ristorarla, era scesa ella stessa. Dalla cucina non doveva più fare ritorno. La figlia non si era accorta dell'assenza di lei se non al mattino, quando, scesa in cucina, scoprìva il cadavere della madre steso al suolo. Due bicchieri posti sul tavolo indicavano che la vittima aveva bevuto coll'assassino e questi, quindi, non poteva essere che l'amante. Presso costui è stata pure trovata una lettera, datata da pochi giorni innanzi, in cui la «Ricciolina» si esprimeva in termini molto vivaci verso il Bruno, rimproverandogli di averla calunniata dinanzi all'Autorità giudiziaria con l'accusarla di un furto che non aveva mai commesso, e infine lo pregava di volerle «ad ogni modo restituire il denaro preso in prestito», senza pur specificare nè la data nè la somma del prestito. Si potè anche accertare che, quella sera, la «Ricciolina» era stata chiamata dalla strada da una voce, riconosciuta per quella del Bruno.

Gli elementi a carico della guardia campestre pertanto aumentavano di gravità sì che il di lui fermo veniva tramutato in arresto. Dopo la lunga istruttoria, egli è stato ora rinviato alle Assise, ove comparirà per rispondere di omicidio. Il processo, esclusivamente indiziario, per la persistente negativa dell'imputato, si presenta interessante ed altamente drammatico, a causa degli intrighi a cui le vicende della «Ricciolina» hanno dato luogo.

La condanna di un ladro podista

Alessandria, 7 notte.

Davanti alla prima sezione del Tribunale Penale è comparso il manovale Guerino Venturini, di 28 anni, residente a Novi Ligure. Costui era penetrato, nella notte dal 22 al 23 dello scorso ottobre, nell'abitazione dell'agricoltore Pietro Mellano, in territorio di Tassarolo, rubandovi 300 lire in contanti ed effetti varii per 650 lire. Successivamente era penetrato nella casa dell'agricoltore Michele Bortolotto, ma il furto si era limitato a poche lire poichè il ladro era stato sorpreso. Inseguito dai carabinieri, il Venturini, un abilissimo podista, che già ebbe a partecipare con successo a varie manifestazioni sportive, si è liberato della giacca, in una tasca della quale venne poi trovata una rivoltella carica, è riuscito ad eclissarsi malgrado il disperato inseguimento dei militi. Venne però più tardi arrestato. Il Tribunale lo ha condannato, per il furto al Mellano, alla pena di un anno e sei mesi di reclusione, e 1500 lire di multa, a tre mesi di detenzione, al pagamento delle spese giudiziali oltre quelle per il mantenimento durante la custodia preventiva. Ha pronunciato invece sentenza di assoluzione, per insufficienza di prove, per il secondo reato di furto.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

All'Alfieri: *Occhio di pollo*, di Lorenzo Ruggi.

Creonte Pollastri è un povero vecchio e un galantuomo; tanto galantuomo che neppure riesce a immaginare il male. Impiegatuccio, vive con la cara moglie di stenti e di speranze; è ottimista, pensa che gli uomini siano buoni e generosi, che la giustizia si attui ognora integralmente, e che in fondo le cose di questo mondo potrebbero andare molto peggio. Un giorno, uscendo di casa, trova un brillante incastonato in un bottone da scarpe: non crede che si tratti di una gemma vera, ne parla con la moglie e le vicine, e infine lo porta a un gioielliere perchè dia il suo parere. Il mercante gli offre di comprarlo per tremila lire, e Creonte, senza rendersi ben conto della cosa, non immaginando neppure di commettere un delitto contemplato dal Codice, incoscientemente, ingenuamente, lo vende. Il suo entusiasmo è grande, e grande la sua felicità. Potrà ora comprarsi un mantello, un paio di guanti, una pipa che da tanto desiderava; potrà recare in dono alla sua vecchia tante cose buone, e far montare in un medaglione d'oro il ritratto del figlio morto in guerra. Gioia breve: sul giornale è apparso un annuncio: mille lire di mancia a chi riporterà il gioiello alla proprietaria, una ballerina da caffè-concerto. Creonte ora comprende; è una mazzata. Ma, presto, bisogna rimediare. Egli si recherà da quella donnina, le confesserà tutto, le consegnerà il denaro che ancora gli rimane, le dirà la sua pena, il suo smarrimento, e quella perdonerà. Senza dubbio, egli pensa, quella donna ricca, felice, acclamata, perdonerà. Ma l'accoglienza ch'egli trova è tutt'altra. Male parole, ingiurie, diffidenza, crudeltà frivola, feroce egoismo in brevi istanti gli procurano una sensazione della vita assai dura e triste. Senz'altro egli è considerato un ladro. Viene chiamato un commissario. La ballerina e un giovanotto, un contino amico di lei, inveiscono contro il vecchio, lo beffano, lo aizzano. E Creonte si lascia trascinare a uno scatto violento, e nella violenza a oltraggiare, o quasi, il funzionario. Sono guai: egli è arrestato e messo sotto processo per appropriazione indebita e per l'oltraggio. E qui scoppia il dramma; che è questo: Creonte reca con sè una verità: egli cioè non è un malfattore; nel suo intimo anzi è di una purezza, di un'onestà, di una rettitudine esemplari; e poi vi sono le circostanze, il caso, la singolarità delle coincidenze, e quella sostanza umana, complessa, indecifrabile, palpitante, che è giù nel profondo e che sola potrebbe fornire un'esatta misura, precisi termini per un giudizio. Ma può la giustizia degli uomini tener presente tutto ciò, penetrare in questa seconda e nascosta realtà, scegliere come testimonianza il fuggevole e inafferrabile moto dell'anima? No; evidentemente la giustizia deve applicarsi a dei fatti precisi, evidenti e conclusivi; e secondo questi fatti, non c'è dubbio, Creonte è colpevole. E la giustizia sarà anche pietosa, entro i limiti che le sono imposti, di necessaria e imparziale severità; la giustizia applicherà cioè a Creonte la legge del perdono, lo condannerà a cinque mesi con tutti i benefici. Ma Creonte non sa accettare questa condanna, non sa piegare il capo di fronte alla sentenza, nè espiare la colpa commessa inconsciamente, sia pure, ma commessa. Egli vorrebbe essere giudicato secondo le sue intenzioni: egli vorrebbe che gli fosse ridato l'onore; che la sua persona apparisse di nuovo, dopo il processo, monda come per il passato. E nell'angoscia terribile, nell'affanno, nello smarrimento, il suo vecchio cuore non resiste. Creonte è ucciso dal dolore.

Questo il dramma di Lorenzo Ruggi, e con l'occhio di pollo vorrebbe essere raffigurata la giustizia umana, costretta a guardare diritto e fisso avanti a sè, secondo certe leggi precise e inderogabili, secondo certe norme indiscutibili. Romantico conflitto tra una realtà individuale e una realtà sociale, che hanno ambedue le proprie ragioni, e che solo la saggezza, il buon senso, l'equilibrio dell'intelligenza e del sentimento sanno contemperare. Questo Creonte non è certo un esaltato, un ribelle, un fanatico; ma è un ingenuo, forse più che un ingenuo. Per ingenuità commette una colpa, e per ingenuità, per un concetto della vita candido, purissimo, ma puerile, non sa accettare la condanna con animo dolente ma fermo. Così egli si lascia travolgere; l'idea stessa ch'egli aveva delle cose del mondo, ottimistica, generosa, mite, ma astratta, lo conduce all'errore, prima, allo strazio senza conforto poi.

Ermete Zacconi ha dato del dramma di Creonte Pollastri un'interpretazione magnifica, possente, commoventissima. Egli ha toccato le più umili, le più dolci, le più patetiche corde del cuore umano, egli ha detto parole vive e frasi convenzionali e banalucce, con un accento e con un'intonazione, che ben si possono dire perfette. Tutto ciò che di teatrale v'è in questo dramma, e magari di rettorico, è stato da lui esposto con un'eloquenza così calda, e ampia, e sicura, da convertire in verità anche le scene, le situazioni più forzate. E non appena gli era porto il destro, egli immetteva nel discorso, nel vano ragionare, nell'aspetto pietoso e tenerissimo tanto patimento e tanto pianto, da farci sentire la pena, lo strazio del personaggio come una cosa viva e irresistibile.

Il pubblico ha applaudito ad ogni chiudersi di velario calorosamente; l'autore si è presentato più volte alla ribalta; a lui e a Ermete Zacconi, che con l'arte sua così umana e faconda aveva conquistato il cuore di ognuno, si sono rivolti i battimani, fervidi, rinnovati, cordiali.

f. b.

AL CARIGNANO, come già è stato annunciato, si rappresenta questa sera «La signorina chimera», la nuova commedia in tre atti di Piero Mazzolotti, il simpatico autore che ritorna al teatro dopo un silenzio di alcuni anni. A questa attesa «Signorina chimera» la Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio ha dedicato le cure di una attenta e amorosa preparazione.

AL VITTORIO questa sera ultima rappresentazione a prezzi popolarissimi con «La vedova allegra». Domani sabato serata in onore della coppia comica Annie-Durol, con canzoni di diversi autori; e domenica ultime due recite della Compagnia.

AL BALBO ha inizio questa sera una serie di rappresentazioni assolutamente nuove per Torino: quelle di una Compagnia di riviste brasiliana, che, per quanto presenti un lavoro dal titolo tedesco — «Brasilianisches Kaleidoskope» — si assicura essere composta di elementi brasiliani e portare nei suoi spettacoli tipici elementi della vita brasiliana.

La seconda di «Walkiria» al Regio

«I quatro rusteghi» in matinée popolare

La direzione del Teatro Regio comunica:

«Per domani sera, sabato, alle ore 20,30 precise, è stabilita la seconda rappresentazione di «La Walkiria» diretta da Max Von Schillings. Lo spettacolo è assegnato al turno di abbonamento dispari e la vendita dei posti comincierà questa mattina alle 10 alla Segreteria del Teatro. Domenica, alle ore 15, con la direzione di Giacomo Armani, sarà data l'ultima definitiva rappresentazione dei «Quatro Rusteghi» in matinée, fuori abbonamento, a prezzi popolari. Rimangono quindi disponibili per questo spettacolo tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei biglietti s'inizia pure stamane».

Sullo schermo:

Spionaggio eroico

In questi tre lunghi «tempi» le spie si riconoscon fra di loro fischiettandosi un'ariettina in si bemolle; per gente che adopera cifrari e reagenti chimici, quello è certo un sistema sottile, ingegnoso e prudente. Noi le riconosciamo dal modo che hanno d'accender la sigaretta: in qualunque luogo si trovino, il cerino lo strofinano contro un mobile o una parete, e in un attimo son bell'e servite. Chissà quanto devono esercitarsi, ad accender fiammiferi su mobili di radica, prima di partire in missione segreta. A meno che tale villania sia un segno di chi, ormai, guarda la vita con sublime distacco; certo è che fumano moltissimo. Il «film» è dell'Ufa; accurato e diligente, lento e prolisso inquadra una vicenda di spionaggio in una Russia di proporzioni assai domestiche ed economiche, durante la guerra europea; e la cura e lo scrupolo del dettaglio fanno dimenticare incongruenze notevoli e qualche modesta aberrazione, che si tenta di giustificare mandando di rincalzo l'amore là dove l'amor di patria accenni a ripiegare. Willy Fritsch si conferma quel buon attore che è, sbocciato chissà come dalle sue banali interpretazioni d'un tempo, quasi tutte dedicate a modesti «vaudevilles». Accanto a lui Brigitte Helm. Qui l'interprete di «Metropolis» e di «La mandragora» non appare in atteggiamenti sensuali da «vamp» all'ultimo sangue, come di solito predilige; ma è costretta nei limiti d'una recitazione tenuta sovente in sordina, e che scarsamente può giovarsi del corpo statuario dell'attrice, ridotta invece ad esprimersi soltanto col gioco del volto e delle mani. Un vestito accollato e chiuso ai polsi è per sempre il miglior esame di laurea di una diva. Qui si vede il volto di Brigitte emaciarsi e spasimare in diligenti tentativi d'esprimere un suo tormento; ma sovente ci offre soltanto un lungo viso di Pierrot troppo infarinato.

m. g.

Janet Gaynor a Milano

Milano, 7 notte.

E' stata di passaggio per la nostra città, una delle più popolari e acclamate stelle del firmamento cinematografico di Hollywood: Janet Gaynor. Piccina, elegante, con un sorriso eternamente aperto sul volto rotondo, con i capelli folti di un colore rosso rame, Janet Gaynor ha visitato Milano in lungo e in largo; ieri sera ha assistito anche alla rappresentazione di *Fedora* alla Scala.

I funerali di Gastone Monaldi a spese del Governatorato di Roma

Roma, 7 notte.

Sabato prossimo giungerà a Roma la salma di Gastone Monaldi.

Il Governatore di Roma ha disposto che il trasporto e le esequie funebri vengano effettuate direttamente a spese della Civica Amministrazione.

La salma dello Scomparso, appena giunta alla Capitale, verrà, per volontà della vedova, signora Fernanda Battiferri, trasportata all'Oratorio di Santa Maria in Via dove rimarrà per tutta la notte.

Domenica mattina, alle 10, avrà luogo una Messa in suffragio dell'Estinto. Nel pomeriggio, poi, alle ore 15, avranno luogo le solenni onoranze funebri.

Al Verano la salma sarà racchiusa in uno dei loculi in attesa che venga approntata la tomba che dovrà accogliere i resti mortali del valoroso artista. Il marmoreo ricordo verrà offerto dagli amici ed estimatori di Gastone Monaldi, i quali hanno espresso alla vedova il desiderio di volere rendere quest'ultimo omaggio al popolare artista scomparso.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente per la Triennale decorativa

Roma, 7 notte.

Con decreto di S. E. il Capo del Governo in data 13 corrente, il comm. dott. Giulio Barella è stato nominato presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Autonomo Esposizione triennale internazionale delle Arti decorative ed industriali moderne e dell'Architettura moderna in Milano.

Con lo stesso decreto sono stati nominati membri del predetto Consiglio i signori: prof. Aldo Carpi ed Arturo Tosi, designati dal Ministero dell'Educazione Nazionale, gr. uff. prof. Marcello Piacentini, Accademico d'Italia, il cav. uff. dott. Alberto Jannitti Piromallo, designati dal Ministero delle Corporazioni.

L'ex-Provveditore della Misericordia di Firenze graziato dal Sovrano

Firenze, 7 notte.

Il rag. Amilcare Caligo, ex-Provveditore dell'Arciconfraternita della Misericordia, era stato, tempo addietro, condannato dalla nostra Corte d'Appello per ingenti appropriazioni indebite e per corruzione, a 2 anni e 6 mesi di reclusione, con il beneficio del condono di un anno. Al rag. Caligo è stata, in questi giorni, concessa la grazia sovrana; ieri l'altro, egli è uscito dal carcere delle Murate. La grazia sovrana è stata concessa anche alla levatrice Elena Selmi, che fu a suo tempo condannata, per procurato aborto, dal Tribunale di Pistoia, alla pena di 2 anni e 5 mesi di reclusione. La Selmi veniva scarcerata il 5 gennaio, beneficiata per il residuo della pena, a causa delle sue precarie condizioni di salute.

Rubano corredo e gioielli ad una sposa novella

Tortona, 7 notte.

Due giovanissimi sposi: Rosina ed Amedeo Bellingeri, della frazione Giuliana, del comune di Sant'Agata Fossili, hanno avuto turbata la loro luna di miele da una inopportuna ed affatto desiderata Befana. L'altra sera, verso le ore 18, come d'abitudine, hanno voluto recarsi a fare visita ai vecchi genitori per gli auguri dell'Epifania ed anche per rimettere alcuni regalucci. Rincasati, con loro meraviglia hanno trovato la porta d'ingresso scassinata. Il loro stupore è accresciuto quando, entrati nella camera nuziale, ed accesa la luce elettrica, l'hanno trovata sottosopra. Una ispezione al cassettone ha portato alla dolorosa scoperta del furto di tutto il corredo della sposa, nonchè di uno scrigno dove erano riposti i gioielli. Inutile dire il dispiacere della povera Rosina e del di lei marito. Il furto è stato denunciato e l'Autorità indaga.

Ragazze

1.

Trovandomi per Natale in provincia volli andare a far visita ad una mia parente che non rivedevo da tempo, e che ha cinque figliole. La maggiore ha sposato un medico di campagna, un'altra è fidanzata, ma Edith e le altre due sono ancora ragazze e disponibili. Gente ricca, che abita in una bella villetta in fondo alla città.

Trovo in casa Edith, sola.

— I miei sono andati alla messa — mi dice precedendomi nella sala da pranzo con la sua figuretta esile di ventenne.

— Non fa niente, Edith. Rimaniamo un po' qui a discorrere. Lei come sta?

Edith è bruttina: piccola, magra, con un visuccio un po' da vecchiarella ed un nasetto a punteruolo: ma possiede, in compenso, uno spirito comico tutto suo, indiavolato e piacevolissimo. E' famosa soprattutto per rifare un certo tipo di vecchia donna di paese, la vecchia classica bigotta tutta cerimonie, strafalcioni e manoscritti come ne circolavano nei nostri contadi un mezzo secolo fa e che parlavano un vecchio dialetto strascicato e ciabattone. Edith rifà la vecchietta in ogni ora del giorno, a proposito di tutto. E' perfetta nell'imitazione. Con le mani incrociate sul grembo, gli occhi compunti ella ragiona così buffonescamente con me proprio come se l'anima della beghina fosse passata tutta in quel suo corpicino razzente. Così mi narra come da qualche tempo va da un vecchio dottore antico di casa, e come apra la porta ai clienti e come li faccia restar serviti e come assista il dottore in qualche operazione. E' stata, come sempre, divertentissima.

Intanto che Edith parlava io guardavo quel suo nasetto a punteruolo che si commoveva e palpitava, il suo collo esile e pelosetto, la sua piccola bocca arcuata ed arida. Povera Edith, forse nessuno mai al mondo te la sfiorerà con un bacio, e con tutto il tuo brio umoristico, che farebbe la fortuna di una compagnia drammatica sarai destinata a portar la corona delle vergini! E allora, come al solito, io sono preso da un po' di pietà per questo oscuro destino di ragazza.

Penso che potrei sposarla io, povera Edith, tanto per compiere una buona azione.

Ma il male si è che sempre per quella tal pietà e con quel tal proposito di compiere una buona azione, io me ne sposerei dieci in una settimana!

2.

Sulla spiaggia le signore tengono circolo sotto all'ombrellone di tela rigato. C'è gran sole. Discorrono fra loro e dicono che sono ormai stufe di portar i capelli corti. Ma ecco che d'un tratto Claretta, sdraiata accanto a me sulla sabbia, si stacca dal mio fianco, corre al suo sandolino, lo trascina in acqua, vi salta dentro, e voga, voga.

E' mare grosso. E tutte le signore a gridare: «Ma è pazza, è pazza! Si rovescerà!». E ansiose, fermato il cucito e il cicaleccio, stanno a guardare Claretta che ritta in piedi nel sandolino, sballottata dai marosi, vola sul mare manovrando abilmente la sua pagaja. Vola al largo. Chi la tiene più, diavolo d'una ragazza? In quattro palate s'è portata fuor dai frangenti.

Io mi getto in acqua e dopo un certo sforzo l'ho raggiunta a nuoto. Mi afferro alla punta del sandolino.

— Ma Claretta, che ha fatto? perchè è fuggita via così?

— M'infuriavano i discorsi di quelle vecchie damazze!

Riesco a tirarmi su, ad entrare tutto grondante nella barca di Claretta.

— Andiamo alle Rupi?

Ella si mette a remar forte. Adesso mi piace questo andare sul mare grosso trascinato così dalla forza bambina di una ragazza. Davanti a me sullo sfondo dell'acqua agitata si staglia la figuretta nitida e robusta della mia amica. Vedo sotto la rossa pezzuola che le fascia il capo il suo visetto bruno, intento, i muscoli del collo che scattano allo sforzo, il suo magnifico corpicino da lottatrice che finisce in due gambette da efebo, sode, piene di graffiature. Tra le buffate del mare sento venirmi incontro il suo acre profumo di fanciulla.

Ma alla sera ella è comparsa in piazza con la madre, in *decolleté*, avvolta in un grande scialle di lana bianca. Mi tira in disparte e mi dice sottovoce: «Sai, son mezza nuda». Poi prendiamo la strada a monte, discorrendo, e andiamo su a San Benedetto.

Arrivata là Claretta si butta a sdraio tutta quanta sul muricciolo del sagrato, e si fa dentro nel suo scialle bianco come una mummietta.

Vedo nella penombra i suoi grandi occhi cerchiati che fissano le stelle. Sicuramente ella è un poco pazza, un poco *detraquée*, ma c'è tanta bontà infine nel suo piccolo cuore! Più tardi mentre discendevamo in paese ella mi narrava accoratamente di un suo compagno di ginnasio che poi divenne giornalista di qualche nome, e ch'ella avrebbe voluto distogliere dal bere. S'adoperò in tutti i modi, ma invano. Un giorno se lo vide comparire davanti barcollante e strapazzato, come quelli che prendon la cocaina.

— Mi son tanto prodigata, ho fatto tanto per gli altri! Ma tutto è stato vano. E' proprio meglio lasciar la gente così com'è.

3.

La giovine pineta nella quale mi condusse Irene, a qualche tratto dal paese, posava tutta innocente e festosa al sole del mattino. Pini bassi ed alti già carichi di ombra erano dappertutto, e vi si spandeva una quiete limpida, primordiale. I sentieruoli pei quali Irene mi condusse, dopo ch'ebbimo nascoste le nostre biciclette nel siepe del roccolo, erano commoventi d'ingenuità, d'invitante freschezza.

Irene era ansiosa di addentrarsi con me nel bosco, di condurmi alla sua parte più ricca e più bella e più remota. Da molti giorni trovandosi là sola nella villa del nonno doveva aver sospirato e preparato di lunga mano quel nostro convegno un poco romantico, e adesso ella mi precedeva attraverso i meandri del sottobosco guardinga, spingendo intorno lo sguardo circospetto, come se camminasse sopra un terreno minato. Era forse quello il suo primo convegno d'amore, e n'era come tutta sconvolta e felice; già si credeva tenermi, già si credeva sicura di potermi irretire nelle sue grazie imparaticce! Aveva indossato per l'occasione un delizioso *ensemble* e la sua zazzeretta splendeva lucida e tersa sotto le occhiate di sole che trapassavano il frascame.

Ma ad un certo punto scorgemmo un giovine contadino che andava in giro [illegible] pel bosco a cercar funghi. Irene fu improvvisamente turbata. E cominciò a tremare e a dire che quel giovine sarebbe andato a riferire al prete del paese di averci visti nel pineto, e che il prete l'avrebbe fatta chiamare in canonica, *ad audiendum verbum*...

— E poi, poi che può succedere?

— Che ne potrebbe riferire al nonno, e il nonno al babbo... Capirai, son pasticci.

Allora non fu più lei. Io cercai di persuaderla che nulla sarebbe accaduto, che le sue eran tutte fantasie d'impaurita. Ma non ci fu verso e per tutta la mattina pesò sui nostri trepidi baci la paura del curato. Ma più tardi Irene si sfogò a prender fotografie di quel bosco meraviglioso con la sua Leica di marca, un regalo della mamma pel suo giorno onomastico.

4.

Si ricorda l'altra sera, Garcette, quando uscimmo fuori insieme dal Politeama dove c'era stata la celebrazione del «Decennale» del nostro benemerito Corpo Pompieristico? Lei, naturalmente, come figliola unica ed intellettuale d'una delle più alte notabilità cittadine, fu pregata di assistervi. Non ha saputo dir di no; ma imagino con quanto strazio della sua anima raffinata!

Lì sulla piazza, ricorda? Era schierato il corteo, e lei che da anni va nutrendo la sua gelosa e delicata sensibilità dei più squisiti prodotti della poesia francese, lei che si veste da Patou, che passa l'inverno in riviera, atroce a dirsi, fu invitata a seguirlo.

Io vedo ancora lei, in disparte, tutta crucciosa e scura, tutta racchiusa come un'arceretta nel suo paltoncino verde mentre l'intero Corpo di questi eroi del fuoco le sfilava dinanzi fra le torce accese, e dietro venivano i vessilli e poi la banda e poi le Autorità.

Per abbreviarla io e lei andammo giù per via Garibaldi a raggiungere il corteo in piazza.

— Queste cose civiche — lei mi mormorava —: queste cose civiche io non le posso tollerare, e non so come mio padre ci si diverta.

Sa cosa mi piaceva di più in lei in quel momento? Proprio quel vederla così risentita, infuriata per quelle parate e nello stesso tempo al vedere che lei da buona figliola in fondo vi si assoggettava, che non era capace di ribellarvisi, di andarsene via: che, come una martire, rimaneva là inchiodata alla tortura di quelle orribili cose civiche ch'ella detestava. E questo, vede, accresceva Dio sa come l'impeto di tenerezza ch'io provavo per lei, quasi che il sentimento ch'io nutrivo per lei si fosse a mille doppi accresciuto dell'acre gioia che mi dava quell'osservare lei invincibilmente rassegnata al suo triste destino di ragazza ben educata. Le presi una mano, ricorda? Le sussurrai qualche paroletta: ma lei, fasciata nel suo dispetto, quasi neanche m'udì.

Sicchè questa cara dispettosa, questa *refoulé* lavorata da Valery in conclusione finì per fare tutto quello che i Civici le vollero far fare. Fu trascinata come una schiava dietro al gruppo delle Autorità in *gibus* e *redingote*, fu fatta assistere alla deposizione di una corona sul piedestallo del Monumento, e infine, strazio finale, costretta a godersi una bicchierata in trattoria, a festa finita. Là il conferenziere ed alcune autorità minori discorrevano dello splendore e dell'avvenire della nostra città intorno ad una tavola a ferro di cavallo.

Come mi godetti allora di veder lei, Garcette, in fondo alla tavola, racchiusa tra due potenti Podestà di paese, obbligata ad ascoltare le loro galanterie, ad accettare il loro vino, e quei suoi poveri occhi, così belli che giravano ansiosi e disperati qua e là in cerca d'una salvezza, d'un rifugio... Oh come doveva soffrire quella sua fine e poetica sensibilità di signorina *à la page* stretta in quel gorgo di realtà paesane! E io pensavo: — Lei che non legge che Valery e T. S. Eliot, lei che ha fatto pazzie per avere una copia dei «Charmes»!

E tutta la mia simpatia più delirante volò verso di lei, in quel momento.

CARLO LINATI.

I MISTERI DELLA TERRA

Veneri primitive e sacrifici umani

(*DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE*)

GRIMALDI, gennaio.

— *Red Rockies? Rochers Rouges?* — domandano i turisti d'ogni paese scendendo dall'ascensore gigante, sulla spiaggia di Grimaldi.

— Sì; «Rupi Rosse»! — risponde Lorenzi, la guida scientifica della Balma Grande, che Wells ha voluto ricordare in un suo romanzo.

I turisti sono davanti a una casetta, così minuscola che sembra quasi un giocattolo deposto davanti alla mostruosa caverna. E' il *Museum Prehistoricum* fondato, or sono trent'anni, da un inglese italofilo, il cui nome è ormai beneficamente legato al risorgimento turistico della nostra Riviera: Sir Thomas Hambury. Qui, in alcune vetrine, è ricostituito, attraverso una bella collezione paleolitica e neolitica, il grande romanzo negroide. Passiamo alla sua seconda puntata. E' forse la più pittoresca e certamente la più drammatica.

I Carnera preistorici

Le prime tribù negroidi — come dicevamo nel precedente articolo — sono giunte trafelate sulla Riviera, dopo l'immensa marcia lungo l'istmo mediterraneo di cui Corsica e Sardegna non sono ancora che le incrostazioni calcaree. Durante il cammino l'orecchio espanso degli uomini primitivi ha udito brontolare le cupe minacce del Mediterraneo, non ancora bene insalvato e surriscaldato da focolari vulcanici abissali. Ma nella Riviera è l'Eden! I Negroidi, in questo sfarzo tropicale, debbono avere una prima idea di quella che gli uomini futuri chiameranno «felicità». La loro orma plantigrada si stampa su di un terreno carico di germogli, sorriso da tutte le esuberanze nutritizie e ornamentali d'una apoteosi vegetale.

Le enormi stature di questi uomini primitivi pressochè eretti, portano una nota nuova, verticale in questo mondo di grandi pachidermi orizzontali. Alti oltre 2 metri i Negroidi, sono tuttavia ancora uomini approssimativi. Li diremo piuttosto enormi e miti selvaggi, specie di Carnera preistorici.

Certo se oggi comparissero davanti ai turisti della Costa Azzurra o ai bagnanti della Riviera, desterebbero un giustificato allarme. Un milione d'anni fa non c'erano parrucchieri...

Ma ad onta dell'aspetto formidabilmente villoso, i Negroidi si mostrano ingenui e benigni. D'altronde come potrebbero essere crudeli? Il clima in cui vivono è dolcissimo. Gli animali fra i quali vivono sono ancora dei giganteschi erbivori senza sospetto. I Negroidi, che anch'essi sono alto stato... vegetariano, non sentono il bisogno di carne vitaminizzata, ricca di calorie: non conoscono l'uso delle armi. La loro anima (se così si può chiamare il loro fondo psichico) è ancora uno schermo bianco, senza rilievi, senza impressioni, senza ombre. Su di esso le sagome delle piante, le figure degli animali, le aurore sfolgoranti e i firmamenti gremiti d'astri si specchiano ancora con l'ingenuità d'un mondo primitivo, accendendo semplici desideri, semplici immagini, sentimenti generosamente primordiali. E' una smentita agli irriducibili pessimisti che vogliono l'uomo nato dalla miseria e dal dolore, dal gelo e dalla lotta, e quindi sospettoso, menzognero e crudele.

I grandi «totem» rossi

Certo in queste tribù primordiali, che vivono ancora di nebulosi miti, c'è un fondo innato di superstizione. Senza dubbio, fin dal loro arrivo, sono rimasti colpiti dalla stranezza delle grandi rupi rosse specchiantesi in un mare sconfinatamente ceruleo. Ai Negroidi queste rupi devono apparire come enormi *totem* purpurei, giganteschi idoli eretti da una potenza misteriosa e mormorante: — quella stessa che muove i flutti, soffia nelle foreste, dà voci e vibrazione al mondo circostante.

Più che temere, essi adorano questi grandi simulacri di pietra. Tanto è vero che negli nivei scavati entro di essi, i Negroidi eleggono le loro dimore.

— Un milione d'anni dopo — spiega Lorenzi — gli scienziati scopriranno che il rosso di queste rocce è dovuto al perossido di ferro, e che al perossido di ferro è dovuta (fortunatamente) la conservazione degli oggetti e degli scheletri che, nel 1892, i signori Abbo, proprietari della Balma Grande, hanno scoperto all'ammirazione del mondo scientifico.

Così la vita dei Negroidi viene a mano a mano organizzandosi. Le vetrine dal *Museum Prehistoricum* mostrano i gradi di questo sviluppo. Qui si vedono le prime armi di pietra dell'uomo primitivo. Ma sono armi od utensili? Credo che il dibattito potrebbe essere, anche oggi, fecondo. Senza dubbio per la prima volta il Negroide ha cominciato a impugnare una pietra, una grossa selce informe. Per colpire la fiera, per ferire il proprio simile; o piuttosto per rompere, frantumare i gusci degli enormi frutti di cui si ciba? Propendo piuttosto per questa seconda interpretazione. Certo è che la pietra impugnata, dà all'uomo primitivo la prima idea del martello.

La Venere Negroide

Conosciuta la durezza della prima pietra, come utensile, il Negroide comincia a lavorarla. Un senso estetico, al quale non è forse estranea la soddisfazione del tatto, lo porta quindi a levigare questa pietra mediante un'altra pietra. Questa soddisfazione del tatto che passa sopra una superficie liscia non prelude forse a quella che più tardi, dai poeti della civiltà verrà chiamata carezza? Perchè non pensare che a questo senso tattile non sia estranea la donna? Perchè non immaginare che questo senso si sia sviluppato dal primo contatto della mano maschile sul volto, sulle forme della donna negroide, più dolci senza dubbio d'ogni angolosa sagoma maschile? Potremo così avere un'idea di questi primi idilli. E' l'alba dell'amore. A questo stato di animo s'accompagna l'idea delle prime forme ornamentali, dei primi gioielli. Già la Negroide si adorna di conchiglie, che il maschio ha pescato per lei sul greto di Grimaldi. Sono queste stesse conchiglie che oggi osserviamo nelle bacheche del *Museum Prehistoricum*. Le donne se ne cingevano il collo, in monili infilati; se ne adornavano perfino le ginocchia. Sono i *colliers* e le giarrettiere delle Veneri Negroidi. Più tardi, in un'epoca meno calda, quando i salmoni salteranno di roccia in roccia lungo i ruscelli argentini, come oggi nelle riviere dell'Alaska, queste collane saranno invece bizzarramente formate con le vertebre anulari di questi pesci dalla carne rosea e succulenta. Con l'amore, nasce così il primo rudimento dell'arte... Ed ecco apparire anche altri ornamenti e amuleti d'avorio, ricavati dalla fauna di *elephas antiquus* e del rinoceronte.

Finora la vita è nuda, innocente, beata. Non c'è che una stagione splendente; non c'è che un'unica dolcezza: esistere, nutrirsi, amarsi. Ma la felicità non dura. Come potrebbe durare?

Ma avvenimenti nuovi si compiono, sulla terra. Il mare lentamente sale. I Negroidi osservano prima con stupore, poi con paura il nuovo fenomeno. Sono così costretti a ritirarsi sempre più indietro e sempre più in alto, nella grande caverna, come gli oggetti trovati nelle sue stratificazioni più elevate dimostrano.

Primo focolare e primo sangue

Ora la temperatura, che era tropicale, comincia a incrudire. Le notti diventano più fredde. I grandi uomini preistorici conoscono già la molestia del brivido; sentono la necessità di coprirsi. Forse da principio cominciano a usare grandi foglie di banano! Questo bisogno genera l'idea del primo ago. Probabilmente il primo sarà di legno. Poi verrà usata la spina di pesce: in seguito, l'osso. E' una semplice punta, senza cruna.

Le condizioni meteorologiche si aggravano. Dall'estate tropicale s'inoltra verso una primavera cerza tuttavia da brividi gelidi. I tempi idillici stanno per finire: già comincia il dramma umano. L'epoca terziaria è al crepuscolo. Che cosa sono questi improvvisi soffi di vento? Queste pioggie gelide e sottili? Nella mente del Negroide nascono i primi dubbi, le prime ansie. Il bisogno del calore spinge alla ricerca del fuoco. Ecco la prima pietra focaia, che, percossa, dà la prima scintilla: accende i primi mucchi di foglie. Sorge, col nume della necessità, il primo focolare. L'uomo primitivo, che viveva espanso alla grand'aria come un'enorme foglia tropicale, comincia a ripiegarsi su se stesso. Il freddo gli fa sentire il bisogno d'una alimentazione più ricca di calorie. Perchè non bere il sangue caldo degli animali? Ma come piegarli, prostrarli e quindi ucciderli? Così cova l'idea della prima arma. Il Negroide spezza selce con selce. Ne fa un mezzo aguzzo, più micidiale del semplice sasso: il primo pugnale. Di frugivoro l'uomo è diventato carnivoro. E' alle sue prime crudeltà. La vista del sangue ha svelato al Negroide tutto un altro mondo, che sarà purtroppo quello futuro.

La calata dei ghiacci

L'epoca terziaria finisce. Un enorme, impreveduto fenomeno muta la scorza della terra. Un freddo polare imperversa sull'Eden. Enormi colate di ghiaccio, mari di ghiaccio scivolano, scendono con tuoni profondi e scricchiolii paurosi dalle Alpi verso il mare, trascinando enormi rupi, quelle che i geologi chiameranno poi «blocchi erratici». Violente pioggie equinoziali trasformano le valli in torrenti. E' il finimondo: è il *diluvium*. Tutta la flora e la fauna tropicale spariscono, disseccate, mangiate dal ghiaccio. Il mondo è invaso da altri animali, di forme fino allora sconosciute. Le renne, i cervi, i daini, le volpi azzurre, gli zibellini, le martore. L'*elephas primigenius* cede il posto al *mammuth*. Mostri ululanti come l'*ursus speleus* (orso delle caverne) e la jena minacciano la vita degli uomini, che salgono braccati, inseguiti, verso i piani più alti delle caverne; s'indovano nei più remoti recessi. E' il periodo del gelo, della fame, della vita ferina, della lotta selvaggia. Per difendersi dal freddo, bisogna abbattere e scuoiare gli animali. Per vivere bisogna uccidere. Si perfeziona quindi l'arte delle armi. Le selci vengono scheggiate, appuntite con una ingegnosità più sottile e febbrile. Ecco il più grande pugnale siliceo dell'epoca, disseppolto nella Balma Grande! Gli aghi d'osso, per cucire i velli, più acuti, vengono forati a un capo: questo foro è la cruna, entro la quale il filamento tendineo dell'animale ucciso costituirà il primo filo.

Non mai come in questo tempo boreale è stato più appropriato l'uso della pietra focaia. E' l'invenzione dell'acciarino. E probabilmente per la prima volta, nella storia del mondo, appare la luce accesa da mano umana. Le torce stampano danze d'ombre sulle pareti della caverna. E', se volete, l'embrione di quella scenografia romantica che ha sempre dormito nel fondo dell'anima umana. Così si svelano dolore e pessimismo, stati d'animo che saranno poi cantati dai poeti, decifrati dai filosofi.

Sopra un primo strato virgineo, mite, poetico dell'anima umana, si sovrappone la pagina gelida, buia, insanguinata dell'epoca quaternaria. Comincia il primo volume dell'anima umana, quale essa sarà poi, quale sarà sempre...

Dopo questa gigantesca calata di ghiacci i tempi, è vero, torneranno più miti; si ristabilirà un equilibrio. Dall'epoca glaciale sorgerà la nuova èra terrestre con la vicenda delle stagioni, press'a poco quella d'oggi. Nondimeno tutto un mondo sarà scomparso dall'Europa, per sempre.

Un capo e due giovinetti

Salendo nella Balma Grande s'incontrano degli scheletri umani. I primi due, riuniti in una unica vetrina, sono lunghi circa 1,65 ciascuno. Evidentemente si tratta di due giovanetti: un maschio e una femmina, sepolti con le loro armi e i loro ornamenti e conservatisi nella terra fortemente ferruginosa. Più in alto un terzo scheletro più vasto e più alto (oltre due metri di lunghezza) viene attribuito a un Negroide adulto, dai formidabili bicipiti, deceduto approssimativamente fra i 65 e i 70 anni. Questi anni non dovevano significare, per un Negroide, la vecchiaia ma l'età matura. E' probabile infatti che la vita umana avesse allora una durata assai lunga.

Gli scienziati hanno ritenuto, dall'esame delle armi e degli ornamenti trovati presso il terzo scheletro, trattarsi di un capo tribù. Il suo sviluppo cranico indurrebbe anche ad ascriverlo a un grado piuttosto elevato di intelligenza.

A quale epoca risalgono questi resti umani, perfettamente conservati? Dalla accurata lavorazione delle armi e dalle collane composte di vertebre di salmone, si sarebbe indotti ad ascrivere questi esemplari al periodo postglaciale dell'epoca quaternaria. Un esame accurato dei due giovanetti, certe deformazioni frontali, i pugnali e gli ornamenti deposti accanto agli scheletri fanno pensare non a morte naturale, ma violenta. Quale tragedia si è svolta nella caverna di Grimaldi? Forse un remoto dramma d'amore ha illustrato le Cronache neolitiche? Ma perchè, presso questi due esemplari di sesso diverso, giaceva (al momento della scoperta) anche un capo tribù?

Il truce rito

La tragedia viene ricostruita diversamente. Un mistero terribile aleggia intorno a questi scheletri. E' probabile che la caverna della Riviera sia stata piuttosto il teatro di un sanguinoso rito [illegible] d'un sacrificio umano. Uno di quegli atroci drammi della superstizione idolatra che sembrano relegati oggi fra le più tenebrose tribù della Polinesia o del Centro africano, dovette svolgersi in quel passato di millenni nella Balma Grande.

Un grande capo muore. La superstiziosa religione primitiva dei Negroidi vuole che il capo defunto venga accompagnato, nell'estremo viaggio, da vittime adolescenti. Si scelgono le più aitanti, le più fiorenti, le più belle. Due giovinetti di sesso diverso vengono accuratamente selezionati dal folto della tribù e destinati al funebre onore. L'atroce rito si svolge davanti alla tribù composta in cerchio, come per uno spettacolo. Nel centro, il grande cadavere del capo è disteso, con tutte le sue armi e i suoi primitivi gioielli. Si levano le lamentazioni in ritmo; primitivi canti che celebrano la forza, le virtù, le cacce dell'estinto. Poi i due giovinetti, adorni anch'essi delle loro più belle collane, le ginocchia ornate di conchiglie, sono trascinati verso l'enorme spoglia.

Probabilmente vi sono in questo momento delle madri che ululano di dolore forsennato, vedendo le loro creature condotte al supplizio! Probabilmente gridano disperatamente anche le vittime. Ma le loro grida sono coperte da rulli di primitivi tamburi.

Invano i due giovanetti fanno una estrema implorazione. Le asce di pietra sono già pronte dietro di essi. Esse piombano fulminee, inesorabili sulle loro nuche. Si sente lo scricchiolare sordo degli occipiti spezzati. A coprire gli ultimi rantoli si levano spaventose vociferazioni; roteano danze selvagge. Il sacrificio è consumato. I corpi, ancora caldi e palpitanti, vengono composti.

Consoliamoci: un giorno gli scienziati scopriranno la recondita significazione ideale di questo truce rito. Esso dimostra che in questi uomini primitivi esiste già una credenza nell'Aldilà!

CURIO MORTARI.

La lettera di Garibaldi

donata dal Duce al Museo del Risorgimento

Roma, 7 notte.

Come è stato pubblicato, il Capo del Governo ha donato al Museo del Risorgimento una lettera di Giuseppe Garibaldi.

Ecco il testo: «Caprera, 25 giugno 1874. — Mio caro Giovagnoli. Ho divorato il vostro «Spartaco» ad onta d'aver poco tempo per leggere e mi ha lasciato pieno di entusiasmo e di ammirazione per voi. Io spero i nostri concittadini apprezzeranno il gran merito dell'opera vostra, la leggeranno e v'impareranno massime, l'indomabile costanza nelle pugne, quando si serve la causa santa della libertà. Voi romano, avete dipinto non il migliore ma il più brillante periodo storico della grandissima Repubblica — periodo in cui i superbi padroni del mondo cominciavano a sdrucciolare nella melma del vizio e della corruzione — ma con tale generazione di uomini che, malgrado la corruzione e il vizio che già padroneggiavano, innalzavansi giganti al disopra di tutte le generazioni passate d'ogni epoca e di ogni Nazione.

«Di tutti i grandi uomini, l'uomo il più grande fu Cesare» disse un sommo filosofo. E Cesare ha dato l'impronta all'epoca da voi descritta. Spartaco poi come Cristo Redentore degli schiavi, lo avete scolpito coi ferri di Michelangelo. Io quasi liberto ve ne ringrazio e vi ringrazio dei momenti di commozione provata nel leggerlo. Spesso mi sono sentito elettrizzato dalle portentose vittorie del rudiario. Molte volte una lacrima mi ha bagnato la guancia, e mi sono trovato alla fine displacente della brevità del vostro racconto. Possano i nostri concittadini ritemprarsi alla memoria di tanti Eroi — che tutti dormono sulla terra composta della stessa nostra creta, terra che non avrà più gladiatori ma nemmeno padroni. Sempre vostro G. GARIBALDI».

Il Duca d'Aosta visita a Postumia

l'Istituto di Speleologia

Postumia, 7 notte.

S. A. R. il Duca d'Aosta, venuto a Postumia per presenziare alla Befana Fascista organizzata dal Fascio locale, ha visitato l'Istituto Italiano di Speleologia che funziona sotto gli auspici delle aziende delle RR. Grotte. Accolto dal Direttore delle Grotte, l'Augusto ospite ha percorso tutte le sale che compongono il Museo, interessandosi vivamente al funzionamento dell'Istituto e alle collezioni speleologiche.

Scoperta di Roma

Piazza Sant'Ignazio

ROMA, gennaio.

Chi viene a vederla la prima volta, pensa subito e naturalmente a Sant'Ignazio: che è stato qui, che qui ha vissuto, che qui è morto in un pomeriggio afoso di luglio. Ed è noto che egli non si muoveva e viveva esclusivamente in questa piazza, in questo mondo chiuso, limitato; che tutta Roma, non che questo spicchio, era piena in quel secolo di lui e della sua voce; ma infine non è possibile affacciarsi in questa zona senza attribuire tutto quello che essa contiene alla sua volontà violenta, al suo genio imperioso. Ma ecco qua una ragione di sorpresa, signori, se non addirittura di sbalordimento. Infatti cosa potevamo e dovevamo aspettarci, chi conosceva la sua vita, le sue pagine più di lottatore che di scrittore, le sue penitenze, la sua costruzione ardita, quasi feroce? Una enorme fortezza, chiusa e difesa da muraglioni severi; con uno scenario attorno semplice bensì, ma austero, freddo come un sepolcro. Oh non c'è posto, qui, neanche per errore, alla più piccola luce; da nessuna parte può qui giungere il fiato non diciamo della sensualità umana, ma neanche della fraternità. Corpi di muro che cadono diritti a strapiombo come rupi; e il sole non solo non li penetra, ma neanche li accarezza, li sfiora; tutto il giorno qui è crepuscolo, anche nelle ore più cantanti e più gaie. Nessun riposo allo sguardo, chi possa affacciarsi là in quel chiuso e vedere; serrature, saracinesche, schermi, limiti; di qua Dio, di là il diavolo; di qua il bene, di là il male; ed i rumori, vinti, sconfitti; anche gli alberi, le piante, un fiore, tutto vietato, proibito. Perchè egli, Sant'Ignazio, Roma, aveva stentato parecchio a trovarla; e, prima, s'era perfino spinto in Terrasanta: credendo fosse necessario passare di laggiù per poterla raggiungere. Ma, trovatala, ma posativi i piedi stabilmente, ma riuscito a piantare un selciato di pietra dove prima c'era solo della sabbia cedevole, malferma, aveva corrugato le sue maschie ciglia e detto «Di qui non si muoverà più; per oggi e per l'eternità nessuna crepa dovrà più aprirsi; tutto potrà andare in briciole, ma la chiesa di Cristo mai più». E non era uomo da pronunciare delle sentenze per giuoco. E neanche da contentarsi di lasciare un'imbastitura che altri avrebbero poi cucita; un canovaccio che altri, venendo dopo di lui, avrebbero riempito. E recami, gale? Ma se era venuto a Roma apposta: con una marcia che di più dure nessun uomo ne aveva mai compiute; resistendo a tutti gli inviti, a tutte le tentazioni, lasciando sempre le strade facili per le più difficili. Eh, San Francesco andava bene per il duecento: ma ora i tempi sono cambiati; non è più l'età delle parole dolci, dei sermoni patetici e lusinghieri, questo è il secolo non degli agnelli, ma dei lupi, non delle carezze, ma delle frustate. Così nasce la sua Casa: così egli la vuole: cupa, rigida, compatta, chiusa, nodosa, ferrigna, scura: staccata da tutto, anche dal Vaticano: che è solido, ma troppo gentile, troppo bello; e Roma è bene a un passo, la Roma profana e secolare; ma, non che stimolare questa fredda pietra, non che riscaldarla, è facile ne resti lei offuscata, indebolita, sgomenta.

• • •

Abbiam parlato di sorpresa, di più; di sbalordimento. Perchè cosa è successo in questi tre secoli, da quel pomeriggio afoso del luglio del 1556, in cui la testa di Sant'Ignazio si piegò sull'origliere immobile per sempre, ad oggi? Il fatto è che noi siamo venuti qua dentro pensando soltanto a lui, ai suoi pietrosi e spietati «Esercizi spirituali», che son poi la sua regola e [illegible] il suo testamento; ed invece, affacciandoci su questa piazza, subito, pronta una [illegible] ci è venuta incontro, non diciamo proprio festiva, ma certo neanche tetra. Non declina ancora il giorno; il sole è anzi ancora alto, benchè, meglio che diretto, sembra che qui giunga appena con dei riflessi stanchi, come attraverso un lieve schermo ed opaco. Ma insomma l'ora è stracca, non si tratta di una di quelle ore che si è tentati di chiamar folli: quelle ore cittadine che vogliono gli uomini in corsa, come stimolati da un pungolo che non si vede: il mezzogiorno, per esempio, o l'estremo crepuscolo. E' un'ora quieta, inoffensiva; una di quelle ore che si pensa esistano apposta per dar riposo al respiro continuamente teso della grande città: e gli orologi sembra che non suonino o, almeno, il loro suono non si avverte; e la luce medesima si ha la sensazione che fatichi enormemente a staccare l'ombra dagli angoli, e ribeversela. Ora del primo pomeriggio; nella quale anche i veicoli non pare che arrivino mai dove devono, benchè corrano, ed anche sollecitamente. E la gabbia del vecchio ex-Ministero delle Poste? E' qui sull'angolo; ma, benchè sia aperto il portone, nessuno riesce a pensare che in esso e da esso quattro volte il giorno entrano ed escono [illegible] mai quante migliaia di esseri vivi; e così la Borsa là dietro in piazza di Pietra; meno grande del Ministero, ma di solito tanto rumorosa. Silenzio, pace, un senso come di cose premute, compresse, impedite. E tuttavia sentiamo che questa sensazione non ce la offre lo sperone [illegible] della chiesa di Sant'Ignazio, che pur qui domina o pare; ma qualcos'altro. Ma certo, ma certo. Sono piuttosto quei palazzetti settecenteschi, là, a specchio della chiesa, quelli che reggono la piazza, che si vorrebbe quasi dire la fanno. Oh non sono eterni come la chiesa di Sant'Ignazio: sono appena uno scenario provvisorio, tirato su ingegnosamente per un effetto di commedia; uno scenario che certamente cadrà, a rappresentazione finita. Ma intanto guardateli: guardate quel loro giallo, spalmato sui muri senza risparmio, quasi perchè trattenga il più a lungo possibile lo sguardo dello spettatore; guardate quelle loro scanalature che si ripetono per ogni lato capricciose giulive, e pure armoniche; guardate quel pavido tremulo gioco delle ombre tra palazzo e palazzo... Sebbene si possa quasi giurare che non siano di pietra ma di carta, finchè almeno sulla commedia non cadrà un sipario, esse saran lì a pigliare tutto loro: la luce dell'alto e lo sguardo di chi passa; i riflessi del selciato e i raggi dei vetri, quando raggiunti dal sole. Cose premute, compresse, impicciolite? ma dunque anche la chiesa di Sant'Ignazio così pesante e vasta, premuta, compressa, impicciolita? Anche la chiesa, [illegible] signori: anch'essa qui per servire lo scenario e compirlo. Vero è che le commedie anche le più brillanti e festive, non durano dei secoli, durano appena delle ore; e quando là in mezzo saranno passati e si saranno mossi per qualche tempo Rosaura e Florindo, Pantalone e Brighella, Colombina e Arlecchino, spigliati, caldi, vivaci quanto si può essere, o magari indiavolati, un filo di corda, tirato da qualche parte, e tutto questo meraviglioso scenario, attori compresi, sparirà. Mentre la chiesa di Sant'Ignazio, che non obbedisce al capriccio delle ore che passano, alle passioni che gli uomini recitano, che è quasi senza colore e senza età, l'ombra ed il silenzio tornati, la vedremo accamparsi sola nella piazza; più ferma, più stabile, più resistente che mai.

Il Cicerone.

POSTA DI BERGAMO

Visioni di bellezza - Il manoscritto e il centenario dell'«Elisir d'amore»

BERGAMO, gennaio.

(A. R.) Se nella musica la supremazia della città è data dalla fama di Gaetano Donizetti, per dire del solo che può bastare a coprire di lustro non una città ma una Nazione intera; nell'arte le sculture del Fantoni, nel commercio la tradizionale Fiera di S. Alessandro, nell'industria lino, cotone, carta, cementi, arti grafiche e così via, Bergamo avrebbe potuto attirare la mia attenzione per diverse vie; invece in una splendida sera di dicembre senza luna, tornando da un paese della pianura, la mia ammirazione fu presa da tre edifici luminosi che appaiono come sospesi nell'aria. (Con luce indiretta sono illuminate, da tempo, *la torre del Gombito*, una torre quadrata eretta verso il 1100 che sorge nel bel mezzo della Città alta, l'«umbilicus» della Bergamo romana, e che era alta ben 64 metri (12 dovettero essere demoliti perchè la cima minacciava di crollare); *il maschio della Rocca* — fortificazione sorta sui ruderi di un «Campidoglio» e che fu sede dell'Arsenale e della Scuola di artiglieria della Repubblica Veneta e dalla quale gli Austriaci per 10 giorni bombardarono la città sottostante — eretta sul limite occidentale della città, poscia adibito a reclusorio ed ora ripristinato e riordinato con attorno un meraviglioso Parco della rimembranza, ed infine *la porta S. Giacomo* che il Conte Francesco Martinengo Colleoni ebbe a chiamare con quella di S. Agostino al limite opposto delle mura «Le più belle e sicure di tutto lo Stato Veneto»).

La Città alta — una di quelle che il Comandante Posta comprende fra le privilegiate «Città del silenzio» (e silenziosa pure la sua razza, che il Fascismo bergamasco si ebbe dal Duce il motto «Opera silenziosamente») — è tutta antica ed alla sera, alle ventidue, rintrona ancora il coprifuoco dalla torre del Comune — opera ancora di origine romana — ed il rimbombo delle decine e decine di colpi percossi dal campanone, collocatovi nel 1486, si ripercuote fra le vecchie case e si espande cupamente sulla pianura. Da quel momento la Città alta tace e guardando quella porta illuminata sembra che essa abbia «alzato la saracinesca» perchè l'automobile moderna, dai fari abbaglianti, che sembra si sia fermata dinanzi, non abbia a profanare quella antichità entrando a turbare il silenzio delle vie strette e ripide; non abbia a giungere nella piazza Vecchia turbando il mormorio della fontana del Contarini che è tornata a ridare alla piazza stessa il suo colore antico.

Ed anche in questa piazza, da sotto il porticato del Museo donizettiano, attraverso l'arcata che ne collega l'edificio alla Torre Civica, un altro monumento irradia alla sera luce di vita, la Cappella Colleoni. In essa non giacciono le ossa del Grande Capitano, ma il riposa la salma della figlia Medea che volle nella sua bara fosse messo il canarino prediletto, che invece di imbalsamarsi si mummificò ed è oggetto di curiosità dei visitatori ed in specie delle visitatrici.

Vivono ancora di lucente vita notturna la splendida fontana della Fiera che nella piazza Dante lancia getti fosforescenti con un effetto veramente suggestivo e fra poco il monumento a Gaetano Donizetti, in una tribuna ove il grande musicista, seduto, ascolta estasiato Melopea che al suono di una cetra gli inspira le opere che lo resero immortale.

Il 12 maggio ricorre il centenario della prima rappresentazione dell'*Elisir d'amore*, e non a tutti sarà noto che lo spartito originale dell'opera trovasi smembrato in parte presso il Conservatorio musicale di S. Pietro a Majella a Napoli ed in parte a Bergamo. Fu nell'agosto ultimo scorso che il Comune di Bergamo, col concorso di Enti e cittadini bergamaschi, acquistò, da una privata biblioteca, l'intero spartito autografo dell'opera *Parisina* ed il secondo atto autografo dell'*Elisir d'amore*.

I due preziosi cimeli di Gaetano Donizetti vennero così definitivamente assicurati alla città natale del Maestro, e sono già stati destinati ad arricchire il Museo Donizetti che nella vecchia e suggestiva via Arena, in *Città Alta*, tante preziose memorie custodisce.

Iniziatore del fortunato acquisto recente fu il *Ducato di Piazza Pontida*, una simpatica e scapigliata istituzione folkloristica bergamasca, consorella delle diverse famiglie (torinese, meneghina, bolognese...) sorte in altre città per cantare le singole bellezze o per fare rivivere o conservare in vita le più gustose tradizioni locali.

Oggi, il Ducato di Piazza Pontida, nato da pochi anni appena, già può vantare una ricca e piacevole serie di opere e iniziative: accademie poetico-dialettali; volumi di poesia bergamasche; mostre di pittura; affermazione felicissima del teatro dialettale con commedie originali e altre tradotte nella rude ma espressiva parlata di Ruggero da Stabello. Ed è ricco pure di un organo ufficiale settimanale «Ol Giopì» (dal nome della nota maschera bergamasca) paladino strenuo dei pregi della polenta con osei in onore della quale pietanza è stato festeggiato il recente primo centenario con grandioso banchetto seguito da una briosa gara poetica.

Il Ducato, dunque, si fece iniziatore nell'acquisto dei due autografi donizettiani che oggi costituiscono a buon diritto una delle maggiori attrattive per chi visita le pubbliche collezioni di Bergamo.

L'Opera *Parisina* è contenuta in due grossi volumi oblunghi. Reca sul primo foglio la scritta: *Originale Donizetti 1832* e, all'inizio del primo atto, vi è segnato: *Introduzione alla prima Parisina d'Este. Originale Romani-Donizetti, Firenze 1833.*

La Parisina venne data per la prima volta alla Pergola di Firenze il 17 marzo 1833.

Il volume contenente il secondo atto dell'*Elisir d'amore* porta scritto sul primo foglio: *Donizetti - Primavera 1832, Milano.* L'Elisir venne appunto rappresentato in Milano, alla Cannobbiana, il 12 maggio 1832.

Dalle vecchie pagine ruvide ed ingiallite, dalla scrittura che il tempo ha scolorata alquanto, un'onda di commossa ammirazione prende il cuore di chi guarda queste carte ove la mano del Maestro tracciò, la prima volta, quelle melodie dolcissime che dovevano, da questi fogli, dilagare per tutto il mondo. Nel secondo atto dell'*Elisir* è contenuta la famosissima romanza di Nemorino, «*Una furtiva lagrima*», la gemma tra le gemme, una delle più pure e commosse melodie che tante lagrime davvero, tanti sospiri e palpiti ha fatto nascere per un intero secolo, dal giorno che il Maestro donò la dolcissima aria all'umanità.

Nelle vecchie vie della *Città Alta* pare aleggi ancora lo spirito di Donizetti: qui la casa modesta dove nacque, qui il palazzo patrizio ove morì. Durante la sua gloriosa e avventurosa vita terrena, si allontanò spesso e a lungo da questi luoghi: fu nelle maggiori città d'Italia e dell'estero... ebbe trionfi, onori, amori: ma qui volle tornare, già quasi moribondo, per il commiato ultimo.

Ora, nella Basilica di S. Maria Maggiore, la tomba dell'autore di *Lucia* è accanto a quella di Simone Mayr, suo maestro; e nel Museo, poco lontano, in via Arena, tornano dopo molti anni alcuni dei suoi manoscritti. E' da augurarsi che altri preziosi cimeli donizettiani possano ancora essere raccolti e custoditi degnamente in Bergamo per testimoniare il culto vivissimo che la città serba al suo grande figlio...

GLI SPORT

L'attività del Dopolavoro

Migliaia di giovani parteciperanno alle prossime grandi manifestazioni

Roma, 7 notte.

Le prime quattro notevoli manifestazioni sportive dell'Opera Nazionale Dopolavoro si stanno concretando fra l'interesse crescente della massa verso la quale il Dopolavoro converge ogni sua cura e ogni sua attività. Il 10 gennaio s'incontreranno a Firenze per il «Trofeo Turati» la rappresentativa romana di volata e quella fiorentina. Pure nello stesso giorno converranno a Campocatino, per la prima rassegna invernale, gli sciatori centro-meridionali. Infine il 24 gennaio converranno a Roma i partecipanti al campionato nazionale di corsa campestre e quelli ai campionati nazionali di tiro alla fune. Farà degna cornice a queste gare il retour match di volata fra le rappresentative di Roma e di Firenze.

Migliaia di dopolavoristi prenderanno parte a queste belle manifestazioni che l'O.N.D. ha organizzato procedendo con tenacia e con fede verso quegli scopi benefici che le furono indicati fin dalla creazione. Segno è che il programma ha basi solide e che non è soggetto a mutamenti col mutare di uomini e di cose. Ricordare la bontà di questo programma ci sembra vano. Se più di un milione di italiani hanno imparato a fare delle escursioni e a mettere gli sci ai piedi, il merito risale al Dopolavoro, che attraverso la Federazione Italiana Escursionismo ha svolto una propaganda la cui bontà è dimostrata dai risultati eccezionali raggiunti.

Sui vasti campi di neve di Campocatino le regioni centro-meridionali, che sono quelle che più debbono essere curate per essere venute tra le ultime allo sport dello sci, apriranno la serie delle adunate invernali indette dalla F.I.E. Il convegno sarà curato dal Dopolavoro Provinciale di Frosinone. Vi sarà una marcia di regolarità per pattuglie di sciatori dopolavoristi, in preparazione di quella nazionale, che nella prima decade del mese di febbraio verrà effettuata sul campo di Nevegal a Belluno. Il percorso di quest'anno si aggira sui venti chilometri e comprende il seguente itinerario: Guarcino, Colle Pannozio, Campora, Regione Pozzo, Strada dell'Obaco, Guarcino. Dalle prime cifre comunicate dal Comitato organizzatore risulta che i partecipanti al convegno si aggirano sui duemila e circa duecento sono i dopolavoristi che prenderanno parte alla marcia di regolarità.

Dal campo dello sci e dell'escursionismo, dove ognuno vede il contributo che l'O.N.D. va dando per la diffusione e la conoscenza di tale sport salutare, si passa al campo dell'atletica leggera con l'effettuazione del terzo campionato nazionale di corsa campestre. Il lavoro di preparazione per questa manifestazione è già incominciato e tutte le domeniche delle città e dalle campagne si ha notizia dei cross dopolavoristici che si svolgono ovunque con grande successo. Questa gara, nelle sue precedenti riunioni ha dato ogni anno una centuria di validi elementi alla Fidal. L'O.N.D., che ha una più vasta conoscenza della massa, darà anche quest'anno i suoi migliori crescenti alla Fidal.

Circa trecento saranno i partecipanti al campionato. Il percorso sarà di circa nove chilometri con varie difficoltà, tali da far consentire una graduatoria esatta dei valori. Ogni Dopolavoro provinciale sarà rappresentato da tre uomini scelti dopo opportuna selezione fra i migliori nel campo dopolavoristico della Provincia.

Con questo terzo campionato, dopo la parentesi dello scorso anno, si ritorna alla formula a squadre, la più giusta e la più rispondente allo scopo di questa manifestazione popolare. I campionati regionali di tiro alla fune nelle due categorie (tiro libero e limitato) sono stati già disputati e tutti i Dopolavoro provinciali hanno assicurata la partecipazione delle squadre campioni al massimo campionato, che come si è detto avrà il suo epilogo a Roma il 24 gennaio allo Stadio del Partito. Questa gara sarà disputata a girone semplice per ultimarla in una sola giornata. Il «Trofeo Turati» vedrà una strenua lotta fra gli otto di Roma e di Firenze. Vi sarà un primo incontro a Firenze e un secondo a Roma. Si può essere quindi tranquilli che il massimo Trofeo particolarmente caro ai volatisti toccherà alla squadra migliore. S. E. Starace si occupa personalmente e attivamente di questa organizzazione, che vuole essere un degno preludio al quarto concorso ginnico atletico, che si effettuerà nella prossima estate a Roma.

Le Olimpiadi invernali

Gli azzurri festeggiati a Genova

partono oggi per l'America

Genova, 7 notte.

Provenienti da Milano, sono giunti oggi nella nostra città alle 14,30 i «nazionali» italiani che si recano alle Olimpiadi invernali a Lake Placid e che lasceranno domattina l'Italia a bordo del «Biancamano».

Gli sciatori Lorenzo Colturi (di Bormio), Ino Dallago (di Cortina d'Ampezzo), Giovanni De Lago (di Ortisei), Francesco De Zulian (di Predazzo), Severino Menardi (di Cortina d'Ampezzo), Erminio Sertorelli (di Bormio), Gino Soldà (di Recoaro), Andrea Vuerich (di Pontebba), Ernesto Zardini (di Cortina), cioè tutti quelli designati da S. E. Renato Ricci, ed i cinque «bobisti», che sono agli ordini del cap. Casini, sono arrivati, accompagnati dal conte Aldo Bonacossa (rappresentante della Federazione dello Sci), dal cav. Grattarola (Segretario generale del C.O.N.I.) e dall'allenatore Kjelberg. A ricevere i graditissimi ospiti erano: l'avv. Nanni, presidente della Sezione ligure del Club Alpino Italiano; il generale Poggi, presidente della Sezione ligure dell'Associazione Alpini; il signor Corsanego, per l'on. Leale; il signor Morazzani, presidente del Direttorio regionale dello Sci; soci del C. A. I. ed altri. Da Roma era giunto in mattinata S. E. Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale. L'illustre gerarca e uomo di Governo è venuto appositamente a Genova per salutare i campioni che difenderanno a Lake Placid i colori italiani nelle Olimpiadi invernali.

Alle 17,30 gli atleti si sono recati insieme ai loro accompagnatori a Palazzo Tursi, ove sono stati ricevuti dal Podestà, sen. Broccardi. Erano presenti: S. E. Renato Ricci; il conte Tornielli, Podestà di Novara, presidente della F. I. degli Sport del ghiaccio; il conte Aldo Bonacossa; il prof. Grattarola; l'avv. Giauro Finzi.

Il sen. Broccardi ha accolto i graditi ospiti nel suo gabinetto ove gli sono stati presentati gli atleti. Il Podestà, dopo avere rivolto un particolare saluto a S. E. Renato Ricci e agli altri gerarchi dello «sport», si è dichiarato lieto di porgere il benvenuto ai baldi atleti italiani in nome della Città, lieta a sua volta di ospitare coloro che si accingono a sostenere e difendere nelle sane battaglie mondiali dello «sport» i colori d'Italia.

Il banchetto in onore

dei «campioni d'Italia»

Autorità politiche e sportive, dirigenti, soci ed appassionati, hanno festeggiato ieri sera i calciatori bianconeri campioni d'Italia, con un banchetto che ha radunato parecchie centinaia di persone. Alla festa che la Juventus ha voluto organizzare per degnamente festeggiare i detentori del massimo titolo calcistico, hanno voluto conferire particolare solennità con la loro presenza S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, il Presidente del glorioso Sodalizio bianco-nero avv. Edoardo Agnelli, il vice-Presidente barone Mazzonis, il comm. Vittorio Pozzo, Commissario unico (in rappresentanza di S. E. Leandro Arpinati), il comm. Luigi Bosai, ispettore federale sportivo, l'avv. Minoli, il prof. Uffreduzzi (in rappresentanza del F. C. Torino), l'avvocato Quaglia, il comm. Gualco ed il comm. Gay, del Municipio della Città di Torino. Erano inoltre presenti le signore Schiapparelli-Collino, Pozzo, Levi-Landi, Malvano-Dalmazzo, Ajmone-Lavini, Quaglia-Ferrero, Gualco, e quelle di parecchi giocatori.

Tutti i calciatori della prima, seconda e terza squadra juventina sono intervenuti alla festa e ognuno di essi ha avuto applausi da parte dei presenti. Allo spumante ha preso per primo la parola l'avv. Agnelli, il quale, dopo aver rivolto l'elogio più vivo ai campioni che seppero aggiudicarsi il titolo trionfando davanti ad avversari valorosi, li ha incitati a mostrarsi degni del titolo conquistato ed a gareggiare anche nel corso dell'attuale torneo con la loro ben nota bravura e soprattutto con quella correttezza che è dote precipua dei calciatori bianconeri. Il Presidente della Juventus, le cui parole vennero salutate da un entusiastico applauso, ha quindi invitato la «madrina del campo» a voler consegnare ai componenti l'«undici» campione le medaglie ad essi assegnate dalla Federazione Italiana Gioco Calcio. La signora Schiapparelli ha distribuito i premi federali; e, poi, il Podestà della Città di Torino, conte Paolo Thaon di Revel, ha consegnato all'avv. Agnelli, quale Presidente della Juventus, una bellissima Coppa d'argento, dono del Municipio, accompagnando il dono con parole di vivo elogio per il Sodalizio torinese e per i suoi baldi campioni.

Il comm. Vittorio Pozzo ha, a sua volta, per incarico di S. E. Arpinati (Presidente della F.I.G.C.), recato il saluto e l'elogio della Federazione calcistica e quello di S. E. Augusto Turati, impossibilitato a presenziare la bella festa sportiva. Per ultimo ha parlato arguìtamente ed efficacemente l'avv. Quaglia, il quale si è detto sicuro che i valorosi trionfatori dell'ultimo campionato sapranno anche quest'anno ripetere le gesta vittoriose della scorsa stagione.

Al levar delle mense gli sportivi presenti hanno gridato ai detentori dello «scudetto» il loro più entusiastico «alalà».

LA PREPARAZIONE DEI PUGILI DILETTANTI

I possibili "azzurri„ per le Olimpiadi

Roma, 7 notte.

La Federazione Pugilistica Italiana, che è tra quelle che hanno iniziato per tempo la preparazione dei pugili in vista della prossima olimpiade, ha fatto elaborare da una Commissione Tecnica all'uopo costituita un vasto progetto che completa e integra il lavoro già svolto per la preparazione e la selezione dei pugili. Il progetto, che è stato approvato dal Coni, stabilisce quanto segue: I Campionati d'Italia verranno effettuati dopo le Olimpiadi perchè dovendo svolgersi attraverso competizioni provinciali, regionali e interregionali comporterebbero un impiego di tempo non consentito dall'imminenza delle Olimpiadi e intralcerebbero grandemente lo svolgimento della preparazione olimpionica. Questa decisione è confortata dal fatto che i migliori pugili delle singole categorie, attraverso le numerose selezioni e i confronti internazionali, sono bene individuati e conosciuti nel loro valore dalla Commissione Tecnica, come da elenco che segue appresso.

Quei pugili dilettanti che si ritenessero meritevoli di sostenere incontri di selezione con pugili già presi in considerazione dalla Commissione Tecnica e che figurano nell'elenco stesso, dovranno rivolgere domanda corredata dei «record» alla F.P.I. per il tramite dei Commissari regionali i quali dovranno apporvi il loro benestare. Tali domande dovranno pervenire alla Federazione non oltre il 15 gennaio prossimo.

Tornei di categoria. — Indipendentemente dalle considerazioni tratte sui migliori esponenti di categoria attraverso le selezioni e gli incontri internazionali, giusta quanto è detto sopra, la Commissione Tecnica ha stabilito di organizzare delle selezioni di categoria. Questo allo scopo di poter vagliare i pugili in rapporto non solo al valore individuale degli avversari, ma anche alle doti di resistenza e di ricupero particolarmente richieste in un torneo durissimo quale è quello olimpionico, che può comportare per talune categorie, come è già avvenuto in precedenza, non solo diversi combattimenti in uno strettissimo numero di giorni, ma anche due combattimenti nella stessa giornata. Allo scopo di poter vagliare le singole possibilità in merito a quanto detto sopra e per uniformità di criteri di selezione, a ogni torneo presiederà un incaricato della Federazione, il quale presenterà alla Commissione Tecnica un referto scritto in merito al torneo stesso, esaminando il valore dei singoli partecipanti e le loro possibilità nei riguardi olimpionici indipendentemente dalla classifica riportata e dalla eventuale eliminazione per incidenti fortuiti.

La Federazione provvederà direttamente alla formazione delle Giurie per i tornei di selezione. I tornei di categoria dovranno svolgersi nel più breve tempo possibile e avere inizio improrogabilmente nella prima decade di febbraio. Le società e gli organizzatori che eventualmente volessero assumersi l'incarico di organizzare i suddetti tornei, ai quali dovranno prendere parte tutti indistintamente i pugili di cui all'annesso elenco, dovranno rivolgere domanda alla F.P.I. non oltre il 20 gennaio prossimo, dandone contemporaneamente comunicazione al proprio Commissario regionale, il quale dovrà esprimere al riguardo il proprio parere. Queste domande dovranno essere esplicite nelle loro richieste e contenere l'impegno assoluto nel caso di accettazione, di un regolare svolgimento dei tornei.

Ecco l'elenco alfabetico dei pugili che dovranno partecipare d'autorità ai tornei di categoria.

Pesi mosca: Baroni (Lombardia), Manganaro (Sicilia), Masella (Sardegna), Mattia (Sardegna), Stella (Venezia Giulia).

Pesi gallo: Biasi (Emilia), Mazzetti (Toscana), Melis (Sardegna), Pocci (Lazio), Rodriguez (Emilia), Saracini M. (Marche), Sergo (Venezia G.), Trombetta (Lombardia).

Pesi piuma: Alessandri (Lazio), Ballerini (Toscana), Ribotti II (Lombardia), Boari (Lombardia), Bondavalli (Emilia), De Curti (Venezia E.), Dell'Orto (Lombardia), De Marino (Lombardia), Fontana (Lombardia), Grisoni (Liguria), Marfurt III (Lazio), Paderni (Lombardia).

Pesi leggeri: Antonsi (Lombardia), Bianchini (Lazio), Celegato (Venezia E.), Fabbroni (Toscana), Giorgini (Toscana), Girolamo (Lazio), Golinelli (Lombardia), Lucioli (Lazio), Missiroli (Emilia), Riccardi (Lombardia), Roma (Lombardia), Zanati (Lombardia), Ferrari (Sicilia).

Pesi medio-leggeri: Alessandrini (Marche), Casadei (Lombardia), Desio (Lombardia), Fodera (Piemonte), Introini (Lombardia), Magnani (Emilia), Montanari (Liguria), Totti (Emilia).

Pesi medi: Borzone (Liguria), Curci (Puglia), Giornetti (Liguria), Liani (Lazio), Longinotti (Emilia), Strozzi (Emilia).

Pesi medio-massimi: Bassi (Lombardia), Contobelli (Campania), Medici (Lazio), Rossi (Emilia).

Pesi massimi: Brunelli (Lombardia), Laria (Lombardia), Paris (Lombardia), Valentin (Venezia G.), Vecchi (Lombardia).

Oltre il migliore elemento del torneo novizi.

I pugili di cui al presente elenco dovranno mantenersi nei limiti della categoria nella quale sono iscritti e comunque denunciare non oltre il 20 gennaio prossimo gli eventuali passaggi di categoria per aumento o diminuzione di peso. Tutti i pugili dovranno tenersi a completa disposizione della F.P.I. e non disputare alcun combattimento senza essere regolarmente autorizzati dalla Federazione stessa.

Il 22 gennaio si radunerà a Roma la Commissione Tecnica per esaminare le richieste di organizzazione dei tornei di selezione, le domande dei pugili non compresi nell'elenco e gli eventuali passaggi di categoria in seguito alle denuncie di cambiamento di peso. Procederà quindi all'assegnazione delle organizzazioni dei tornei e alla compilazione definitiva dell'elenco di pugili delle singole categorie stabilendo d'autorità la formazione delle coppie secondo la quale dovranno svolgersi i tornei stessi.

Nei giorni 23 e 24 gennaio avranno luogo a Roma le finali del terzo torneo novizi. Le iscrizioni dovranno pervenire alla Federazione non oltre il 15 gennaio. Con successivo comunicato la Presidenza farà conoscere l'ultima parte del programma, la più interessante, che riguarderà gli allenamenti collegiali e le selezioni. Anche questo lato del programma è stato già elaborato attentamente dai tecnici della Federazione, ma esso non potrà essere reso noto se non dopo il benestare che il Coni dovrà dare per quanto riguarda la parte finanziaria.

Piazza incontrerà Gorilla Jones

per il titolo mondiale dei medi

Roma, 7 notte.

La National Boxing Association ha comunicato alla Federazione Pugilistica Italiana, che il pugile Oddone Piazza disputerà il 16 gennaio la finale del campionato del mondo pesi medi, in cui sarà opposto all'americano Gorilla Jones.

Il «match» Carnera-Bouquillon in pericolo

Fiermonte incontrerebbe Thil

Parigi, 7 notte.

Poichè sembra poco probabile che il match Carnera-Bouquillon possa effettivamente svolgersi il 25 corrente, si è pensato di cambiare il programma della serata parigina includendovi il combattimento per il campionato europeo dei pesi medi tra il campione italiano Enzo Fiermonte ed il francese Marcello Thil. E' poco probabile altresì, che possa effettuarsi l'annunziato incontro fra il temibile peso gallo francese Eugenio Huat ed il campione d'Italia Magnolfi. Il toscano ed il francese avrebbero dovuto combattere il 13 prossimo venturo.

Savo incontrerà Angelman

Parigi, 7 notte.

Giovanni Savo, il campione d'Italia dei pesi mosca, che veniva sconfitto ai punti ieri sera a Parigi dal campione mondiale Perez, ha deciso di restare a Parigi ove fra tre settimane si misurerà con il francese Valentino Angelman, già finalista del campionato mondiale della stessa categoria.

Sci

Una gara al Sestrières

dello Sci Club di Alessandria

Alessandria, 7 notte.

Lo Sci Club di Alessandria indice una gara provinciale di mezzofondo, che si svolgerà domenica prossima, 10 gennaio, al Colle del Sestrières. La gara verrà disputata sul percorso di chilometri 5-6 con un dislivello di circa metri 200. Alla gara possono prendere parte gli affiliati degli Sci Clubs della Provincia e gli appartenenti ai gruppi sciatori dei Fasci Giovanili di Combattimento ed Avanguardisti. Sono messi in palio numerosi e ricchi premi.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 3 - 15.a giornata

Domenica 10 Gennaio

Bari-Pro Vercelli		p. 15
Bologna-Aless.		» 12
Triestina-Casale		» 8

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenze. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (7).

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

I premiati per direttissima

nella 14ª giornata di campionato

Col tagliando N. 1 della quattordicesima giornata del Campionato nazionale di Calcio, serie A, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite: Genova-Ambrosiana, Pro Vercelli-Napoli, Lazio-Brescia; la squadra di divisione A che avrebbe segnato più «goals» e il numero complessivo di «goals» segnati da tutte le squadre vincenti, pure della Divisione A. I tre incontri hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 0-1, 1-1, 2-0. La squadra che ha segnato più «goals» è stata il Bologna. I «goals» segnati sono stati 17.

In base a questi risultati, essendo assegnati 5 punti per l'esatta indicazione della prima partita, 4 per la seconda, 3 per la terza e 2 per la squadra che segnò più «goals» i concorrenti al nostro Concorso pronostici si sono classificati come segue:

Premi per «direttissima»

1° STRIGLIA CARLO, Chivasso. Risultato esatto delle 3 partite, squadra segnante più goals, punti 14. (L. 100).

2° Camparelli Guido, Torino. Risultato esatto delle partite, punti 12, goal 23 (Casetta Martini e Rossi).

3° Chiossone Ernesto, Genova. Risultato esatto partite, punti 12, goals 16 (L. 75).

4° Gallino Giovanni, Torino. Risultato esatto delle partite, punti 12, goals 18 (L. 50).

5° Minabelli Lorenzo, Torino. Risultato esatto partite, punti 12, goals 10 (L. 25).

6° Sambo Ferruccio, Pinerolo. Risultato esatto partite, punti 12, goals 20.

7° Helmsdorff Guglielmo, Torino. Risultato esatto partite, punti 12, goal 21.

8° Bertolotto Elidio, Collegno. Risultato esatto partite Genova-Ambr. e P. Verc.-Napoli e squadra segnante più goal, punti 11, goals 18.

9° Rovera Tommaso, S. Damiano Macra, id., id., id., punti 11, goals 19.

10° Scioppi Albino, Fiume. Risultato esatto Genova-Ambr., P. Verc.-Napoli e squadra segnante più goals, punti 11, goal 15.

11° Venturello Giovanni, Torino, id., idem, idem, punti 11.

Dal 6° all'11° classificato, abbonamento alla «Stampa». Per i concorrenti a pari merito nel punteggio e nei goals, l'assegnazione dei premi è stata fatta per sorteggio.

Premi «Unica» di consolazione

Regali Mario, Mercato Coperto, Pavia.

L'abbate Michele, Aeroporto, Gorizia.

Morassutti E., Pieve di Teco.

Scaini Giuseppe, Varese.

Armato Agostino, via Foscolo, 1 interno 8, Genova.

Poggio Libero, via Baglioni, N. 6, Cristo (Alessandria).

Bertellini Gaudenzio, Calle Foscari, Venezia.

Carola Renata, via XX Settembre 18, Torino.

Casarico Renzo, via Zezio, 4, Como.

Conti Gina, Capodimonte (Napoli).

Diamo ora il seguito della graduatoria dopo i primi undici:

PUNTI 11: Annaratone Angelo, Torino; Antonellini Giovanni, S. Remo; Benedetti Giuseppe, Saluzzo; Bertona Pina, Cavicchioli Alberto, Gatti Alberto, Lino Ernesto, Longo Adolfo, Malacco Adolfo, Torino; Manzo Antonio, Vercelli; Picco Francesco, Carignano, Poletti Gaudenzio, Novara; Serra Ferdinando, Albugnano (Asti).

PUNTI 10: D'Angelo Edoardo, Torino; Ferrara Franco, Confienza Lomel.; Gastaldi Angelo, Torino; Morino A., Voghera; Rattone Cesare, Rovano P., (Torino).

PUNTI 9: Airoldi Angelo, Gallate; Audisio Luigi, Autino Giovanni, Balbiano Giuseppe, Berardi Luigi, Bertolone Giuseppe, Bianchi Giovanni, Bianchi Oreste, Torino; Bussacossa Eugenia, Bonardi Claudio, Bonetto Domenico, Bosia Arnaldo, Torino; Calvi Alberto, Brandizzo; Carosso Giovanni, Carrera Mario, Carrato Abramo, Torino; Civalleri Alessandro, S. Damiano Macra; Colombo Battista, Torino; Conti Gina, Capodimonte (Napoli); Cordone Giuseppe, Novi Ligure; Costanzini Max, Vignola; D'Alessandro Giuseppe, Torino; Danieli Luigi, Vezzano Ligure; Delle-piane Nicola, Sestri Ponente; Deserlis Giuseppe, Ellena Domenica, Torino; Fara Ugo, Moncalieri; Ferraris Florido, Serravalle Sesia; Ferrero Emilio, Ferro Antonino, Fontana Rina, Fozzano Alvisi, Gallo Camillo, Gallo Giovanni, Gancia Ugo, Torino; Gatti Arrigo, La Spezia; Gatti Mario, Gherardi Gherardi, Giacchino Ugo, Giordano Carlo Vittorio, Torino; Girodetti Remo, Croce Mosso; Gullino Giovanni, Torino; Levratto Luigi, Savona; Liprandi Giovanni, Lodezzani Giovanni, Lombardo Fernando, Manganello Augusto, Torino; Mantelli Lino, Carignano; Mardini Orizio, Sesto Calende; Martelletti Alessandro, Torino; Manera Paolo, Valenza Po; Masi Avito, Siena; Mascero Mario, S. Damiano d'Asti; Massa Baciccino, Genova; Massimino Giuseppe, Biella; Meliga Gino, Chivasso; Milanese Antonio, Torino; Mosca Italo, Biella; Mulinacci Piero, Mussino Giacomo, Torino; Musso Natale, Sommariva Bosco; Olivetti Livio, Occhieppo Superiore; Orsi Felice, Torino; Passera Armando, Treviglio; Pecorino Renzo, Guastalla; Perucca Pietro, Alba; Pollino Giovanni, Poma Armando, Provensale Enrico, Torino; Ravella Adelmo, Biella; Regis Carlo, Chivasso; Revel Alfredo, Torino; Rondi Sergio, Biella; Rossi Solitro Aldo, Roma; Salvi Pietro, Santagostino Giorgio, Torino; Sismondo Francesco, Alba; Sterzi Luciano, Tarenzi Giuseppe, Tarditi Nino, Torino; Tognocchi Emilio, Massa; Vargiu Nucci, Vicario Eugenio, Torino.

Il Direttorio Divisioni Superiori

Il match Alessandria-Fiorentina non omologato - Multe e squalifiche

Milano, 7 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha lasciato in sospeso l'omologazione delle partite Alessandria-Fiorentina, Cagliari-Lecce e Ruentes-Savona, in attesa di chiarire la posizione di alcuni giocatori partecipanti alle gare senza tessera federale, e ha stabilito che in seguito alla squalifica del campo del Livorno, le prossime partite Livorno-Palermo e Livorno-Cremonese si svolgano rispettivamente sui campi di Napoli e di Bologna.

Ha preso poi i seguenti provvedimenti disciplinari: multa di lire 1000 all'Alessandria e al Genova; di lire 500 al Casale; di lire 300 alla Lucchese. Ammonizione alla Ventimigliese.

Ha squalificato per due gare: Malorano della Trevigliese; Ghiglione dell'Imperia; Levratto del Genova e Barbieri del Pontedecimo.

Per una gara: Gasparini del Brescia; Rossi della Pro Gorizia; Svagelli della Ponziana; Romualdi del Forlì; Grampa della Gallaratese; Greco dell'Imperia; Procchio del Pontedecimo; Conte della Doria; Rivabella della Torres; Latella del Messina; Viani dell'Ambrosiana; Frisoni del Genova; Luoni della Gallaratese.

Ammonizione: Braga del Brescia; Baldi del Livorno; Pitigliani e Lolli della Mirandolese; Bodrato della Sampierdarenese; Biagioli della Ternana; Tiberti del Perugia; Santillo della Spezia; Cevenini del Messina; Ferrero dell'Ambrosiana; Banchero del Genova; Castello e Volta del Casale; Marchioro del Padova.

Lo stesso Direttorio avverte infine, che le Società che non l'hanno ancora fatto sono invitate a spedire entro il 25 corrente, la somma ancora dovuta a completamento delle tasse di gare per il campionato che stanno disputando.

Il match Torino-Milan

Il centro sostegno dei rosso-neri non giuocherà domenica

Milano, 7 notte.

La mancata vittoria del Milan contro la Pro Patria fu dovuta principalmente, come si ricorderà, all'assoluta inefficacia del centro sostegno Bocchi, indisposto. Purtroppo, la malattia dell'aitante giocatore milanese è più grave di quel che sembrava e Bocchi dovrà quindi disertare i campi di giuoco per lungo tempo. Ciò stante, la seconda linea del Milan dovrà subire un rimaneggiamento. Per domenica prossima, contro il Torino, Moroni verrà spostato al centro, mentre alla destra verrà messo Marchi, che non è molto allenato e che per l'occasione disputerà la sua prima partita del campionato attuale. Intanto affluiscono alla sede del Milan le iscrizioni per il treno speciale rosso nero.

Chiarimenti alle disposizioni

del calendario venatorio

Roma, 7 notte.

Con odierno comunicato, la Presidenza della Federazione Fascista dei Cacciatori ha creduto necessario ricordare che le disposizioni contenute nel calendario venatorio non sono che la applicazione della nuova Legge sulla caccia, la quale è andata in vigore l'1 agosto dello scorso anno. Come si sa la Legge sulla caccia prescrive all'art. 5 che il territorio nazionale deve essere diviso in zone venatorie e per ciascuna zona stabilisce agli articoli 12 e 13 le date fra le quali è permesso l'esercizio della caccia alle varie specie. Le zone venatorie sono state determinate non solo sui dati forniti dalla scienza e dalla pratica per ciò che concerne le specie di selvaggina che le abitano e di quelle che vi si soffermano nelle loro migrazioni, ma anche sui pareri e sui desiderata espressi dalle singole Commissioni Venatorie Provinciali, i cui Presidenti furono inoltre convocati per gruppi a Bologna per discutere e approvare le delimitazioni proposte.

La Provincia di Roma, per esempio, è per la massima parte sua assegnata alla zona Terza (vallata dell'Arno e del Tevere e altre analoghe zone peninsulari e insulari), alla zona quinta (estuario veneto e località assimilabili di pianura, quali lagune, fiumi, laghi naturali e artificiali, paludi o specchi d'acqua) e alla zona sesta (litorale del continente e delle isole) tutte frequentate da specie migratorie per la maggior parte delle quali l'esercizio della caccia viene protratto fino al 31 di marzo. Le date di chiusura infatti sono determinate dall'articolo 13 della legge a seconda dell'andamento della migrazione e tenendo conto non solo delle esigenze della agricoltura, ma anche, e in modo particolare, delle esigenze stesse della caccia. Molte specie infatti, subito di passo, non abbandonano in massa il nostro territorio, dopo esservi semplicemente transitate, ma in parte vi si fermano a nidificare; ed è interesse della caccia e perciò del cacciatore, favorirle e proteggerle in questo periodo.

Una parte poi della Provincia corrispondente ai monti Prenestini, ai monti Simbruini e ai Lepini è assegnata alla zona quarta (Appennini e monti della Sardegna e della Sicilia) nella quale la caccia a tutte le specie, comprese quelle migratorie si chiude al 31 dicembre, fatta eccezione per quelle con preparazione di sito ai colombacci e colombelle, che viene protratta al 31 marzo.

E' utile inoltre rammentare che alla zona nona è stata assegnata dalla legge tutta quella zona collinosa e montuosa che si aggira sui 800 metri e oltre di altezza dal livello del mare e che è abitata dalla selvaggina nobile (starne, pernici, coturnici, lepri) selvaggina che, rappresentando il patrimonio cinegetico nazionale, deve essere protetta dalla distruzione conservandone quella parte che serve ad assicurare la riproduzione e perciò la conservazione del patrimonio stesso.

La nuova legge assegna alle Commissioni Venatorie e alle Associazioni Provinciali dei cacciatori il compito del ripopolamento e fornisce ad essi ampiamente i fondi necessari; ed è naturale che in questi lanci di selvaggina di ripopolamento verrà data la precedenza a quelle regioni nelle quali le specie stanziali già esistevano e prosperavano.

Se le Commissioni Venatorie Provinciali eseguiranno questo loro mandato, tutto il territorio nazionale sarà di nuovo e uniformemente fornito di selvaggina e i cacciatori di tutte le Province d'Italia, trovando nella zona quarta sufficiente sfogo alla loro passione, come già è avvenuto per quelle Province in cui le Commissioni Venatorie hanno lavorato a dovere, non si lamenteranno più di aver preclusa in esse la caccia a qualche specie migratoria (ad esempio i tordi dopo il 31 dicembre).

Non è improbabile tuttavia, che la limitazione contenuta adesso nella Legge per l'esercizio della caccia alle specie di passo nella zona quarta, potrà in seguito essere abrogata, se il cacciatore, conscio finalmente del suo reale interesse, non avrà più bisogno di agenti che lo sorveglino e di tribunali che lo minaccino attenendosi per propria disciplina a quanto prescrive la legge, accettando per proprio convincimento quanto è necessario fare per mantenere il suo patrimonio, se cioè si potrà generalizzare finalmente quella tanto auspicata coscienza venatoria.

Quando ciò avverrà le Commissioni venatorie non avranno più bisogno di sacrificare gran parte delle loro disponibilità a pagare gli agenti, e tutti i fondi disponibili per la caccia potranno allora essere devoluti al ripopolamento e cioè all'unica attività capace di perpetuare la caccia e perciò la passione per la caccia.

NOTIZIARIO

VARAZZE. — In questi giorni abbiamo incontrato in allenamento il campione ligure dilettanti Giuseppe Olmo, che ha ripreso attivamente il lavoro su strada. E' stato qui il sig. Lattuada Andrea, che pare abbia trattato con lo stesso Olmo e con l'ex-corridore Oliveri, suo maestro, per il passaggio del primo dall'U. C. C. Piaggio di Genova all'U. S. Vicentina di Milano. Per il momento non si conosce l'esito delle trattative.

Il retroscena della rissa mortale

fra i due contadini di Ponzone

Savona, 7 notte.

Sono pervenuti altri particolari sulla rissa mortale, avvenuta in località Carmine a qualche chilometro dalla frazione Caldasio, nel Comune di Ponzone, particolari che dirimono le contraddizioni riscontrate nella prima versione, e che diradano alquanto il fosco mistero della rissa.

A quanto pare, fra i contadini Giovanni Pesce, di 56 anni, vedovo con due figli, e Francesco Cresta, di 50 anni, sposato con certa Francesca Siri, con cinque figli, non correvano buoni rapporti. Si erano già verificati parecchi litigi per questioni di confine di terreni ed a causa di somme di denaro imprestate al Pesce e non più restituite. Sta di fatto che il Pesce, per quanto abitasse lontano dalla località Carmine, colà possedeva dei terreni e una casetta che confinava con quella del Cresta; la sera fatale, invece, il Pesce fu invitato dal Cresta in casa sua, dove i due hanno cominciato a bere e a discorrere. Le bevute e i discorsi sono andati tanto per le lunghe, che la moglie ed i figli del Cresta, stanchi di attendere, se ne andarono a dormire, lasciando i due soli in cucina.

Verso le due della notte, la moglie fu svegliata dalle invocazioni di soccorso del marito; affacciatasi ad una finestra, lo scorse disteso a terra davanti alla casa. Il Pesce si era allontanato, fermandosi poco distante, tanto che la Siri, scesa sulla strada, poteva chiamarlo e farsi da lui aiutare a trasportare il marito, che aveva ricevuto una violenta bastonata al capo, riportando la frattura del cranio. Ma della gravità della lesione, sia la moglie che il Pesce, non si accorsero, ritenendo l'uomo soltanto ferito leggermente e in preda ai fumi del vino. Bisogna notare, del resto, che, sino ad allora, il Cresta non presentava esteriormente ferite di grave entità, ma soltanto qualche leggera escoriazione. Però i periti hanno in seguito dichiarato che il Cresta, dopo la grave ferita riportata, non era più in condizioni di reagire. Messo a letto il Cresta, il Pesce si allontanò e la moglie, che credeva il marito in preda al vino, se ne ritornò a letto.

Verso l'alba la moglie fu nuovamente svegliata dalle grida del marito: essa lo sorprese alzato, alla finestra, che apostrofava con ingiurie il Pesce, il quale trovavasi a sua volta disteso al suolo di fronte alla casa. La moglie riuscì a pacificare il marito e a rimandarlo a letto, da dove, però, non doveva più rialzarsi. Quindi, con la figlia maggiore, la diciottenne Rina, scese in strada per raccogliere il Pesce, che trovò semi-svenuto e col viso insanguinato, ferito da colpi di falcetto. Mandò la figlia a chiamare i familiari del Pesce e lo fece soccorrere. A questo punto riesce difficile districarsi dal groviglio delle versioni contraddittorie avanzate dalle due famiglie e dai testimoni. In parte è risultato che, dopo il primo tempo della rissa, il Pesce, molto impensierito per la terribile bastonata data al Cresta, si era recato nella stessa notte a svegliare i contadini di diverse cascine dei paraggi, per pretendere che essi si recassero a raccogliere notizie sullo stato del ferito, allo scopo di regolarsi se avrebbe dovuto darsi alla latitanza; ma nulla avendo ottenuto, vi si era recato egli stesso, riaccendendo così la rissa con il Cresta.

Le gravi ferite di falcetto che egli presenta quale origine avrebbero, se il Cresta, come affermano i periti, in seguito alla bastonata ricevuta al capo non era più in condizioni di reagire? Le ferite, a quanto si afferma, se le sarebbe inferte lo stesso Pesce, in un momento di esaltazione, per procurarsi una specie di alibi. Al mattino il Pesce fece chiamare il medico perchè lo curasse, e allo stesso e al maresciallo dei carabinieri di Ponzone, che si era recato ad interrogarlo, affermò di essere stato aggredito nel secondo tempo dal Cresta.

Ma i carabinieri, recatisi all'abitazione del Cresta, avevano la sorpresa di trovarlo, a sua volta, ferito gravissimamente. La moglie, però, che credeva sempre il Pesce ben più gravemente ferito del marito, il quale, secondo lei, continuava a dormire ed a russare, fece con la figlia maggiore un rapido esame di coscienza. Pensarono che vi erano cinque figli da mantenere, i terreni da salvare, un padre da conservare alla famiglia e, d'accordo, inventarono e raccontarono ai carabinieri la storiella del marito e padre caduto il giorno prima e feritosi battendo sul lavandino della cucina; quindi lo dichiararono estraneo alle ferite del Pesce, asserendo che dalla sera non si era più mosso di casa.

Il marito, senza aver più ripreso conoscenza, rapidamente si aggravò e, dopo qualche ora, morì. Allora la donna, accortasi di quanto male aveva fatto con la storiella raccontata ai carabinieri, rivelò senz'altro tutto il retroscena della violenta rissa accaduta nella notte, che era costata la vita al Cresta. Il Pesce, un po' per le ferite un po' anche volontariamente, non ha più parlato, per quanto sia stato trasportato, in stato di arresto, all'infermeria delle carceri di Alessandria, ed i carabinieri di Ponzone stiano ora attivamente indagando per appurare la verità.

Precipita in un burrone profondo

e viene salvato dai rami di un albero

Intra, 7 notte.

Giunge notizia da Cuzzago che certo Pasquale Rometti, di 30 anni, salito sui monti di Ompio con alcuni amici, per cogliere delle stelle alpine, avendo messo, ad un certo punto, un piede in fallo, è caduto in un burrone profondo ben 80 metri. Il corpo del poveretto è stato visto descrivere una fulminea parabola nel vuoto, poscia scomparire nell'abisso sotto gli occhi degli amici inorriditi, i quali, appena riavutisi dallo sbigottimento, con una corda si sono lasciati calare in fondo al burrone. Qui giunti, mentre si aspettavano di trovare un informe ammasso di carne, con somma sorpresa, hanno scorto il Rometti seduto sopra un roccione, un po' indolenzito, ma sano e salvo. Il fortunato giovanotto deve la vita al fatto che durante la caduta si è impigliato in un grosso ramo sporgente dalla parete rocciosa e ciò gli ha attenuato molto la violenza della caduta.

L'industria cotoniera bustese

BUSTO ARSIZIO, gennaio.

La provincia di Varese, così ricca di paesaggio al Nord, ha nel territorio dell'antica Sottoprefettura gallaratese un gruppo di industrie poderose e notevoli che meglio di qualsiasi manuale d'economia, possono dare un'idea del momento che il lavoro italiano oggi sta attraversando e degli orientamenti che va prendendo per superare il disagio generale. La nostra inchiesta si dirige per ora all'industria cotoniera bustese chè gli industriali di Busto Arsizio sono, in genere, dei veterani, che già in altri tempi hanno dovuto affrontare bufere e lotte per affermare il prodotto italiano. Chi non ha avuto l'azienda in eredità domestica, la ha formata con un tirocinio tenace, partendo dalla proverbiale «gavetta» come gli eroi del Carlyle. E sono stati precisamente questi vecchi soldati dell'industria che alla fine del 1927, quando le statistiche segnavano ancora grosse cifre nell'importazione della materia prima e nell'esportazione dei manufatti, hanno avvertito una resistenza d'assorbimento sui mercati. Sull'America non era ancora piombata la valanga del *boom*, le idee di Ford correvano il mondo magnificando la capacità illimitata della produzione e del consumo, le Banche rincorrendo la speculazione o lasciandosi trascinare toglievano le barriere che distinguono la finanza dall'industria e per un certo tempo parve che il *bluff* borsistico, giocando sui valori azionari, valesse assai di più della competenza tecnica e commerciale dei produttori, in questa atmosfera mondiale, contro la quale hanno cercato di opporsi la politica finanziaria del Duce e il movimento corporativo italiano in cui ogni sezione dell'economia nazionale ha un proprio valore e una precisa configurazione, sembravano frutto di pessimismo i primi allarmi gettati dagli industriali bustesi.

La stessa prosperità delle loro fabbriche non permetteva loro di prendere posizione crudemente antagonista alla situazione creatasi con complesse interferenze, poichè il meccanismo dell'esportazione implica di necessità il collegamento con organi intermediari fra l'industria e i dettaglianti d'oltremare e d'oltreoceano, con istituti di credito per la circolazione del denaro nel periodo che intercorre tra l'acquisto del cotone sodo o greggio, la lavorazione, la vendita e l'incasso della fattura.

La contrazione della produzione avvenne nell'ultimo biennio. Primi scomparvero i telai privati che qualche operaio, vittima a sua volta dell'illusoria prosperità, aveva piantato in casa o nei cascinali della campagna, senza riflettere all'impossibilità di un ritorno dell'industria accentrata ad un artigianato meccanico. Quindi si fermarono aziende già tarate e minate, alle quali la crisi diede semplicemente il colpo finale. In complesso però l'industria bustese offrì prova di robustezza eccezionale nei grandi organismi e in quelli medii. Questi anzi si trovarono in un certo senso favoriti dalla circostanza di minori spese generali, di una lavorazione limitata e per conto di aziende maggiori delle quali non dovevano condividere i rischi.

Le grandi aziende invece subirono il peso più grave: dissesti enormi e replicati, ostacoli di protezionismi doganali sempre più fitti, svalutazione di monete estere, di crediti, di materie prime e di merce in magazzino, disdette di ordini e di commissioni. Se, malgrado tutto, esse non solo poterono tenersi in piedi ma anche procedere ad un interessante lavoro di riconquista delle posizioni perdute ciò fu dovuto essenzialmente al fatto che gli industriali bustesi non si erano lasciati cogliere alla sprovvista e stavano al timone di navi sbattute dalla tempesta ma di sicura costruzione. Ad ogni altra mèta essi hanno preferito quella di tenere in essere a tutti i costi e con ogni sacrificio i loro stabilimenti, continuare il lavoro ai loro operai nella fiducia che dello stesso spirito fossero animati gli elementi coi quali aveva collaborato a portare il nome italiano sui mercati di tutti i continenti.

A questo punto, però, si rivelò, per alcune case fra le maggiori della città, una situazione di particolare delicatezza, intorno alla quale non gioverebbe intrattenere il lettore se non circolassero da poco tempo disparate e false dicerie che, nell'interesse generale, vanno nettamente smentite. Nè le malversazioni di qualche amministratore, nè i pasticci di qualche improvvisato finanziere, devono dare la misura per giudicare una condizione di fatto molto più vasta.

La realtà è che nello svolgimento del complicato esercizio dell'esportazione è stato introdotto da alcuni, troppo fiduciosi nelle proprie capacità, un criterio in contrasto con i metodi lineari e precisi seguiti generalmente per tanti anni dagli esponenti e proprietari delle grandi aziende bustesi. Si è voluto cioè vedere la produzione subordinata al commercio e non viceversa, semplicemente perchè sul secondo è più facile la speculazione attraverso gli organismi bancari di collegamento e mediante la costruzione di colossali imprese che permettevano l'afflusso di ingenti capitali, morbose inflazioni di titoli e quelle misteriose operazioni borsistiche ed extraborsistiche di cui si sono dilettati tanti improvvisati banchieri del dopoguerra. Criterio fatale tornato in danno degli stessi suoi ideatori, sospinti verso mostruosi tentativi di coalizioni che avrebbero asservito ancor di più le industrie a vantaggio dei pericolanti o dissestati organismi a catena coi più azzardi finanziamenti. Senza contare che, troppo spesso, con la moltiplicazione delle attività e delle mansioni nei diversi rami delle industrie e della finanza, quei vulcanici o cachet amministratori violavano non solo il rispetto verso le case a cui avrebbero dovuto prestare esclusivamente la propria opera, ma anche venivano meno a precise disposizioni dell'art. 8 del R.D.L. 13 novembre 1924 n. 1825 relativo al contratto di impiego privato.

Il brutto sogno è passato e i cervelli vanno snebbiandosi di queste e di altre fantasie. Le interessanti considerazioni che il camerata onorevole Giarratana faceva il 27 dicembre sul *Popolo di Brescia* a proposito di dimensioni e vita delle aziende si possono senz'altro applicare alla situazione bustese. «E' avviata — diceva — un'azione di selezione, di chiarificazione, di decantazione di tutte le aziende. Si comincia a vedere i difetti, se non le colpe dei grandi organismi che pareva rappresentassero fino a ieri la perfezione; si comincia a distinguere gli speculatori dai risparmiatori, i primi, preoccupati solamente dall'alto e basso delle azioni, i secondi preoccupati delle consistenze intrinseche, del carattere delle amministrazioni, dei bilanci, degli utili, delle possibilità di vita delle aziende. Si comincia a distinguere fra le aziende sane e quelle non sane, fino a ieri legate attraverso i vasi comunicanti dei Sindacati, delle operazioni cambiarie, delle anticipazioni su titoli, o gli interventi svariati attraverso garanzie, fidejussioni, eccetera. Andiamo verso la fine degli organismi babilonici creati per confondere quei miseri mortali che si chiamano azionisti, chiamati a soddisfare colpe o responsabilità allegramente celate nei bilanci stabiliti».

A Busto Arsizio queste speculazioni hanno avuto un ambito limitato per la prevalenza delle aziende a carattere padronale. Le ditte che un bel giorno hanno dovuto accontentarsi di essere state fatte oggetto di esperimenti cruciali, hanno provveduto a mettere le cose a posto con fermezza e prontezza. Le conseguenze che restano non sono tali da giustificare diffidenze o sfiducia, nè da richiedere rimedi d'eccezione. Basta che gli istituti di credito non dimentichino la genesi e lo sviluppo di queste speculazioni svoltesi sotto i loro occhi e la sanità fondamentale dell'industria bustese che ha una tradizione gloriosa di efficienza e di onestà, una consistenza reale patrimoniale e morale indiscutibile.

Un sensibile miglioramento della situazione si nota del resto da qualche mese: il lavoro mantenuto con sforzo, ora riprende con un rendimento più regolare e attivo; le vendite hanno una curva ascendente e gli industriali fanno lodevolmente quanto è loro possibile per celerare il movimento di riaffermazione dei tessuti italiani di cotone.

Il Governo Nazionale, vigile custode degli interessi delle classi produttrici e lavoratrici, non permetterà certo il dilagare di sciocche voci d'allarme ne la intemperanza di nervi scossi o irritati. L'industria di Busto Arsizio è un vanto della Nazione e una promessa fondata su una feconda e irrefutabile tradizione di opere.

A. M.

La pergola della Duse
e le giornate bolognesi di Einstein

BOLOGNA, gennaio.

Credo che Hans Barth — decorato da una presentazione augurale di Gabriele D'Annunzio, quando il Poeta pubblicava sulla pietra di Settignano i suoi decreti del «silenzio» e della «nostalgia» — sia stato il primo scrittore, non italiano, che esaltò le cucine del nostro Paese, seguito a gran distanza di anni e di metodo da Elio Zorzi che, sulle porte d'oro della Città, ricevette con un sorriso ed un inchino la gente paesana e straniera che gli chiedeva il «recipe» magico per un risotto vermiglio di gamberi o per una dolcissima frittura di «moleche» pescate nelle valli di San Donà e del Cavallino, dei Tre Porti e di Punta Sabbioni.

Alcune fra le osterie più singolari delle nostre città, da Torino a Roma, a Napoli, a Palermo, ebbero il nome e il lustro, piuttosto che da un piatto complicato e succulento, dal genere della clientela, con una larga preferenza per i poeti, i musici, i cantori, la triade di squisito buon gusto, anche se, qualche volta, a corto di quattrini.

Pierre Loti, dalle Zattere di Venezia arrivava alla porta sprangata di un convento abbandonato. La sera prima aveva lasciato sulla «ruota» delle «sepolte vive» di Santa Maria Maggiore il suo dono. Passava per la fondamenta delle Eremite, s'indugiava vicino a quel portico che, in pace e in guerra, fu illuminato dalla mano fedele di una donna, nella strada quasi solitaria piena di sole e di vento sulla quale il cielo, spezzato dallo altane, mostra i trinchetti turchini sollevati come le croci delle cuspidi in cima alle torri.

Ma l'osteria di Montia fu «inventata» da Eleonora Duse e da D'Annunzio.

Fu celebrata da Mascagni, fu illustrata da Tito, da Milesi, da Fragiacomo, da Laurenti: Italico Brass, il grande pittor di maschere e di volti, ogni giorno, seduto a tavola, dalle dodici alle due, vi ammaestrò un suo terribile mastino che si faceva chiamare Kral, perchè in slavo vuol dire il Re, e Kral era il re dei cani che faceva buon viso soltanto a tre persone, *sior Anzolo*, padrone dell'osteria, *siora Gigia* sua moglie, e *Gigetta*, la figliuola, per ragion del canestro di ossa che gli metteva via la sera prima.

Quando Einstein arrivò a Bologna, io lavoravo in una stanza accanto a quella ch'era allora occupata dalla vedova di Severino Ferrari, la signora più pia più umile più soave che io abbia mai conosciuta.

Quando tirava fuori dai cassetti le carte di Panzacchi, di Stecchetti, di Carducci, di D'Annunzio, assicurava che se Maria Pascoli avesse voluto cedere i suoi cimelli alla «casa del poeta», tutti gli altri — «io voglio esser la prima!» — avrebbe seguito l'esempio, e così anche l'Italia — in una delle sue città più spirituali — avrebbe avuta senza sagrificio la «casa della poesia, di tutta la sua poesia, da Carducci in poi», dove si sarebbero ricordati, col cappello in mano, i morti e i vivi.

Le tagliatelle di Stecchetti

Quando ci si disse che Einstein sarebbe arrivato in serata, nessuno di noi riuscì a nascondere il suo turbamento.

Einstein desiderava curare da sè, rivedere, rifare, ampliare, il suo primo studio «in italiano» sulla teoria della relatività.

Chi poteva accoglierlo più degnamente di Vincenzo Errante? Il magnifico traduttore di Heine e di Rilke, il più giovane e più colto germanista artista della città (allora abitava una casa solitaria, fuori San Ruffillo, e a mezzodì staccava il campanello perchè nessuno lo venisse a disturbare...) accettò il nostro invito, di ricevere Einstein, di accompagnarlo in giro per Bologna, di fargli assaggiare le due specialità, e dunque le «tagliatelle» fatte in casa secondo la ricetta puritana di Stecchetti, quelle verdi larghe e profumate di tartufi, le cotolette col prosciutto e il grana, ma soprattutto il «Lambrusco» frizzante e mordente che non ha mai fatto del male ad anima viva e l'«Albana» che ha il color diafano della perla e dell'ambra.

In quell'epoca c'erano a Bologna due osterie del Pappagallo, una aperta soltanto di sera, per il brodo di cappone e per il bollito — da servirsi assieme, rovesciato da una pentola nella scodella — e una aperta di giorno, diretta dall'ex-cuoco di un Duca, le cui specialità a quel che molti andavan raccontando, erano semplicemente sentimentali; indovinare a colpo d'occhio con certezza matematica l'umore del cliente — analisi e sintesi — e subito dopo farlo servire a dovere con accorgimento psicologico in modo da «capire» quel che ci voleva.

Non basta; indovinare subito e nello spazio più breve di tempo il suo nome, in modo che entrando a braccetto Antonio Gandusio e Lola Braccini, il padrone — che era anche il cuoco — dall'alto del suo banco di cuciniere, si metteva a gridare:

— Una Richelieu per il commendator Gandusio...

— Una mezza pernice per la signora Braccini...

Il «restaurant» era una cucina, e lo è ancora, e non spetta a me dire se si mangi bene o male.

Chi entra, guardando attorno, lungo le pareti della cucina, fa la conoscenza di molta gente illustre, Elsa Merlini e Dina Galli, Ettore Petrolini ed Ermete Zacconi, Pierpont Morgan e Paola Borboni, Lauri Volpi e De Muro, Pertile e De Angelis, Sullivan e Fleta, Camillo Pilotto e Siegfried Wagner, Irma Grammatica e Armando Falconi, ma gli ospiti furon tanti che nessuno saprebbe ricordarli con ordine, compresi quelli che sedettero ad un tavolo, sotto il camino, senza lasciar un ritratto, da Edvige Mussolini alla Duchessa di Grammont, dal Re di Baviera al Principe di Danimarca, da Balbo ad Arpinati, da Federzoni ad Einstein...

Adagio perchè il punto è questo.

Cotoletta alla trifola

Vincenzo Errante che amava Bologna come se vi fosse nato (egli è siciliano, di Palermo) accompagnò Einstein a vedere le cose più interessanti della città, le piazze le torri, le chiese i musei il collegio di Spagna, le librerie, le biblioteche e quei panorami delicati che son distesi fra San Vitale e San Mamolo, fra San Luca e il Meloncello dove è tutto un tremar di robinie, un altar di betulle, sotto l'arco stupendo del cielo, ma verso sera — Einstein era giunto nel pomeriggio anticipando di qualche ora — dopo la piacevole scorribanda, il filosofo aveva appetito.

Allora Errante, che è un signore, pensò ad un grande hôtel, ad una sala discreta, a qualche cosa di *chic*. Sulla porta di tutti gli hôtels più sontuosi Einstein ebbe un senso di orrore.

— Più Bologna, mio caro amico, più Bologna di così...

Egli voleva dire, evidentemente, *Lambrusco* o *Albana*, verdi o gialle ma tagliatelle, fatte in casa.

Allora Vincenzo Errante — la comitiva era giunta appena in piazzetta della Mercanzia — prese il coraggio a due mani e si diresse col suo ospite a passi lunghi e frettolosi in via delle Pescherie.

La porta era bassissima.

— Faccia piano e pieghi la testa!

La piegarono tutti, dopo Einstein. Sedettero ad un tavolo appartato della cucina, sotto il soffitto gialletto; Einstein al centro, con un pennacchio di luce verdognola in testa, giù da una lampada oscillante, in mezzo.

Dieci minuti dopo, il solito miracolo si compiva. Di dietro al suo banco, il cuoco, rigido, inflessibile, dentro il suo camice bianco, la grossa testa avvolta in una specie di turbante mongolico, sapeva a perfezione il nome del suo ospite illustre e s'affannava a ripetere:

— Una di Albana per il signor Einstein...

— Una cotoletta alla trifola per il signor Einstein...

— Un espresso Pulmann per il signor Einstein...

— Un dolce reale per...

Napoleon Cognac

Spiegata ai commensali come gli riusciva la teoria della relatività, Einstein a quando a quando — per ogni piatto, ad ogni bottiglia — a sentir gridare il suo nome, trasaliva, ma alla fine comprese il giuoco e sorrise al giuocatore.

Il quale si tolse il berretto bianco (se Einstein verrà in Italia a fine mese, come si annuncia, sentirà la nostalgia di queste vecchie cose? Egli ha scritto di sì), girò dietro il suo alto banco che gli tagliava via le gambe, venne fuori, in mezzo alla cucina, si presentò allo scienziato tenendo fra le mani una bottiglia ermetica con su una etichetta logorata. Sulla etichetta era stampato «*Napoleon Cognac Année 1868 Ancienne Maison*» e ne versò lentamente, da «esperto» cinque bicchierini, quattro per i suoi clienti e uno per sè. Poi mostrò che il cognac vecchio, per esser bevuto a dovere, doveva esser riscaldato, appena appena, col bicchierino fra le mani, meno di un minuto.

— Lei non sapeva questo?

— Oh! no — rispose Einstein. — E non lo sapevo perchè io non bevo cognac. Bevo soltanto questo vostro vino. Come si chiama?

— Lambrusco!

— Bene! Lambrusco...

Allora il cuoco voltò e rivoltò fra le mani la bottiglia e fece vedere l'immagine effigiata di Napoleone.

Vi fu una tregua.

— Lei vuol dir di no a Napoleone?

— Mai più, — rispose Einstein, e accettò sorridendo.

Per far piacere a Napoleone, si sa...

G. O. GALLO

Il Principe Umberto inaugura la Mostra di Roma nell'Ottocento

Roma, 7 notte.

Stamane, S. A. R. il Principe Ereditario ha inaugurata la Mostra di Roma nell'800, ordinata a cura dell'Istituto di studi romani nel palazzo dei Musei di Roma. Alla cerimonia inaugurale sono intervenute numerose autorità e personalità politiche, membri del Corpo diplomatico, studiosi di arte ed artisti ed una folla eletta di altri invitati.

La cerimonia inaugurale

Fra i presenti erano il Presidente del Senato, on. Federzoni, e della Camera, on. Giuriati, il Sottosegretario di Stato Marescalchi in rappresentanza del Governo, il Governatore di Roma ed il Prefetto, S. E. Bodrero, presidente della Confederazione nazionale fascista professionisti ed artisti, il prof. Marpicati, vice-Segretario del Partito, il Segretario Federale dell'Urbe Nino d'Aroma, senatori e deputati. Erano presenti anche gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra e di Polonia, i Ministri della Svizzera, di Olanda, di Cecoslovacchia ed i consiglieri dell'Ambasciata tedesca.

S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal suo aiutante di campo generale Clerici, è giunto alla Mostra alle 10, ricevuto all'ingresso del Palazzo dei Musei dalle più alte Autorità intervenute. Molta folla si era adunata nell'attigua piazza e l'arrivo del Principe è stato salutato da numerosissimi applausi.

Della Mostra, il cui scopo è quello di rievocare gli aspetti molteplici della storia, della vita, dell'arte, del costume in Roma nel secolo scorso, è stata ordinatrice una Commissione presieduta dal Principe don Urbano Barberini, e della quale facevano parte, come membri, illustri cultori di studi romani archeologici ed artistici.

I commissari presenti hanno accompagnato S. A. R. il Principe Umberto nella visita alle varie sale illustrando le opere e i documenti esposti. Il Principe di Piemonte ha mostrato il suo vivo interessamento per questa Mostra che l'Istituto di studi romani, nell'intento di rivelare i lineamenti del volto immortale che Roma ha assunto nei varii secoli della sua storia, ha organizzato dopo quelle tenute negli scorsi anni e dedicate, una alla trasformazione edilizia dell'Urbe ed un'altra alla Roma secentesca.

A pian terreno Egli si è soffermato nelle sale che illustrano, attraverso grafici, pitture, oggetti e mobili, quelli che erano i trasporti e i servizi pubblici dell'800. I grafici indicanti i successivi sviluppi della popolazione di Roma, le stampe e i figurini rappresentanti gli uffici e le persone addette alle Poste pontificie, le carrozze e le berline usate dai cardinali e dai prelati, nonchè la carrozza del treno papale costruita nel 1858 per la strada ferrata Roma-Civitavecchia hanno richiamato l'attenzione dell'augusto visitatore.

Al primo piano il giro è stato iniziato dalle sale che contengono la documentazione dell'arte in Roma nell'800. Nel campo della pittura, dagli esempi più tipici della scuola classica rappresentata in Roma soprattutto dal Camuccini, si passa a quelli del purismo, del romanticismo, del verismo, di cui sono interpreti principali il Minardi, il Podesti, il Vannutelli, il Fracassini, il Mariani, il Grandi, il Gagliardi, il Verlunni, il Bombiani, il Galli, il Maccari ed altri. Di scultura la Mostra contiene opere del Canova, del Tadolini, del Thorwaldsen, nonchè numerosi esempi del movimento artistico che successe al periodo neo-classico.

Da queste sale il Principe è passato a quelle che illustrano le feste, le cerimonie, il Carnevale e le girandole in Roma, a quelle dedicate alla musica ed al teatro, ed all'altra che raccoglie documenti, pitture, oggetti relativi ai Papi ed alla Corte pontificia.

Al secondo piano sono ordinate le documentazioni più salienti della Roma ottocentesca dal punto di vista edilizio, storico e politico. Vi sono piante, vedute e panorami; altri ambienti — come è noto — sono dedicati alla Roma della fine del '700 e dei primi dell'800, a quella napoleonica, della Restaurazione, della Costituzione e della Repubblica ed a Roma capitale. Alcune sale contengono delle Mostre particolari, come quelle consacrate a Bartolomeo Pinelli, a Gioacchino Belli, a Pio IX. Tutte le figure più note di regnanti, di diplomatici, di eroi del Risorgimento italiano, di artisti, di uomini politici, di cospiratori, tutti gli avvenimenti più importanti che hanno caratterizzato il secolo, tutte le cose di cui si è alimentata la vita mondana, intellettuale, popolaresca, dell'Urbe sono passate sotto gli occhi del visitatore offrendogli un quadro sintetico, preciso delle attività, delle idealità, delle lotte, dei costumi che furono propri dei nostri non lontani antenati.

Le sezioni estere

Grande interesse S. A. R. ha pure dimostrato per le Mostre speciali estere di cui, come si è già detto, si arricchisce questa esposizione e che raccolgono quadri, sculture, disegni, ecc. dovuti ad artisti delle più varie Nazioni che lavorarono a Roma e a Roma si ispirarono. Questa parte della Mostra è stata illustrata al Principe dai rappresentanti diplomatici e dai commissari stranieri che hanno presieduto all'organizzazione di questo reparto, e ad essi il Principe ha manifestato il proprio compiacimento ed ha rivolto parole di vivo elogio.

Il Principe, infine, ha sostato alla sezione archeologica, a quella della moda e del costume ed agli ambienti ove sono state, con sapiente senso folkloristico, ricostruite alcune osterie, strade e piazzette della vecchia Roma.

La visita dell'Augusto Principe si è protratta per oltre un'ora e mezzo. Infine egli ha lasciato la Mostra rivolgendo ancora una volta agli organizzatori parole di approvazione. Alla sua uscita dal Palazzo dei Musei, la folla che, aumentata di numero, stazionava nelle adiacenze, ha rinnovato al Principe una calorosa manifestazione.

Argetoianu è partito per Parigi

Roma, 7 notte.

Il Ministro delle Finanze romeno, Argetoianu, è partito oggi con il treno di mezzogiorno per Parigi. Rappresentanti dei Ministeri degli Esteri e delle Finanze e membri della Legazione di Romania al completo erano alla stazione a salutare il Ministro.

La preparazione della Mostra
nel primo decennale del Regime

Roma, 7 notte.

La preparazione della grande Mostra del primo decennale del Regime e del periodo della preparazione rivoluzionaria, iniziatasi virtualmente con l'interventismo mussoliniano e delineatasi nettamente con la costituzione dei Fasci di Combattimento il 23 marzo 1919, è già in pieno fervore.

Le Segreterie federali da tempo ricercano, raccolgono, selezionano e coordinano il materiale documentario. Il Segretario del Partito ha, come è noto, nei giorni scorsi, invitato i Segretari federali a seguire personalmente il lavoro di raccolta che deve essere svolto con ogni impegno e accuratezza affinchè riesca compiutamente rispondente allo scopo. Il materiale è infatti sparso in ogni città d'Italia: tutti coloro che hanno seguito da vicino il movimento fascista possono portare alla Mostra un contributo prezioso, specie per ciò che riguarda gli albori del movimento stesso e le sue prime consacrazioni eroiche.

La Mostra sarà organizzata con rigoroso sistema cronologico: dalla rivolta antineutralista all'intervento, dal primo «A noi!» gridato da Mussolini ai reduci delle trincee e ai giovani animosi, alla formazione delle squadre di azione sotto i segni del Littorio; dalle aspre battaglie e dal cruento sacrificio di tanti generosi Combattenti al definitivo smantellamento di tutte le cittadelle dell'organizzazione antinazionale, dalla lotta aperta contro i governanti imbelli e indegni alla definitiva, trionfale e totalitaria Vittoria. Tutti i Martiri della Causa saranno glorificati. Una gara è già in atto fra i possessori di importanti cimelli per rispondere all'appello del Partito. Ai fini della rassegna il materiale sarà scelto con rigide norme selettive.

Il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni on. Alfieri — al quale è stato affidato il compito di organizzare la Mostra —, nelle istruzioni date ai Segretari federali ha tenuto a precisare che i documenti d'ogni genere non devono avere un interesse esclusivamente personale ma inquadrarsi nella storia del Fascismo e riferirsi a figure ed episodi meritevoli di essere ricordati. I più alti gerarchi e molte personalità del Partito hanno comunicato di volere offrire del materiale oltremodo interessante, ma è stata loro fatta presente la necessità che l'offerta avvenga — per il lavoro di coordinazione — attraverso i Segretari federali giurisdizionalmente competenti. I Segretari federali provvederanno poi a concentrare tutto il materiale dopo l'opportuna selezione presso l'Ufficio di organizzazione e preparazione della Mostra che già da tempo funziona in Roma.

Ai documenti esposti sarà dato un ordine geniale e armonico. A questo provvederanno vari cultori dell'arte pittorica, architettonica e scenografica. La Mostra comprenderà anche la parte relativa alle realizzazioni del Regime, destinata a prospettare lo sforzo enorme compiuto dallo Stato fascista per instaurare una nuova civiltà e per trasformare la Nazione nel volto e nello spirito. Tale dimostrazione sarà offerta al visitatore della Mostra con quadri simbolici, statistiche animate e plastici. La Mostra resterà aperta dal 28 ottobre al 21 aprile dell'anno XI.

La rappresentanza ufficiale
dell'Aristocrazia gentilizia del Regno

Roma, 7 notte.

In seno alla Consulta araldica, ed alle dipendenze della R. Commissione araldica regionale, si è costituita la prima rappresentanza ufficiale del Patriziato italiano.

Come è noto, con decreto 2 Ottobre 1930, il Re ebbe già a stabilire, su proposta del Capo del Governo, udito il parere del suo nuovo Commissario sen. Pietro Fedele, che nella Consulta araldica dovessero entrare, oltre i rappresentanti del Gran Consiglio, del Senato e della Camera, anche tre rappresentanti ufficiali delle famiglie inscritte nel Libro d'oro della Nobiltà italiana e che, in ciascuna R. Commissione araldica regionale, dovessero pure entrare, oltre ai rappresentanti degli Istituti e dei R. Archivi storici, anche quattro rappresentanti ufficiali del Patriziato locale.

Ecco l'elenco dei 50 Patrizi costituenti questa prima rappresentanza nazionale ed ufficiale dell'Aristocrazia gentilizia del Regno: Consulta araldica: Caetani S. E. Don Gelasio dei Duchi di Sermoneta, nobile romano, Ambasciatore onorario di S. M. il Re; Lanza di Scalea S. E. Principe Don Pietro, Ministro di Stato, Senatore del Regno; Pasolini Conte Guido, patrizio di Ravenna.

Ed ecco i rappresentanti per regione: *Piemonte*: Adami nobile Luciano Consigliere di Corte d'Appello, Antonielli Luigi Conte d'Oulx, Manno Barone Don Giulio Presidente di sezione di Corte d'Appello, Tahon dei Conti di Revel Ignazio. — *Lombardia*: Borromeo Arese Principe Don Gilberto, Cornaggia Medici Castellani Conte Don Carlo Ottavio dei Marchesi della Castellanza, Giuliani Conte gr. uff. Alessandro, Trivulzio Belgioioso Don Luigi Alberico Principe di Musocco. — *Veneto*: Cappello Nobiluomo Girolamo Patrizio veneto, Grimani N. H. Conte Marino Patrizio veneto, Marcello N. H. Conte Girolamo patrizio veneto senatore del Regno, Valmarana Conte Andrea Conte di Valmarana. — *Trentino*: Prato barone Silvio, Castelbarco Conte Pier Filippo, Cesarini Sforza Conte Lamberto, Malfatti barone Valentino Senatore del Regno. — *Istria*: Lazzarini Conte dott. Giuseppe, Mistruzzi di Brazzano e Sant'Andrea Conte Riccardo, Polesini Marchese Benedetto, Segrè Conte Salvatore. — *Liguria*: Celesia avv. Giovanni Barone di Vegliasco, Della Torre S. E. Conte Giulio dei Conti di Lavagna, D'Aria Marchese Gian Carlo, Soprinis Marchese Bernardo. — *Parma*: Corradi Cervi Marchese Lupo, Don Mezzi Conte dott. Paolo, Nasalli Rocca di Corneliano Conte Emilio, Pavesi Fontana Marchese Lionello. — *Modena*: Bentivoglio Conte prof. Tito, Campari Marchese Matteo, Della Fontana Nobile Giuseppe, Tarabini Castellano Conte Luigi. — *Romagna*: Bevilacqua Ariosti Duca di Tornano Don Lamberto, Facchinetti Pulazzini Conte avv. Corrado, Ranuzzi Segni Conte Cesare, Zappi Ceroni Marchese Luigi. — *Toscana*: Borgagli Petrucci Conte palatino Fabio Podestà di Siena, Della Gherardesca Conte Giuseppe Podestà di Firenze Senatore del Regno, Gerini nobile dei marchesi Piero, Guicciardini Conte Paolo. — *Lazio, Umbria e Marche*: Colonna nobile dei Principi di Paliano Don Piero, Del Drago Don Urbano Principe di Mazzano, Ranieri di Sorbello Marchese Ruggero, Valenti nobile dei Conti Tommaso. — *Campania*: Carafa d'Andria Don Antonio Duca di Andria, Ferrara Pignatelli Don Ferdinando Principe di Strongoli, Serra Don Giovanni Battista Principe di Gerace, Valpolicella nobile Luigi. — *Sicilia*: Don Gregorio Marchese Leopoldo, De Spuches Don Giuseppe Duca di Caccamo, Gemmardi nobile dei Baroni di Molinazzo prof. dott. Luigi, Moncada Don Ugo Principe di Paternò. *Sardegna*: Amat di San Filippo nobile cavaliere Enrico, Lostia di Santa Sofia nobile Gherardo, Manca dei Marchesi di Villa Hermosa nobile don Vincenzo, Prunas Cav. Nobile Don Angelo.

I rappresentanti dell'aristocrazia gentilizia del Regno sembra si recheranno a rendere omaggio al Re ed al Capo del Governo.

La Crociera di Bolama

Il caloroso saluto di Tunisi al Ministro Balbo e agli «atlantici»

Tunisi, 7 notte.

A ricevere il Ministro Balbo all'approdo dell'«Esperia» a Biserta erano tutte le autorità civili e militari. Una compagnia di zuavi con musica e bandiera rendeva gli onori. Una foltissima folla di italiani ha accolto il Ministro con applausi ed alalà. Gli alunni delle Scuole italiane di Biserta erano schierati in perfetto ordine sulla banchina. Dopo aver ricevuto a bordo le autorità, il Ministro è sbarcato, ed in automobile è partito per Tunisi. Quivi, appena giunto, S. E. Balbo si è recato a visitare il Residente accompagnato dai rappresentanti del Senato, della Camera, dell'Esercito, della Marina, del Partito e della Milizia. Più tardi, nella sede del Consolato, il Ministro ha ricevuto il Residente generale che ha restituito la visita; indi ha ricevuto i connazionali che gremivano le vaste bellissime sale e che lo hanno festeggiato con entusiasmo. A nome della Colonia, il Console generale Bombieri ha rivolto un caldo saluto a S. E. Balbo che ha ringraziato con parole di fede, vivamente acclamato. Il Ministro passa quindi in rassegna alcune migliaia di italiani che, inquadrati, hanno sfilato, salutando alla voce. Dopo una colazione nella abitazione del Console, cui hanno partecipato anche il Residente generale e le maggiori autorità, S. E. Balbo si è recato alla Scuola media dove nel vasto cortile, decorato con piante, drappi e tricolori e cartelli recanti i nomi degli aviatori atlantici si erano riuniti un migliaio di allievi, una fitta folla di parenti e il Corpo insegnante delle Scuole italiane di Tunisi. Tra il più vivo entusiasmo, gli alunni hanno cantato gli inni della Patria; quindi il preside Piovano ha rivolto un caloroso saluto al Ministro che ha risposto commosso. S. E. Balbo si è poi recato a visitare l'idroporto civile cui fa capo la linea italiana Roma-Tunisi.

Tutte le vie percorse dal Ministro, seguito dagli «atlantici» e dalle autorità erano gremite di autentico popolo lavoratore, che aveva recate le donne e i figli a inneggiare agli «atlantici» e che salutava romanamente. Gli aviatori italiani sono stati acclamati. Gli ufficiali in congedo di Tunisia hanno offerto ai colleghi atlantici un banchetto, che si è svolto tra vivo entusiasmo e cordiale fraternità. Nel pomeriggio la Colonia italiana ha offerto un grandioso ricevimento in onore del Ministro e degli «atlantici».

S. E. Balbo, tanto al ricevimento che alle altre cerimonie che si sono svolte in una vibrante atmosfera di entusiasmo patriottico con la partecipazione, complessivamente, di diecine di migliaia di italiani, ha esaltato la compattezza e la fede della Colonia italiana. In serata il Ministro, col seguito e le rappresentanze, è stato ricevuto da S. A. il Bey a Palazzo Hammam Lif; quindi ha partecipato a un pranzo offerto in suo onore dal Residente generale di Francia, Manceron.

(Stefani).

Aviatore italiano perito a Lisbona
L'ing. Meleri gravemente ferito

Lisbona, 7 notte.

L'aeroplano pilotato dagli aviatori civili italiani Ferrario e Meleri è precipitato presso questa città incendiandosi. Il Ferrario è rimasto ucciso; il Meleri gravemente ferito.

Il povero Ferrario era favorevolmente conosciuto negli ambienti aeronautici italiani civili e militari. Egli aveva saputo porre in evidenza le sue ottime doti associando il suo nome ad imprese degne di nota, accattivandosi le simpatie e la stima dei competenti. L'ing. Geremia Meleri, che la notizia indica come gravemente ferito, è il direttore della Scuola di pilotaggio della Breda; e molti degli aviatori civili usciti in questi ultimi anni dal campo di Sesto San Giovanni, lo hanno avuto come maestro. Egli aveva preso il brevetto soltanto nel dopoguerra; ma in breve era riuscito ad affermarsi pilota di classe elevata, ponendosi in primo piano anche nel campo sportivo con le belle prove compiute nel giro Aereo d'Italia e compiendo recentemente i «raids» Milano-Londra e Milano-Lisbona.

Gli imbrogli e le truffe di una contessa avventuriera

Vienna, 7 notte.

Una autentica contessa Rosa Mels Colloredo ritorna in carcere, avendola la polizia di Berlino arrestata per varie truffe, ne informò la consorella viennese, e così i giornali pubblicano ora la biografia della avventuriera che ha ormai 55 anni. Fallito, dopo un successo iniziale, il suo Istituto di cultura fisica, la contessa contrasse forti debiti spacciandosi per erede di parenti milionari. I danneggiati si decisero a sporgere denuncia solo quando hanno visto certi documenti significativi, poichè, prima, si rifiutavano di credere di essere stati gabbati da una aristocratica autentica. La polizia di Vienna conosce la contessa Rosa Mels Colloredo dal 1920, anno in cui la dama e suo marito furono arrestati per gli imbrogli commessi trasformando in sanatorio una villa non pagata e approfittando del possesso della villa per acquistare roba di ogni genere. In attesa del processo, la coppia fu poi rilasciata in libertà: nel frattempo il conte morì e la vedova dovette scontare da sola due anni di reclusione. All'uscita dal carcere, la Colloredo truffò delle famiglie aristocratiche, facendosi affidare, per venderle all'estero, gioie che però non vendette all'estero ma a Vienna, dandosi poi alla fuga col ricavato. Arrestata, si buscò 18 mesi di carcere duro.

Singolare truffa
basata sulle variazioni dei cambi

Vienna, 7 notte.

Truffe originali fatte con gli scellini o con altre valute se ne sono già descritte parecchie: ma quella di cui oggi si ha notizia supera per genialità ogni altra. Di recente un tale si è presentato agli uffici di una grande Compagnia di navigazione, domandando dieci passaggi di prima classe per l'America per un gruppo di commercianti. Egli mise però come condizione che, se il viaggio per un motivo qualsiasi non avesse potuto aver luogo, la Compagnia avrebbe ritirato i biglietti pagati in contanti, trattenendo il cinque per cento dell'importo. L'ufficio viennese ha accettato, e pochi giorni fa ricevette un telegramma dalla filiale parigina che le ha chiesto se quella vendita di biglietti, con diritto di storno, era in regola. Naturalmente si rispose di sì. Ora si è visto che l'uomo, che a Parigi si è fatto restituire la somma non in scellini, ma in dollari, guadagnava — a motivo dell'aumentato valore del dollaro — una cifra molto superiore all'importo del diritto di sconto e delle spese di viaggio. L'interessante è che, dal punto di vista giuridico, questa operazione non è punibile.

Nebbia e inondazioni in Jugoslavia

Vienna, 7 notte.

L'improvviso gelo ha fatto ieri calare su Belgrado una nebbia fitta, come la Capitale jugoslava non vide mai: in città si sono avuti numerosi incidenti, specialmente scontri di automobili, mentre sul Danubio e sulla Sava la navigazione ha subito l'arresto completo. Lo gelo è anche causa di piene. Nei dintorni di Belgrado il fiume Topcider è straripato, allagando le case dalle quali la popolazione ha dovuto fuggire seminuda.

Sedici cantori incolumi
nel crollo della cantoria di una chiesa

Brescia, 7 notte.

Un grave incidente, che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze, ha turbato ieri la celebrazione della festività dell'Epifania, a Ponte di Legno. Nella Chiesa parrocchiale, gremita di fedeli, si celebrava, a mezzogiorno, la Messa solenne, con accompagnamento d'organo e di canti liturgici, eseguiti dalla *Schola Cantorum*, i cui sedici componenti avevano preso posto nella cantoria, intorno all'organista.

Al Vangelo, l'arciprete Don Bruseferri pronunziò il sermone rituale, per illustrare il significato della festività. All'improvviso, mentre egli stava parlando, si intese uno scricchiolio secco; quindi, il parapetto della cantoria, alto dal pavimento quasi cinque metri, si sfasciò, travolgendo nel crollo tutti i cantori, i quali precipitarono, insieme con i rottami, sui fedeli, che stavano riuniti sotto la cantoria. Grida di dolore si levarono dal groviglio: e un'ondata di panico invase tutti. Ma l'arciprete, dominando la confusione, raccomandò la calma, e con l'aiuto dei sacerdoti e di molti volenterosi, si affrettò a disporre i soccorsi. Si constatò subito, che erano rimaste ferite solo tre persone, tra coloro che si trovavano sotto la cantoria. Costoro, certi Enrico Giudici, di 28 anni, Battista Rota ed un alunno della Scuola professionale, venivano accompagnati all'ospedale, ove sono stati dichiarati guaribili in pochi giorni. Invece i sedici componenti della *Schola Cantorum*, precipitati con il parapetto, erano usciti incolumi dal pauroso crollo.

La drammatica fine di un ginnasta
nel compiere il doppio salto mortale

Brescia, 7 notte.

In una frazione del comune di Coccaglio, aveva da qualche giorno piantato le sue tende un circo diretto dai fratelli Lizzer. Ieri sera, davanti ad un pubblico numeroso, si svolgeva la solita rappresentazione, durante la quale la più giovane coppia del Circo, formata da Piero e Clara Ronchi, rispettivamente di 24 e 21 anni, doveva eseguire il doppio salto mortale al trapezio. Ma al momento di compiere il salto, i ginnasti fallirono il trapezio e precipitarono in mezzo al circo, tra le grida di raccapriccio del pubblico. Presso i caduti, accorsero molti spettatori ed i compagni, i quali dovevano constatare la morte del Ronchi, avvenuta in seguito alla frattura del cranio, avendo il povero giovane picchiato il capo sul terreno. Invece la Clara, essendo caduta sopra il corpo del compagno, era rimasta incolume.

CRONACA CITTADINA

I cultori dell'esperanto

Sere fa, in un'aula dell'Istituto Sommeiller, un piccolo signore giapponese, professore all'Università di Tokio, ha tenuto una conferenza in esperanto, ed è stato perfettamente capito dal centinaio di persone che affollavano la sala. Erano costoro, naturalmente, degli esperantisti: gli esperantisti di Torino ufficialmente iscritti alla loro associazione, che sono appunto un centinaio. La lingua universale dal bel nome augurale ha servito al professore nipponico per discorrere piacevolmente del più e del meno; ma essa ha servito pure ai suoi vicini cinesi per fare un discorso di tutt'altro tono. Di questi giorni, infatti, gli esperantisti cinesi (esperantisti ve ne sono dappertutto, anche tra i negri) hanno inviato una circolare a tutti i confratelli del mondo, protestando vibratamente contro l'aggressione giapponese. E' bensì vero che in Oriente non si capiscono fra di loro e vengono alle mani; ma poi, per mezzo di questa lingua, l'Oriente si fa perfettamente capire dall'Occidente...

Resta dunque dimostrata l'importanza dell'esperanto e risultano degni di un cenno gli esperantisti torinesi, i quali formano un piccolo ma caratteristico e singolare mondo, coi suoi programmi, le sue speranze, il suo cenacolo ed il suo ritrovo, che è poi un caffè sito sotto i portici di piazza Carlo Felice ove, a mo' d'insegna, è una piccola vetrina che mette in mostra le ultime novità in fatto di pubblicazioni esperantiste.

Il Gruppo Esperantista Torinese, fondato nel 1910 con 25 soci, è stato uno dei primi a costituirsi in Italia (il primo è sorto a Palermo). Esso ha recato con sè i segni dell'entusiasmo, che caratterizzano questi sodalizi: parecchi soci, infatti, si sono quotati per una tassa di cento lire, somma a quei tempi notevole. Al gruppo facevano pure capo alcuni antesignani, sparsi qua e là nel Piemonte.

Il piccolo ma volonteroso sodalizio ha subito fatto dei progressi ed ha dimostrato grande vitalità. Poichè non disponeva di una sede propria adatta ha chiesto appoggio ad Associazioni cittadine e alle Scuole municipali, e quivi ha instaurato dei corsi di insegnamento dell'esperanto. Nel 1923 i risultati erano già ammirevoli. Alla Scuola Pacchiotti erano tenuti ben tre corsi, uno serale per chiunque volesse parteciparvi, uno per i ragazzi delle scuole e un altro per le maestre: in tutto, circa 150 allievi. Sorprendenti furono i risultati conseguiti dagli scolaretti. Dopo 27 lezioni, alla prova finale, eseguirono il compito di dettatura e traduzione, senza errori. Ma il corso non potè essere continuato perchè non si trovò più un insegnante che avesse la necessaria disponibilità di tempo. Si sono sempre tenuti, però, i corsi serali, i quali sono frequentati in modo soddisfacente, raccogliendo casi dai 70 ai 80 allievi. Quello di quest'anno si inizierà tra breve, nel corrente mese, all'Istituto Sommeiller, in corso Oporto.

Da notare che l'esempio di Torino dei corsi per ragazzi delle scuole è stato imitato a Milano, ove, col patrocinio dell'Autorità municipale, si ebbero, certi anni, duemila piccoli aspiranti alla conoscenza dell'esperanto. Per questo, a Milano gli esperantisti sono più numerosi che altrove.

Rapidi, dunque, sono stati i progressi del Gruppo torinese. In breve erano raggiunti i cento soci, e questi, sebbene in seguito non aumentassero di molto, si distinguevano per il loro ardore e la loro operosità.

Il Congresso nazionale esperantista, tenutosi nel 1924 nella nostra città, sanciva una specie di primato torinese nei riguardi dell'Italia, giacchè qui si formava e risiedeva il Comitato nazionale, e di qui partivano le principali iniziative. Si andavano infatti formando fra noi alcune delle più spiccate personalità dell'esperantismo nazionale. Uno dei nostri esperantisti compilava la migliore grammatica, ovunque lodata e adottata; un altro, un giovane professore universitario, frequentando i congressi internazionali vi acquistava fama e competenza, vi teneva due applauditissime conferenze, in una delle quali dimostrava le origini italiane della medicina legale, scriveva articoli, dissertazioni e simili; un altro ancora entrava a far parte del Comitato Universale Esperantista.

Tuttavia, nonostante il rigoglioso sviluppo, l'Associazione Esperantista Torinese perdeva la sua sede. E' questo un punto singolare del nuovo programma del sodalizio. «A noi non occorrono locali per radunarci a fare chiacchiere inutili — essi dicono. — A noi occorrono scuole per insegnare il nostro linguaggio, che è il linguaggio dell'avvenire». E fedeli a questo punto di vista, concentrano i loro sforzi ai corsi che si tengono all'Istituto Sommeiller, e, per i loro contatti di ordinaria amministrazione e di semplice svago, si accontentano del ritrovo «volante» del suddetto caffè. Gli sforzi, in fatto di sede, sono concentrati a Milano, ove sono stati di recente trasferiti gli uffici centrali, e ad Udine, ove si trova la biblioteca nazionale, gentilmente ospitata in un museo.

Ogni gruppo esperantista è un centro internazionale di ritrovo, un recapito sicuro. Gli esperantisti di tutto il mondo usano tenersi in corrispondenza fra di loro, per lo scambio di informazioni di qualsiasi genere. Un esperantista che viaggi, ha il suo compito enormemente facilitato dai colleghi che egli va a ricercare sul suo cammino. E' trattato come un amico, consigliato, indirizzato, edotto di quanto gli occorre. A Torino di questi visitatori provenienti da ogni parte del mondo se ne sono avuti, ma più se ne avranno per l'innanzi, per una fortuita combinazione. Un ricco esperantista inglese ha donato al Comitato Centrale di Ginevra una villa con magnifico parco, situata ad Aspremont presso Nizza, e quivi tutti i colleghi in esperanto possono recarsi a soggiornare, pagando un prezzo di favore. Torino è sulla strada della villa-cuccagna per chi viene dall'Oriente. Il professore giapponese di cui abbiamo parlato in principio era appunto diretto colà. Ma egli, dopo Torino, ha pure voluto visitare Roma, e dalla Città Eterna ha scritto agli amici torinesi espressioni del più alto entusiasmo. Così l'esperanto serve pure alla causa nazionale.

Serve anche, però, ed in misura maggiore, con le pubblicazioni. Le pubblicazioni in esperanto sono più numerose di quanto si possa credere. Vi sono più di 3000 volumi stampati in tale lingua, senza contare tutte le pubblicazioni periodiche, che sono valanghe. Fatti i conti, si è trovato che si stampa un volume in esperanto ogni due giorni. E si capisce. Ormai l'esperanto non è più un tentativo, ma una lingua per così dire collaudata, cioè formata, riconosciuta e non più sottoposta a cambiamenti. Essa ha ormai una sua letteratura. Vi sono poeti, romanzieri e novellieri i quali non scrivono che in esperanto. Dal vocabolario tecnico alla pubblicazione scientifica, dall'opuscolo reclamistico al capolavoro tradotto, dal libro di amena lettura alla guida per il viaggiatore, tutto ormai vanta l'esperanto. Non per nulla vi sono sei cattedre universitarie di esperanto: due a Praga o una a Liverpool, a Ginevra, a Cracovia, a Zagabria.

Gli esperantisti italiani stanno seguendo anch'essi questa grande corrente della diffusione della lingua a mezzo di pubblicazioni. Già qualche cosa si è fatto, e di più si farà. Con la collaborazione del Touring Club Italiano, si è pubblicata recentemente la guida di Milano e dei Laghi lombardi, alla quale seguirà quella di Roma. Guide di Venezia e di Montecatini erano già state stampate. Si sono tradotte la prolusione di Mussolini all'Università degli stranieri, «Antica Roma sul mare», la quale è stata molto richiesta ovunque ma soprattutto in Giappone, nonchè la Carta del Lavoro, che pure ha trovato pronta e larga diffusione. Traduzioni sono pure state fatte della «Vita di Cristo» di Papini, dei «Fioretti» di San Francesco, di «Pinocchio» del Collodi, della «Partita a scacchi» di Giacosa, nonchè di altri lavori minori. A Torino sarà tra breve iniziata una pubblicazione di classici a prezzi popolari. Va infine ricordato che un professore ungherese sta lavorando alla traduzione della «Divina Commedia».

Nel corrente anno, a luglio, Torino ospiterà per la seconda volta l'annuale Congresso esperantista italiano, nel programma del quale, oltre alle sedute di carattere tecnico, alle gite di istruzione ed alle escursioni turistiche, è previsto un singolare avvenimento: e cioè la rappresentazione in esperanto di «Un curioso accidente» del Goldoni. Fin dove adunque vogliono arrivare questi esperantisti?...

Gli auguri di Torino alla Regina

In occasione del genetliaco di S. M. la Regina, il Podestà si è reso interprete presso l'augusta Sovrana degli omaggi augurali della cittadinanza col seguente telegramma:

«Cavaliere d'onore di S. M. la Regina. — Nell'odierna fausta ricorrenza prego V. E. esprimere a S. M. la Regina i fervidissimi voti augurali ed i sensi di immutato profondo affetto della cittadinanza torinese che devotamente auspica ogni bene per l'augusta Sovrana. — Podestà di Torino: Paolo Thaon di Revel».

La Befana dei cooperatori

L'Alleanza Cooperativa Torinese, la Cooperativa Ferroviaria di Consumo e l'Associazione Generale Operai, hanno riunito ieri presso la Casa del Balilla, oltre mille figli dei propri dipendenti o dei propri soci ai quali hanno distribuito utili regali e libretti della Cassa di Depositi e Prestiti dell'Alleanza Cooperativa. Prima della distribuzione dei regali, l'on. Bisi ha parlato ai piccoli festeggiati ai quali ha, tra l'altro, illustrato la portata e gli scopi della innovazione adottata che ha sostituito una parte dei regali con altrettanti libretti di deposito a risparmio. Il prof. Canepa, ha poi intrattenuto tutti gli intervenuti, in visita ai veramente meravigliosi locali della Casa del Balilla. Nel pomeriggio, mentre è continuata la distribuzione dei doni, i festeggiati e le loro famiglie hanno assistito ad uno spettacolo cinematografico e di varietà, appositamente allestito nel grandioso teatro della Casa del Balilla. Anche la nuova Associazione Generale degli Operai in occasione della Befana ha voluto, secondo le sue modeste forze, festeggiarla, distribuendo ai figli dei soci bisognosi pacchi di doni. Ai convenuti ha portato il saluto di Andrea Gastaldi il signor Raimondo, il quale ha pronunciato parole di lode per i dirigenti dell'Associazione. Parimenti la Società di Mutuo Soccorso «La Fratellanza» ha tenuto una simpatica festa con distribuzione di doni ai piccoli.

— Nel vasto salone del teatro del Dopolavoro Postelegrafonico, ha avuto luogo la festa della Befana, per i figli del personale. La distribuzione dei doni, a quattrocento bambini, è avvenuta alla presenza del comm. Ullmann, direttore provinciale P. T., della sua gentile signora, dei direttori di reparto e dei capi servizio dell'Amministrazione. La consegna dei doni è stata preceduta da uno spettacolo teatrale d'occasione, eseguito da parecchi bambini beneficati. La festa è riuscita splendidamente per i numerosi e ricchi doni che furono largamente distribuiti.

Il presidente cav. Alessi, ha esaltato l'iniziativa del Duce per i bambini e ha mandato un ringraziamento alla Direzione del P.N.F., che ha generosamente contribuito alla migliore riuscita della festa con una sovvenzione di lire mille.

— Sul Campo Sportivo Michelin, organizzata dal Michelin Sport Club ebbe luogo la Befana per i figli dei Soci e del Personale della Michelin. Ben 870 furono i bimbi, che accompagnati dai loro parenti, in gaio sciame, si presentarono a ritirare i balocchi loro preparati in apposito padiglione, mentre nella capace palestra gremita fino all'inverosimile veniva rappresentato un grazioso bozzetto d'occasione dai bimbi stessi, istruiti e diretti dal solerte signor Santandrea.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Fascista comunica: «Orario Ufficio Cassa. — Si rende noto che l'Ufficio Cassa di questa Federazione effettua le ordinarie operazioni di pagamento e di introito esclusivamente dalle ore 9 alle 12 di tutti i giorni, esclusi i festivi. Tale ufficio rimane temporaneamente aperto anche nel pomeriggio (ore 15 - ore 19) soltanto per l'incasso quote rinnovo tessere anno X».

Assemblea dei dirigenti Aziende industriali

Sabato 9 corr. alle ore 21 nel salone delle riunioni, via Massena 20, avrà luogo l'assemblea generale dei soci dell'Associazione Nazionale Fascista Dirigenti Aziende Industriali. Detta assemblea sarà presieduta dal presidente dell'Associazione comm. Lo Cascio e vi sarà presente l'on. avv. Gino Olivetti segretario generale della Confederazione dell'Industria, l'on. Silvio Ferracini presidente dell'Unione Industriale ed altre personalità. Importanti argomenti sono all'ordine del giorno e si procederà alla nomina del nuovo Consiglio.

Un'umile opera benefica

Campo d'azione: Porta Nuova - Conforti spirituali e materiali - Il pranzo di mezzanotte di una nidiata di fanciulli

Tra le molte istituzioni benefiche della nostra città, ve ne sono alcune che svolgono così silenziosamente e così umilmente la loro opera, che neppure i cittadini sanno della loro esistenza; ma quasi sempre si tratta, anche in questi casi, di istituzioni assai preziose. Una di queste, ad esempio, è l'Opera della Protezione della giovane, che ha sede alla stazione di Porta Nuova. Quivi, nel continuo transito e nel movimento proprio del luogo, è stato a volte possibile vedere persone o gruppi di persone dall'aria stanca, dal viso stranito dalla fatica di un viaggio lungo e pieno di peripezie, che si aggirano sulle banchine della stazione e sembrano cercare un aiuto od un asilo ove poter trovare, oltre il tepore di un locale riscaldato, anche il conforto di uno sguardo amico. La condizione di questi infelici è anche più penosa quando si tratta di donne a volte accompagnate da bimbi o di giovani ragazze per le quali oltre il freddo o la fame vi sono pericoli ben più gravi. Allora qualcuno s'avvicina a questi poveretti, a questi sperduti, e li avvia ad una povera stanza — un tavolo, qualche sedia, una panca — dove, oltre il tepore irradiato da un termosifone, trovano dei sorrisi e delle premure. Questa è appunto la stanza della «Protezione della giovane». Una dama è sempre di turno e si prodiga in consigli, in soccorsi. A tutti, non alle giovani soltanto, come parrebbe indicare il nome della istituzione. Quante volte giovanotti o uomini maturi, che giungono da ogni dove, sostano qui, tristi, affamati e ricevono finalmente una parola buona, un pane e un piatto ristoratore.

Chi si fosse trovato verso le 24 di qualche notte addietro sulle banchine interne di Porta Nuova avrebbe assistito ad un episodio commovente e gentile insieme. Era di guardia all'ufficio della «Protezione» la signora Clementina Bottani, la quale dedica tutte le sue notti a questo pietoso servizio. Improvvisamente fu colpita da un rumoroso e non lieto cicaleccio infantile. Uscita fuori, la signora Bottani si trovò dinanzi ad un quadro che non poteva non interessarla. Otto bambini facevano gruppo attorno ad una giovane donna, che ne teneva un altro tra le braccia in fasce, e verso di lei levavano le voci, e i visi lacrimosi; invocavano la mamma, avevano freddo, avevano fame. La signora Bottani si rivolse dove si era rivolta tante altre volte: al signor Angelo Cavalchini, proprietario del Ristorante della stazione. E questi, come sempre quando ne era stato richiesto, provvide. Il ristorante era già chiuso e solo qualche cameriere terminava di sparecchiare le tavole. Il signor Cavalchini fece approntare una lunga tavola vi fece sedere tutt'in giro la povera nidiata e la giovane madre e fece servire un pranzo. Il maggiore dei piccoli ospiti aveva 14 anni ed il minore uno; quasi tutti erano senza soprabito e malamente coperti da pochi panni sdruciti. Non è a dire come i bimbi e la donna abbiano fatto onore al pranzo e come abbiano benedetto i pietosi benefattori. La comitiva era diretta a Brescia e viaggiava in quelle misere condizioni già da quattro giorni.

Abbiamo voluto narrare l'episodio per la caratteristica sua gentilezza e per mettere in luce la preziosa opera della «Protezione della Giovane»: istituzione che desidererebbe fare molto di più e che per questo sarà grata a tutti quelli che le faranno pervenire offerte di denaro o di indumenti.

Tre stranieri e quattro brillanti in fuga

raggiunti dalla Polizia al confine di Ventimiglia

Il «bel» colpo in una gioielleria di Piazza Carlo Felice -- Una corsa in automobile a Milano -- La sorpresa alla frontiera

Il giorno 4 corr., verso le 15, nel negozio dei gioiellieri Tessitore e Gay, sito in piazza Carlo Felice, n. 7, entravano tre clienti, una signora e due uomini, i quali, nel loro linguaggio, che risultava un miscuglio di spagnuolo, francese e italiano, si rivelavano di primo acchito come stranieri. Essi erano accompagnati da un ragazzo, garzone del vicino negozio di pellicceria Tosi, ove già i tre erano stati per acquisti, e fecero appunto rilevare il fatto, dicendosi raccomandati dal signor Tosi, che è difatti amico del Tessitore.

Dopo avere congedato il ragazzo, i tre stranieri dissero che desideravano acquistare brillanti sciolti, da portare in patria; e qui lasciarono capire che provenivano dall'America del Sud. Il signor Tessitore, che era al banco, tolse da uno scaffale un portafoglio di pelle, e ne estrasse un pacchetto di 25-30 bustine di carta bianca, tenute insieme da un elastico. Le bustine erano tutte numerate, e ciascuna di esse conteneva brillanti sciolti di una data caratura.

Due brillanti che cadono

Sfilato le bustine dall'elastico, il gioielliere, una dopo l'altra, ne sottopose parecchie all'esame dei clienti; e intanto egli dava le richieste informazioni sul prezzo e sulla qualità dei gioielli. La donna, che portava una ricca pelliccia di visone, si era seduta in disparte, alquanto lontana dal banco, e stava zitta, come se assolutamente non conoscesse l'italiano. Uno degli uomini si era seduto accanto al banco e, con carta e matita, prendeva man mano nota dei prezzi, e convertiva col calcolo, le lire italiane in «pesos»; l'altro straniero, in piedi davanti al Tessitore, era quello che esaminava attentamente i brillanti e li contrattava, dando prova, con le offerte che faceva e con le osservazioni sulla qualità delle gioie, di possedere una vera competenza.

L'esame dei brillanti intanto continuava. I clienti si dimostravano un poco esigenti. Trovavano che le pietre presentate erano troppo grosse o troppo piccole o che non presentavano la necessaria luminosità. E così, man mano, altre bustine erano aperte ed esaminate nel loro contenuto. Finalmente, sopra una bustina che conteneva quattordici brillanti, si soffermò l'attenzione dei due stranieri.

L'esame dei gioielli era fatto mediante una pinzetta (in gergo chiamata «bruxelles»), con la punta della quale era afferrata una pietra, che poteva così essere rigirata a piacimento sotto le varie luci. Ad un dato punto l'esaminatore, cioè il signore che stava in piedi, richiese la pinzetta al gioielliere e con quella raccolse, una dopo l'altra, alcune pietre, per riguardarle meglio. Ma d'improvviso, per una falsa mossa, un brillante sfuggì e cadde sul pavimento. In negozio, oltre i tre clienti, erano il Tessitore, il Gay e un commesso. L'attenzione generale fu rivolta verso il brillante caduto. Il cliente in piedi e il Gay si chinarono prima degli altri, e il brillante venne subito trovato e raccolto. Un altro episodio del genere si verificò poco dopo, ma fu lo stesso Tessitore a provocarlo, essendo a lui sfuggito un brillante dalla punta della pinzetta. Anche qui vi fu un certo movimento fra i presenti, ma la pietra preziosa venne pure tosto ricuperata.

Ripreso il contratto circa alcuni brillanti contenuti nella bustina di cui abbiamo detto, le due parti non riuscirono però a mettersi d'accordo sul prezzo; cosicchè, a un dato punto, i due clienti dissero che sarebbero ritornati il giorno dopo a definire l'affare, volendo nel frattempo pensarci su. Tutti e tre si alzarono e si avviarono verso la porta, nel mentre il Tessitore riordinava le bustine. Prima di uscire, però, uno dei due, cioè quello che aveva fatto i conti stando seduto, interruppe l'operazione del Tessitore, tornando verso il banco e facendo un'ultima proposta:

— Senta. Aumentiamo l'offerta di 50 lire per carato. Le va?

Ma la proposta non venne accettata, ed i tre se ne andarono, con l'ultima promessa di tornare l'indomani.

Davanti all'Albergo Oriente

Erano trascorsi pochissimi minuti, quando il signor Tessitore, che continuava nella sua bisogna, diede in una esclamazione di sorpresa e di dolore. Si era accorto che mancava una bustina, e precisamente quella che portava il n. 100, e conteneva quattro brillanti del complessivo valore di 16 mila lire. La bustina non era stata aperta durante l'esame. Non occorre dire che primo pensiero del Tessitore e degli altri presenti fu che i tre clienti se ne fossero appropriata. In quale maniera? Certamente con un'astuzia ed un'abilità diabolica. I gioiellieri si ricordarono della caduta dei due brillanti, e si fecero la convinzione che durante il breve momento delle ricerche, nel primo oppure nel secondo caso, i lestofanti fossero riusciti a far scomparire la bustina. Uno dei due stranieri, ma probabilmente quello che maneggiava i brillanti, aveva colto un attimo di disattenzione del Tessitore, e valendosi di un trucco da prestidigitatore (forse quello dell'elastico, con cui si fa scomparire una carta da giuoco, che viene proiettata nella manica della giacca o del pastrano) aveva messo al sicuro la bustina.

Subito gioiellieri e commessi sono usciti dal negozio, a perlustrare nei pressi; ma del trio dei lestofanti non c'era più traccia. Allora, mentre uno si reca in Questura a denunciare il furto, un altro corre al Commissariato di Monviso per lo stesso motivo ed un altro si affretta alla stazione di Porta Nuova, nella speranza di sorprendere i colpevoli mentre prendono il treno. Accompagnati da due agenti di Polizia, uno dei proprietari fa pure ricerche presso alcuni alberghi. E' una battuta in piena regola. E questa non manca di dare i suoi frutti.

All'«Albergo Oriente», sito in via Lagrange, risulta che hanno preso alloggio un signore ed una signora straniera, che si sono fatti registrare come certi Francisco Casas e Emma D'Argilly. All'«Albergo Fiume», in via Andrea Doria, similmente si scopre fra i clienti un tale, che si fa passare per lo spagnuolo Gaucho Caballero. I connotati dei tre corrispondono a quelli dei ladri. Sono dunque i colpevoli.

Senonchè, il personale dell'«Albergo Oriente» aggiunge notizie poco liete. I clienti stranieri sono partiti. Rientrata improvvisamente, la coppia, è subito salita in camera. La signora ha deposto la ricca pelliccia ed ha indossato un paletot da viaggio. Il signore ha poi pagato la camera per la sera stessa, pur senza usufruirne, ed anzi ha lasciato una mancia generosa. Subito dopo davanti alla porta dell'albergo giungeva un'auto pubblica. Un signore si sporgeva dal finestrino, e i due subito si avvicinavano e salivano sulla vettura, che tosto si allontanava.

La preziosa informazione di un cameriere

Le ricerche parevano arenarsi a questo punto, quando un cameriere dell'albergo, che aveva visto il «taxi», disse:

— Lo «chauffeur» è un certo Alessandria. Lo conosco. E' di posteggio in piazza Vittorio.

Seguendo immediatamente questo insperato filo conduttore, i poliziotti autentici e quelli improvvisati, si recano di corsa in piazza Vittorio Veneto. Quivi però trovano il padre dello «chauffeur», il quale nulla sa del figlio, che manca dal pomeriggio e che evidentemente ha dovuto compiere un lungo viaggio. Speranze e timori si alternano nell'animo dei derubati. Finalmente, dopo lunga attesa, e cioè alle 22,30, lo «chauffeur» arriva, ed è senz'altro interrogato.

Ha trasportato i tre clienti nientemeno che a Milano, dopo avere contrattato il prezzo del viaggio in 350 lire. Parlavano con accento esotico e sembravano presi da una grande fretta. A Milano, li aveva deposti ad un albergo situato presso la stazione.

Ed ecco le febbrili ricerche prendere anch'esse la volta di Milano. Si telefona all'albergo in questione, ma di là rispondono che i tre clienti stranieri sono già partiti. Non per nulla avevano scelto un albergo presso la stazione: avevano una indiavolata voglia di prendere il primo treno di passaggio...

Di nuovo si va in Questura, dove si comunicano i risultati dell'indagine: e la nostra Questura senza indugio telefona a quella di Milano, perchè proceda al fermo dei tre stranieri. Ma da Milano arriva, come si temeva, la risposta che i ricercati non sono più in quella città. La nostra Polizia rimedia però subito al momentaneo insuccesso, emanando telegraficamente una circolare a tutte le Questure del Regno, per il rintraccio e il fermo del terzetto in questione.

Ed ecco, che ieri mattina giunge da Ventimiglia una consolante notizia. I tre sono presi, sono a disposizione della nostra Autorità. Essi sono stati fermati alla frontiera, mentre tentavano di varcare il confine. I loro stessi passaporti, coi precisi connotati, li hanno traditi. I mariuoli sono stati perquisiti, e indosso a uno di essi è stata trovata, ancora intatta la busta con dentro i quattro brillanti. Di più, sono risultati in possesso di altri brillanti sciolti ed altri gioielli di valore, il che fa pensare che altri gioiellieri siano stati da essi derubati nel modo che abbiamo visto.

I tre colpevoli saranno tradotti presto a Torino, e si vedranno le loro buccie. Per intanto i signori Tessitore e Gay sono sicuri di rientrare in possesso dei loro brillanti.

Il freddo e i pedoni

Il freddo rigido di questi giorni tormenta senza pietà tutti coloro che, non possedendo un'automobile, devono percorrere quotidianamente lunghi tratti a piedi. Ma a tutto c'è rimedio: acquistino le calzature dell'Alleanza Cooperativa, eleganti, solidissime e a buon mercato, il freddo cesserà per incanto dal torturarli, lasciando il posto a un delizioso senso di tepido benessere.

Idillio tra la neve

troncato dai carabinieri

«No, caro signore, finora non è giunta alcuna segnalazione di sciagure alpinistiche... Stia tranquillo, se qualcosa di male fosse accaduto, ne avremmo avuta la notizia... Vedrà che suo figlio ritornerà, più sano ed allegro che mai...».

Con questo rassicurante discorso il funzionario congedò un brav'uomo, uno *chauffeur* pubblico, che era andato in Questura, a raccontare tutte le sue ansie per il mancato ritorno del figlio. Il giovanotto, 23 anni, bella presenza e buona prestanza fisica, era partito equipaggiato di tutto punto per la montagna. Costume norvegese, lunghi pattini di legno, scarponi, berretto a corta visiera, guantoni pesanti. Nel sacco aveva messo alcuni indumenti supplementari, in quanto intendeva soffermarsi un paio di giorni nel paesino dell'alta Val di Susa — aveva detto lui — scelto come centro di interessanti gite sciistiche. Ormai erano però trascorsi non due, ma quattro giorni ed il giovanotto non s'era ancora fatto vivo. Legittima appariva quindi l'ansia del padre, nella mente del quale erano sempre presenti i ricordi di disgrazie alpinistiche recenti e lontane. Il disgraziato pensava con raccapriccio al figlio suo travolto da chissà quale enorme valanga, nè pareva completamente rassicurato dalle parole del funzionario. Questi a sua volta pensava alla sua bella terra di Conca d'Oro, piena di sole e fiorita di agrumi, dove i padri non debbono trascorrere giorni di pena, in quanto la neve non cade mai a richiamare tra mille pericoli i giovani troppo avventurosi.

Tremila lire

Ad ogni buon conto disgrazie non erano state segnalate, neppur il giorno seguente, e così il funzionario, appena rivide la figura del trepido genitore disegnarsi un'altra volta nel riquadro della porta semi-aperta, «Nessuna novità — disse. — Nulla...».

— Ne ho io delle novità... — rispose l'altro, che intanto s'era fatto innanzi; — e quali novità!...

La costernazione del giorno innanzi pareva infatti aver lasciato posto a ben altro sentimento. Il discorso che egli faceva giustificava il cambiamento di opinione in merito al figlio.

— Quel «birichino» — così in dialetto il padre qualificava ora il giovanotto — è scappato, scappato coi dei soldi non suoi... Mi ha portato via tremila lire...

— Meno male — fu la risposta sbocciata dal cuore del funzionario. — Vede che avevo ragione io a dirle di non preoccuparsi troppo...

In fatto di preoccupazioni il bravo uomo era veramente assai sollevato, ma per questo non si riteneva neppure ora troppo tranquillo. La rivelazione l'aveva avuta la mattina stessa, quando, da un cugino, col quale stava comunicando le proprie apprensioni riguardo al figlio, s'era sentito dire che, il giorno prima di partire, il giovanotto si era recato da lui e a nome del padre s'era fatto prestare 3000 lire... Avuta questa notizia, ecco che ora egli tornava in Questura per comunicarla e per chiedere che si facessero ricerche di quello scapestrato. Alla fine del lungo colloquio col funzionario, un telegramma circolare partiva per tutte le stazioni di Carabinieri, per tutte le sezioni di P. S. del Piemonte:

«Pregasi effettuare ricerca di un giovane scomparso di casa... Veste abito da sciatore...».

E, in tutti i paesi di montagna si iniziarono così le ricerche. La fortuna arrise ai carabinieri di Valtournanche, ai quali appunto risultava che tra le persone elencate come ospiti negli alberghi del luogo, c'era il giovanotto in questione.

Una brutta sveglia

Così, di buon mattino, due militi si fecero indicare dall'albergatore la camera occupata dal fuggiasco e bussarono.

— Chi è?

— I carabinieri!

Alla risposta, nella camera si levò un gran trambusto, punteggiato da qualche grido femminile.

Uno sguardo interrogativo del carabiniere all'albergatore ed immediata risposta di questo.

— Il signore non è solo, ma hanno le carte in regola... Maggiorenni...».

Che la compagna del giovanotto fosse maggiorenne lo constatarono poco di poi anche i militi, quando si trovarono alla presenza d'una ragazza cui i capelli biondissimi e l'affrettata toeletta non potevano nascondere i trent'anni denunciati dai documenti.

Il giovanotto tentò dar spiegazioni, ma il telegramma parlava chiaro, troppo chiaro. Così, senza militari, con la scorta di due carabinieri, gli amanti ripresero tristemente la strada per Torino. Scesero a Porta Nuova. Egli volle darsi un contegno: gli sci in spalla, l'aria disinvolta, fingeva di conversare coi carabinieri che gli stavano uno per parte, trattandoli come dei compagni di viaggio. Ma la manovra riuscì solo in parte, chè molti notarono la scenetta e si soffermarono sorridendo a veder salire tutta la comitiva sopra un'auto pubblica.

In Questura il giovane veniva accolto dal padre, il quale lo apostrofò con queste parole:

— Con una donna!... Tremila lire per fuggire con una donna!...

L'ira del genitore non poteva essere contenuta neppur più dall'autorevole voce del funzionario.

— Ora la dovrai anche sposare...

— Questo poi no, papà... non è nei patti... Volevamo solo passare le feste. Nemmeno lei vuole sposarmi...

A questo discorso il padre guarda più attentamente la ragazza, intuisce che non c'è ragione di temere un matrimonio. Pare rasserenarsi; ma poi d'un tratto riprende:

— Tremila lire, però, son sempre troppe...

Anche a questa accusa il giovanotto ha pronta la difesa:

— Ho ancora duemila lire... Ho solo speso...

La gioia del figlio ritrovato è grande e la maggiore ira è svanita.

— Pazienza le mille lire, ma lo potevi anche dire, ed evitarmi il mal di cuore...

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] - Annunzi pubblicitari [illegible]
Telefoni: «Seguendo la cronaca» [illegible]

Escursioni alpinistiche

di Militi universitari

Sono rientrati ieri a Torino i cinquanta militi della Legione Universitaria «Principe di Piemonte» che si erano recati a festeggiare il capodanno fra le nevi del Col Sorel, a 2400 metri. Il manipolo, che era comandato dal c. m. Carlo Di Revel, ha passato i primi giorni dell'anno in alta montagna, dedicandosi ad interessanti escursioni sciistiche al colle Gimon ed al Colletto Verde.

Fraternamente accolte ed ospitate al Rifugio Sorel dai camerati della Milizia Confinaria, le Camicie Nere Universitarie hanno trascorso in sana allegrezza ed in perfetta salute il breve soggiorno montano, compiendo anche importanti esercitazioni. Una pattuglia di dieci uomini è salita fino al Colletto della Dormilleuse (3200 m.), al Col Chabaud ed al Col Bousson, meritandosi, al ritorno, il vivo elogio del comandante la Legione.

La morte di donna Olga Canonica

L'Accademico d'Italia Pietro Canonica è stato colpito da un grave lutto: la moglie sua, donna Olga Canonica-Sormani, che fu fedelissima compagna e ispiratrice dell'artista durante la sua fortunata carriera, è morta ieri nella sua casa di via Napione 20. La pia e generosa signora era tutta dedita ad opere di pietà e di beneficenza. Non solamente i poveri di Torino hanno conosciuta la bontà del suo cuore, ma anche quelli di Venezia, di Roma e di Fiery d'Ayas, dove ogni anno si recava in villeggiatura. Essa faceva parte di numerosissimi Patronati, fra i quali quello degli Orfani di guerra; copriva cariche nelle Amministrazioni di Società di cultura femminili, professionali e religiose. La buona signora aggiungeva alla sua opera di saggia esperienza amministrativa generosi contributi finanziari, e il tutto faceva in silenzio, schiva di ogni pubblicità. A S. E. Pietro Canonica inviamo le nostre vive condoglianze.

Imposta di consumo

Proroga dei termini per le denuncia

Il Municipio ricorda a tutti i fabbricanti e commercianti all'ingrosso e al minuto di generi di nuova imposizione, cioè: cioccolato, biscotti, pasticceria, confetti, torroni, gelati, panna montata, ecc.; profumerie e saponi fini; pelliccerie; l'obbligo di presentare agli Uffici Imposte Consumo più prossimi al loro domicilio, non più tardi del giorno 15 gennaio corr., la dichiarazione di esercizio con l'indicazione delle rimanenze dei generi tassati al 31 dicembre scorso, e le quantità smerciate al diretto consumatore nell'anno 1931. La dichiarazione, redatta su moduli forniti gratuitamente da qualunque Ufficio Imposte Consumo, dovrà essere presentata da chiunque commerci nei generi suindicati, anche occasionalmente (venditori ambulanti, bar, caffè, drogherie, latterie, gelaterie, parrucchieri, profumieri, ecc.) ed anche dai fabbricanti, industriali, artigiani e commercianti di oggetti di abbigliamento confezionati con pelliccerie (sartorie, ecc.) di confezione e simili. La riscossione dell'imposta verrà fatta per abbonamento obbligatorio a sensi di legge, dalla Direzione Imposte Consumo, Ufficio Abbonamenti, via Porta Palatina, 31.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE
nella settimana dal 26 al 31 Dicembre 1931

N. N. 1000. — Coniugi Vincenzo e Giuseppina Coriano, 500 — Prof. Guido Bertone, 500. — Gueboy cav. Oreste in memoria dell'adorata moglie, 100. — Aloi, lire 100. — M. M. 100. — A nostra Signora di Lourdes ringraziando di aver conservato persone care, e pregando di conservarle ancora N. N., 50. — E. T. per la venerata memoria di suo padre, 50. — Nini e Ninetta Zeppegno per il Natale di cinque bambini poveri tra i più bisognosi, 50. — N. N. per fiori non acquistati, 50. — N. N. 50. — Per i poveri della «Stampa» per g. r. N. C. di Gesù B. D. L. 50. — N. N. per informi bisognosi in ringraziamento Madonna della Consolata per g. r. 50. — Famiglia Rolando in memoria del caro Renzo, avendo corona offerta in [illegible] di casa 34. — In memoria dei suoi cari genitori a due poveri vecchi E. G. B., 25. — In memoria della cara mamma M. N. L. M. 25. — M. e M. a S. Antonio per grazia ricevuta, 25. — Santa Rita non abbandonateci. Per i poveri T. C. 20. — Aldo in memoria delle sue povere, 20. — Ortensia Morra, 20. — N. N. 15. — Pietro, Giovanni e Regina nel 1.o anniversario della morte della mamma adorata, 15. — S. E. in onore di S. Rita, 15. — Per scampato pericolo, 15. — G. M. P. 10. — Per il Natale di una povera madre con bimbi T. G. 10. — In ringraziamento a S. Rita per il Natale di un bimbo povero, Corrado e mamma, 10. — Per un regalo a un bimbo povero, 10. — Giulia M. P. riconoscente a Santa Rita, 10. — E. D. ved. M. 10. — Ezio, 5. — Per i poveri in onore di S. Rita e B. Vergine Consolata M. P. 10. — Boero Rosa (Bassano del Grappa) 5. — L. G. ringraziando la S. Consolata per la continua protezione, 5. — S. G. in sua memoria, 5. — Per i poveri della «Stampa» N. N. 5. — Per il pranzo dei poveri, Amelia Ungherini, 50. — In omaggio al Beato Don Bosco per ottenere una importante grazia L. A. 5. — Una madre invoca dalle anime Sante del Purgatorio e da S. Antonio negli affari i miei figli (offerta mensile) 5. — Tot. L. 3060.

Alla buona riuscita del Natale della «Stampa», hanno generosamente concorso le seguenti ditte: Frè, via Garibaldi, 23; G. Norzi e C., via Cernaia, 23; Pietro Vaccio, via Fratelli Calandra, 12; signorina Maria Gaileer, via Saluzzo, 42; e un anonimo, tutti con l'invio di indumenti; la Ditta Giuseppe Musso, via Lagrange, 34, con generi alimentari e indumenti; la ditta Giulio Cavassa, via Po, 26, con L. 100; la Pasticceria Platinch, via Sacchi, con numerosi panettoni; la calzoleria S.A.N.A., via XX Settembre, 12, con 50 paia di scarpe per bambini.

STATO CIVILE

7 Gennaio 1932-X

NASCITE: 9; Maschi 4; femmine 5.

MORTI: 38. — Fra Antonietta ved. Fra, di anni 81, di Sauze di Cesana, agiata, via Massena, 85. — Guarda Giuseppe fu Tommaso, id. 85, di Quargnento, agiato, via Cottolengo, 2. — Crosetti Luigi fu Francesco, id. 87, di Torino, agiato, via S. Quintino, 8. — Viareggio Margherita m. Toso, id. 83, di Asti, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 1. — Grosso Carlo Emanuele di Giuseppe, id. 16, di Torino, studente, via Orvieto, 56. — Borsetto Vittoria ved. Vola, id. 49, di Ivrea, agiata via Consolata, 3. — Cusi Zelati Alice in Orioni, id. 57, di Crema, casalinga, via Cibrario, 16. — Gallo Maddalena ved. Savio, id. 82, di Osasio, agiata, piazza Giulio, 9. — Cameroni dott. Angelo di Angelo, id. 38, di Cerano, imp. municip., via XX Settembre, 22. — Perini avv. Luigi fu Giuseppe, id. 46, di Torino, segret. principale FF. SS., via Cibrario, 55. — Actis-Giorgio Maria ved. Genovese, id. 67, di Caluso, agiata, via Sagra S. Michele, 11. — Castellardo Giovanni fu Pietro, id. 57, di Torino, scultore, corso Vittorio Emanuele, 108. — Valentino Maria ved. Aimone-Cat, id. 71, di Corio C., casalinga, corso Brescia, 4. — Bosio Virginia m. Gria, id. 53, di Bollarlo, casalinga, via Artisti, 30. — Gatti Lucia suor Paola, id. 72, di Castellazzo B., religiosa, via Giusti, 6. — Pardo Pia ved. Milani, id. 81, di Trieste, casalinga, via S. Donato, 31. — Marsa Teresa ved. Miero, id. 79, di San Damiano, casalinga, corso Stupinigi, 3. — Bimello Virginia ved. Marchetti, id. 75, di Ferrere d'Asti, casalinga, via Baltea, 33. — Ferrero Rosa ved. Botallo, id. 80, di Montechiaro d'Asti, portinaia, via Mad. Cristina, 28. — Boetti Luisa ved. Passerani, id. 71, di Pinerolo, agiata, via Susa, 51. — Boero Giuseppina fu Bartolomeo, id. 84, di Battigliera d'Asti, religiosa, corso Casale, 204. — Leone Vincenzo di Emilio, di mesi 6, di Torino. — Delleani Teresa fu Vincenzo, di anni 69, di Pollone, casalinga. — Ferrero Giacinto di Francesco, id. 4, di S. Maurizio C. — Pederzoli Lina di Vittorio, id. 11, di Mirandola, scolara. — Armando Gaetano fu Carlo, id. 87, di Torino, giardiniere. — Cherio Francesco fu Battista, id. 82, di Villafranca d'Asti, giornaliere. — Padovan Maria Amabile suor Maria, id. 37, di Mareno di Piave, religiosa. — Bagnoli Ermelinda ved. Attanasi, id. 80, di Ferriere, casalinga. — Parravano Emilia fu Giovanni, id. 68, di Bonneville, casalinga. — Valenti Lincoln fu Raffaele, id. 41, di Faenza, barbiere. — Milone Maria ved. Galvano, id. 77, di Saluggia, casalinga. — Demelas Giuseppe fu Raimondo, id. 28, di Torino, muratore. — Tosello Baldassare fu Baldassarre, id. 77, di Torino, contadino. — Bormani Olga m. Canonica, id. 66, di Torino, agiata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia di Ermete Zacconi). — Ore 21,15: «Occhio di pollo», dramma di L. Ruggi.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio). — Ore 21,15: «La signorina chimera» di Piero Mazzolotti.
VITTORIO (Comp. operette Odette Marion). — Ore 21,15: «La vedova allegra» di F. Lehar.
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Lassa perde Pineta» di Corvetto e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (via Bogino, 9). — Esposizione aperta ogni giorno dalle 16 alle 19; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
CHIARELLA — Compagnia Schwarz: Ore 21: «Al cavallino bianco».
BALBO — Ore 21: Rivista Brasiliana.
MAFFEI — Ore 21,15: Il re dei domatori.
ROMANO: Ore 21: Troupe Palva Maeva.
LAGRANGE: Tutti i giorni concerti dalle ore 16,30-18,30 e 20,45-23,30.

I divertimenti

Stasera al BALBO

la Super-Rivista in 62 quadri: KALEIDOSCOPE BRASILERO

La Compagnia Brasiliana della Rivista presenterà stasera la sua più grandiosa e spettacolosa creazione esotica, una delle maggiori e più pittoresche manifestazioni della Rivista internazionale. In essa è ingemmata una mirabile attrice-ballerina

SASCHA MORGOWA

acclamata dagli spettatori di tutto il mondo, danzatrice della gaiezza, del dolore e della follia, che con la plastica duttile e suggestiva di un corpo magnifico, piegato alle interpretazioni più ardenti e più audaci, arroventa il pubblico di sensazioni di bellezza, di emozioni di gioia e di terrore.

«A PREZZI POPOLARI» Oggi, al «Cinepalazzo» «BEN - HUR»

1° - Giuseppe e Maria sulla via di Betlemme. Nascita del Fanciullo Divino. I Re Magi.
2° - L'arresto di *Ben-Hur*. Il primo incontro di *Ben-Hur* col Fanciullo Divino. La flotta di Quinto Arrio.
3° - I condannati al remo. La *Battaglia Navale* contro i pirati.
4° - Gesù predica agli oppressi.
5° - *Il Circo Massimo* di Antiochia.
6° - *La corsa delle quadrighe.*
7° - L'ultima cena.
8° - La Valle dei lebbrosi.
9° - Gesù sulla tragica via del Golgota. I Miracoli. Morte del Redentore.

TOM THUMB GOLF

Continua il giuoco tutti i giorni, dalle 16 alle 24 nel *Palazzo dei Divertimenti* (Teatro Odeon). Nel corso del mese, importanti gare con ricchi premi. Nello stesso Palazzo il *Salone delle danze* è aperto nei giorni di martedì, giovedì, sabato e nei giorni festivi.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Spionaggio eroico». (Brigitte Helm) e Cartoni animati. Successo.
VITTORIA: «Sogni del canto». Al Jolson.
ITALA: «L'ala della fortuna». Jannings.
SPLENDOR: «Africa parla».
IDEAL: «Istruttoria». Ratinecchio gallo.
ALPI: «Dirigibile». Wray Fay, R. Graves.
STATUTO: «Dirigibile». W. Fay, R. Graves.
BORSA: «Vicaro e la sua grande giornata».
PRINCIPE: «Piano coi piedi» e Varietà.
SAVOIA: «La spia» e Cartoni animati.
AMBROSIO: Una pagina d'amore. Première.

Alpi e Statuto

Oggi repliche in entrambi i locali del grandioso *Dirigibile*. Domani, sabato, allo *Statuto*, doppio programma: *Il ventaglio della Pompadour* con Petrovich e *Crik e Crok* in «Ecco l'amore».

Première al CINEMA AMBROSIO

Grace Moore, R. Denny, W. Beery: UNA PAGINA D'AMORE capolavoro della Metro Goldwyn Mayer

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,40: Musica riprodotta — 16,50: Musica varia — 17,10: Ing. Barbavini: Corso popolare di astronomia - Seguito musica varia.

Ore 18,50: Com. Consorzi agrari e Segr. — 19,5: Musica riprodotta — 19,25: Com. del Dopolavoro — 19,30: Dischi — 20,20: I cinque minuti del radio curioso — 20,45: Inni nazionali nella ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina — 20,50: Trasm. della commedia «L'intrusa», 1 atto di Maeterlinck — 21,25: Musica da camera - Nell'intervallo: Ing. R. Pittaluga: «La misura del benessere in una concezione moderna» (conversazione).

Ore 20,30: Roma-Napoli: operetta «La duchessa del Bal Tabarin». — Barcellona, m. 348,8: Concerto. — Daventry, m. 1554,4: Concerto militare. — Londra, m. 355,8: Concerto vocale e istrumentale. — Madrid, m. 424,3: Concerto. — Radio Parigi, m. 1724,1: «Il flauto magico» opera in 4 atti di Mozart. — Parigi Torre Eiffel, m. 1445,8: Concerto sinfonico. — Tolosa, m. 385,1: Concerto vario.

Note spicciole

La Legione Universitaria «Principe di Piemonte». — Domenica 10 corr. tutti i Premilitari, Militi e non Militi, (fanfara compresa con strumenti), devono trovarsi alle ore 9 precise al Castello del Valentino (Politecnico).

Le lezioni della Scuola Sindacale avranno inizio lunedì 11 corrente alle ore 21, nell'aula IV della R. Università. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria della Facoltà di Giurisprudenza presso la quale gli interessati potranno avere tutte le informazioni relative.

Unione Padri di Famiglia (Oratorio San Paolo). — Sabato 9 corr. m. alle ore 20,30, riunione mensile con importante ordine del giorno e la presentazione del nuovo Consiglio di Presidenza.

ULTIME NOTIZIE

Il Vicerè dell'India muta tattica

L'abbandono della maniera forte per isolare il gandhismo

Cinque bombe scoperte su un treno a Calcutta

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Bombay, 7 notte.

Il notiziario odierno è arido e non molto diverso da quello dei giorni precedenti. Il piano del gandhismo, laddove non è stato scompaginato dalle misure repressive, si svolge con lentezza sicchè, ad osservare gli avvenimenti superficialmente, si potrebbe avere l'impressione che il Vicerè con l'adozione delle sue ordinanze draconiane sia riuscito a vincere la battaglia subito dall'inizio.

L'abbandono del bastone

Impressione, tuttavia, fallace; tanto è vero che il Vicerè stesso pare propenda a mutare la maniera forte decidendo di combattere la non violenza gandhista con l'arma della non violenza. La polizia è stata quindi istruita di astenersi dal fare uso dei randelli di bambù, avendo l'autorità riconosciuto che questi attacchi contro le folle inermi hanno servito a suscitare ondate di simpatia per il Congresso in quegli stessi ambienti ove il gandhismo è ritenuto pernicioso, per l'avvenire dell'India. D'altra parte le lunghe teorie di feriti trasportati all'Ospedale al termine di ogni scontro con la polizia sono state sin qui una bandiera di propaganda per il nazionalismo. D'ora in poi le manifestazioni pacifiche saranno adunque disciolte con mezzi pacifici.

In pratica però sarà difficile eliminare il randello dal novero degli argomenti persuasivi perchè pochi agenti di polizia non potranno che in casi eccezionalissimi avere ragione della folla composta quasi sempre di vere turbe di dimostranti in preda spesso a vivi accessi di fanatismo.

A fianco di questa nuova tattica della non violenza ufficiale il Vicerè sta conducendo innanzi un'iniziativa che, per lo lo meno nelle sfere ufficiali, è ritenuta più concreta e più promettente; egli cioè ha iniziato quella serie di colloqui che è stata preannunciata fin da ieri con le più influenti personalità politiche dell'India in vista di accelerare la messa in moto della nuova Conferenza della Tavola Rotonda. Oggi infatti il Vicerè ha ricevuto a Delhi il leader liberale Sapru e altri rappresentanti delle tendenze moderate.

L'iniziativa per la Conferenza

Sembra che l'invito a questi rappresentanti sia stato trasmesso dal Vicerè in seguito a importanti dichiarazioni fattegli da Sapru nel corso di un colloquio preliminare avvenuto in mattinata. Secondo altri informatori invece il Vicerè avrebbe preso l'iniziativa di questi scambi di vedute in seguito a un passo compiuto alla residenza vicereale dal leader musulmano Jayakar. Quest'ultimo, a quanto si apprende solo oggi, aveva elaborato un piano di compromesso fra il Governo e il Congresso che Gandhi, al quale il piano stesso era stato sottoposto aveva calorosamente approvato. Il Mahatma anzi aveva consigliato la trasmissione del progetto al Vicerè. Jayakar inviò per posta a Delhi il progetto e in un telegramma spedito contemporaneamente scongiurava lord Willingdon di soprassedere all'arresto del Mahatma. Il piano di compromesso, che, a quanto si afferma, spiegava i motivi della richiesta di clemenza verso Gandhi, giunse a Delhi disgraziatamente 24 ore dopo l'arresto del Mahatma. Ma il Vicerè, appena percorso il documento, ha convocato alla sua residenza Sapru e Jayakar e dopo uno scambio di vedute sulla situazione e sui termini del progetto ha preso la decisione di convocare una Conferenza vera e propria nella capitale.

Se le informazioni cui è possibile attingere sono esatte, le conversazioni odierne avrebbero servito a spianare la via a questa Conferenza alla quale dovranno assistere i delegati di tutti i partiti e i rappresentanti di tutte le tendenze politiche dell'India. Gandhi sembra essere informato della discussione di Delhi, ma è certo che il Congresso la ignorerà e, per altro, è certo che non sarà invitato a partecipare alla riunione perchè, come è noto, tutte le organizzazioni del Congresso sono state dichiarate illegali e i suoi leader si trovano attualmente in carcere. Il Vicerè spera, comunque, di realizzare un forte blocco saldamente unito dei partiti medi e delle tendenze moderate della pubblica opinione indiana allo scopo evidentemente di isolare il movimento nazionalista estremo facente capo a Gandhi. La vittoria sul gandhismo sarebbe naturalmente completa qualora quest'ultimo potesse essere posto al bando non dalla polizia ma dalla pubblica opinione unita dell'India: il che è per lo meno dubbio. Gandhi, insomma, pretende di avere seco l'enorme maggioranza del popolo indiano, e il Vicerè si accingerebbe a dimostrargli che non capeggia che un piccolo gruppo di facinorosi.

Questo piccolo gruppo, in ogni caso, a dispetto dei vuoti praticati nei suoi ranghi paralizza da tre giorni in qua l'intera vita di Bombay. Chi conosce assai bene la storia di questa città, afferma che non si ha un riscontro possibile con lo sciopero in corso. Gli affari sono totalmente sospesi, le Banche chiuse e chiusi pure molti negozi di europei. La nuova tattica del Congresso delineatasi ieri, cioè quella di affidare alle donne la lotta contro il Governo sta perfezionandosi. Centinaia di ragazze montano la guardia dinnanzi ai negozi di bevande alcooliche e di tessuti e sconsigliano gli indiani di penetrarvi. Stamane 25 giovanissime volontarie gandhiste sono penetrate nella Borsa cotoni appena riaperta dopo la chiusura dei giorni passati e hanno invitato i presenti ad aderire allo sciopero e a non riprendere le operazioni borsistiche. L'eloquenza delle fanciulle ha ottenuto pieno successo. Le porte dell'edificio sono state chiuse e lo rimarranno per vari giorni.

Intensa attività femminile

A Poona il Congresso ha nominato «dittatrice» una studentessa di 18 anni in seguito all'arresto del presidente della sezione locale del Congresso. Un'altra donna è stata nominata presidente a Maarustra. Questa ripresa di attività femminile prova che gli ordini del Mahatma sono ubbiditi. Gandhi infatti aveva detto che le donne debbono prepararsi fin da ora ad assumere i posti di comando della campagna per la disobbedienza «per far sì che gli uomini arrestati, egli diceva, nella prossima guerra, possano essere subito sostituiti dalle donne».

A Calcutta le autorità hanno dovuto arrestare una studentessa del collegio della Chiesa Scozzese della città che è risultata appartenere alle falangi gandhiste. Nove altre donne occupanti posizioni nella organizzazione del Congresso sono state arrestate nel corso della notte di ieri.

Viva impressione ha prodotto a Bombay la notizia che cinque bombe sono state scoperte a Calcutta in una vettura di prima classe del direttissimo del Bengala giunto in quella stazione ferroviaria proveniente da Gilliguri. Un primo esame sommario di esse ha rivelato che erano cariche con potentissimo esplosivo e che il loro scoppio avrebbe prodotto danni gravissimi. La Polizia mantiene il massimo riserbo sulla scoperta, e sta provvedendo ad un'inchiesta.

A Patna, durante il processo di undici indiani imputati di cospirazione rivoluzionaria, uno di essi ha rivelato che una organizzazione terroristica aveva disposto sabato scorso di deporre cinque bombe nell'interno della chiesa inglese di quella città e che ne fu dissuaso proprio per l'intervento dell'imputato.

I volontari delle prigioni

Questi aspetti allarmanti dell'agitazione dimostrano che l'ottimismo ufficiale ha fondamenti assai discutibili: ma, anche si tratti di episodi isolati, non meno preoccupanti sono gli aspetti del movimento per la disobbedienza non violenta. Una tattica curiosa, ma che potrebbe aver effetto di creare al Governo notevoli imbarazzi, è quella adottata dai membri del Congresso i quali partecipano alle dimostrazioni di strada, alle riunioni o al controllo dei negozi, portando sulle spalle un sacco racchiudente biancheria, libri e tutto il necessario per far fronte ad un immediato soggiorno di qualche durata in carcere. Molti leaders del Congresso hanno ieri spontaneamente telefonato alla Direzione della Polizia per avvertirla che avevano già pronte le valige e attendevano con impazienza di essere arrestati. Il loro desiderio è stato naturalmente subito esaudito.

Altri leaders, per evitare incomodi alla Polizia si sono spontaneamente presentati alle porte delle prigioni e vi sono stati immediatamente ammessi. L'affluenza degli arrestati nei penitenziari indiani sta però facendosi così ingombrante che da ieri in qua le Autorità hanno dovuto introdurre il metodo degli arresti in casa, con la minaccia di due anni di carcere in caso di fuga, in attesa che le prigioni siano sfollate mediante l'invio di prigionieri nei campi di internamento.

A Cawnpore è stato arrestato un bambinetto di appena dodici anni il quale aveva affisso sui muri dei manifesti di propaganda in favore del Congresso. E' stato assolto, ma al giudice che lo scongiurava di non ripetere il suo atto il bambino ha risposto che farà ciò che il Congresso gli ordinerà di fare.

A Cuddalore una bambina di tredici anni è comparsa in Tribunale per avere partecipato ad un corteo. Il padre ha pagato una multa di due sterline per evitare la prigione della bambina, ma la madre, che aveva pure assistito al corteo, è stata condannata a sei mesi di carcere.

Da questi ed innumerevoli altri referti non vien fatto di concludere che le falangi del gandhismo siano entità quasi trascurabili.

ARNALDO CIPOLLA.

Washington impugna la legalità dell'occupazione in Manciuria

Washington, 7 notte.

Dopo lunghe consultazioni con altre Potenze, gli Stati Uniti hanno deliberato di fare un passo presso i Governi della Cina e del Giappone per richiamarli agli impegni assunti con il Patto Kellogg.

Nella Nota ufficiale inviata ai due Governi, e che a Tokio è stata consegnata da quell'Ambasciatore degli Stati Uniti, il Governo di Washington si è richiamato anche ai termini del Trattato a nove del Pacifico, del 1925, in base al quale tutti i firmatari si impegnano a rispettare l'integrità territoriale cinese. Una copia della Nota, consegnata a Tokio e Nanchino, è stata trasmessa anche agli altri firmatari del Trattato del Pacifico, perchè si uniscano al passo americano. Nel documento è detto che «con le recenti operazioni attorno a Cinciow gli ultimi resti dell'attività amministrativa del Governo cinese in Manciuria, quale esisteva al 18 settembre 1931, sono stati distrutti. Tuttavia il Governo degli Stati Uniti continua ad avere fiducia che le recenti deliberazioni del Consiglio della Società delle Nazioni faciliteranno la soluzione di ogni difficoltà attualmente esistente fra Cina e Giappone. Considerata la presente situazione, e i propri diritti e obbligazioni, il Governo americano considera come suo dovere di dare notizia ai Governi cinese e giapponese che esso non può ammettere la legalità di una qualsiasi «situazione di fatto», e che non intende riconoscere qualsiasi Trattato o accordo concluso fra i due Governi o i loro agenti che possa intaccare i diritti derivanti dai Trattati agli Stati Uniti o ai cittadini di questi in Cina, inclusi quelli nascenti dal mantenimento della sovranità e indipendenza, dell'integrità territoriale e amministrativa della Repubblica di Cina, come pure i diritti che scaturiscono dalla politica internazionale in Cina, nel campo economico in particolare, conosciuta sotto la denominazione di politica della «porta aperta».

(United Press).

L'accordo italo-austriaco

per la compensazione dei debiti commerciali

Roma, 7 notte.

Come è stato già pubblicato, il 30 dicembre scorso è stato firmato a Vienna uno speciale accordo tra il Governo austriaco ed il Governo italiano tendente a regolare con un sistema di compensazioni, a partire dal 10 corrente, il pagamento delle merci austriache importate in Italia ed il pagamento delle merci italiane importate in Austria.

In conformità e per la durata di tale accordo, gl'importatori austriaci e gli importatori italiani non dovranno più versare direttamente il prezzo della merce acquistata ai rispettivi esportatori ma i primi verseranno tale prezzo in scellini austriaci presso la Banca Nazionale Austriaca ed i secondi in lire italiane presso la Banca d'Italia in qualità di cassiere dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'Estero.

I versamenti in tal guisa eseguiti saranno accreditati senza interessi in due conti comuni che verranno aperti rispettivamente presso la Banca Nazionale Austriaca e presso l'Istituto Nazionale per i cambi con l'Estero. I due Istituti si daranno reciproco avviso di detti versamenti con l'indicazione della data dei singoli incassi e tale avviso varrà, per l'Istituto che lo riceve, quale autorizzazione a pagare ai rivenditori interessati del proprio Paese le somme loro dovute dai rispettivi compratori dell'altro Paese. I pagamenti saranno eseguiti sulla base della parità uguali fra la lira italiana e lo scellino austriaco secondo l'ordine cronologico dei versamenti e dentro gli stretti limiti delle disponibilità a volta a volta esistenti nei conti comuni.

I debiti commerciali fra ditte dei due Paesi, già scaduti ma non pagati al 10 gennaio corrente, saranno regolati anch'essi secondo le disposizioni dell'accordo; ma ove si tratti di debiti stilati in valuta diversa dalla lira e dallo scellino, il loro regolamento per via di compensazione potrà aver luogo solo se le parti interessate si porranno di accordo sulla trasformazione in lire o scellini, secondo i casi, della valuta stabilita in contratto.

Per il rimborso, a favore degli esportatori italiani, delle somme ad essi non pagate negli scorsi mesi dagli importatori austriaci per le note cause, è destinato il trenta per cento dell'ammontare globale dei versamenti che in ciascun mese saranno ricevuti dall'Istituto nazionale per i cambi con l'Estero. Il rimborso in lire italiane sarà pur esso effettuato nei limiti delle disponibilità ed a mano a mano che dai debitori austriaci sarà versato a quella Banca Nazionale l'importo di scellini dei rispettivi debiti e che la detta Banca ne avrà dato avviso al nostro Istituto cambi.

Particolari compensazioni fra ditte esportatrici di merci italiane e ditte esportatrici di merci austriache per affari reciproci di compra-vendita potranno essere autorizzate d'accordo dall'Istituto cambi e dalla Banca Nazionale Austriaca dopo un'esame dei singoli casi. L'accordo avrà la durata di tre mesi ma esso è prorogato di diritto di tre mesi se non viene disdetto entro il secondo mese di ogni trimestre.

Gli uffici dei Consigli provinciali dell'economia corporativa e le sedi della Banca d'Italia hanno ricevuto particolari istruzioni per l'applicazione dell'accordo italo-austriaco e ad essi potranno utilmente rivolgersi, per maggiori dettagli e delucidazioni, tutti gli interessati.

Il Direttorio dei Combattenti bresciani ricevuto da Augusto Turati

Brescia, 7 notte.

Augusto Turati ha ricevuto il Direttorio Federale dell'Associazione Combattenti, composto dei camerati rag. Vicari, rag. Bosio, avv. Davide Bonardi e dott. Pallaveri. Il rag. Vicari ha portato ad Augusto Turati, il quale è presidente della Federazione, il saluto e l'omaggio affettuoso di tutti i trinceristi della Provincia, profondamente legati al loro capo da indistruttibili vincoli di cameratismo. Il rag. Vicari ha, poi, illustrato l'opera di assistenza e di organizzazione, svolta dal Direttorio durante il 1931, mettendo in rilievo l'alto spirito patriottico dei 10.450 combattenti regolarmente tesserati e inquadrati nelle 204 fiorenti sezioni.

Augusto Turati ha espresso il suo compiacimento per l'opera svolta dal Direttorio federale e dai Direttorii di sezione, e dopo avere dettato le direttive da seguire durante il nuovo anno, ha dato incarico al rag. Vicari di ricambiare a tutti i camerati il suo fraterno saluto di fante. Ha infine riconfermato in carica il Direttorio federale, il quale è così composto: Presidente Augusto Turati; Vice-Presidente: rag. Vicari: Membri: avv. Davide Bonardi, rag. Bosio e rag. Pallaveri.

Il ringraziamento del Re al Papa

per il conferimento del Collare del Cristo

Città del Vaticano, 7 notte.

Appena avvenuto il conferimento del collare dell'Ordine del Cristo, il Re ha indirizzato al Pontefice il seguente telegramma: «S. S. il Pontefice Pio XI. — Città del Vaticano. — S. E. Mons. Borgoncini Duca mi ha rimesso or ora l'Ordine supremo del Cristo: profondamente sensibile porgo vive grazie per l'alta onorificenza che Vostra Santità con così cortese pensiero ha voluto conferirmi e prego la Santità Vostra di voler accogliere l'espressione dei miei più rispettosi sentimenti. *Vittorio Emanuele*».

Deliberazioni di S. E. Starace

Roma, 7 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica: «Il Segretario del Partito ha affidato ai camerati on. Ruggero Romano e dott. Alessandro Pavolini l'incarico di rappresentare il Direttorio Nazionale rispettivamente nella Commissione per l'esame del testo unico e del regolamento per i Consigli provinciali dell'Economia corporativa (presso il Ministero delle Corporazioni) e in seno al Consiglio di Presidenza della Scuola di giornalismo che ha sede in Roma».

Anche questa decisione segna l'inizio di un nuovo metodo. Finora, come è noto, il Direttorio del Partito si faceva rappresentare, nei vari organi ed Enti in cui doveva intervenire un delegato del Partito, da propri componenti. La conseguenza di tale sistema presentava un doppio ordine di inconvenienti: innanzi tutto accadeva che i membri del Direttorio finivano con l'essere oberati di una quantità e di una varietà infinita di incarichi che li distraevano spesso dai loro veri compiti. Secondariamente, poichè nell'ambito necessariamente ristretto del Direttorio non si trovavano sempre le persone particolarmente competenti per i vari incarichi, il Partito veniva ad essere rappresentato in molti organismi da persone rispettabilissime per autorità politica, ma sprovviste di quella specifica esperienza dei singoli problemi che veniva richiesta.

Il Segretario del Partito seguirà da ora innanzi un diverso criterio e, come oggi incarica due camerati scelti al di fuori del Direttorio di rappresentare il Direttorio stesso nella Commissione per il testo unico dei Consigli dell'Economia e nella Presidenza della Scuola di giornalismo, così nell'avvenire, in casi analoghi, utilizzerà largamente tutti quei fascisti, così del centro come della periferia, che per fede ed esperienza appaiano indicati a coprire, in rappresentanza del Direttorio, speciali incarichi.

La attività del Comitato forestale

Una circolare di S. E. Starace

Roma, 7 notte.

Il Segretario del Partito, nella sua qualità di Presidente del Comitato Nazionale Forestale, ha inviato ai delegati provinciali del Comitato stesso la seguente circolare:

«Ho riconfermato in carica le SS. LL. come dal comunicato stampa del 3 corrente: desidero ora fare loro pervenire il mio cordiale saluto con i più vivi ringraziamenti, per l'opera compiuta sotto la presidenza del mio indimenticabile grande Predecessore, e per quella che vorranno svolgere in avvenire. Il programma di Arnaldo Mussolini per la rinascita forestale resta immutato. La via maestra da Lui tracciata, agevola la prosecuzione della marcia ordinata dal Duce. La percorreremo sino in fondo con ardore e ritmo fascista illuminati dalla damma inestinguibile della Sua fede.

«Come prima attività in questa ripresa — dopo le mie disposizioni contro l'uso degli alberi per i doni della Befana — il Comitato ha il vanto e l'orgoglio di collaborare alla piena riuscita del rito arboreo che, in omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, sarà celebrato il 24 corrente in tutti i Comuni e Capoluoghi di Provincia, conforme alla circolare del Comando della Milizia Forestale. Prego quindi vivamente le SS. LL. di voler prendere i relativi accordi con il locale o più prossimo Comando della Milizia stessa. Per l'alto significato commemorativo che deve avere la cerimonia, confido nella loro provata e fascistica collaborazione».

CRONACA

Un ladro in trappola

Ieri, poco prima di mezzogiorno, il signor Amerigo Stacchini, che col fratello Iginio gestisce il negozio di materiale elettrico in via XX Settembre all'angolo di via Arcivescovado, ha avuto una sconcertante sorpresa.

Per coloro che ignorano, o non ricordano l'ubicazione di questo magazzino di vendita, precisiamo che esso si trova sotto il livello stradale, e per accedervi occorre scendere la scaletta di legno che si trova subito varcata la soglia della portina che si apre in via XX Settembre. Il banco è a destra, nella saletta in cui sbocca la scala, e a quell'ora il signor Amerigo Stacchini vi stava confezionando un pacco di merci per un cliente, l'ultimo della mattinata. Mentre era intento a quella bisogna, egli scorgeva riflessa in uno specchio situato di fianco al banco la figura di un individuo il quale scendeva lentamente la scaletta.

Suonava allora il mezzogiorno. Dopo che l'acquirente, al quale aveva finalmente consegnato la merce, se ne fu andato, il negoziante si mise il soprabito, il cappello, prese dal tiretto del banco il mazzo delle chiavi e si avviò. Ma prima di uscire, vedendo accostato l'uscio di un ripostiglio ai piedi della scaletta, lo aprì.

In quello stretto sgabuzzino un individuo stava accovacciato a terra. Per un momento lo Stacchini e lo sconosciuto rimasero a guardarsi: il primo muto per lo stupore, l'altro con due occhi spaventati e supplichevoli.

— Cosa fate in quel luogo?

L'uomo non rispondeva e continuava a rimaner accovacciato come un mucchio di cenci.

— Uscite — comandava il negoziante, e si traeva da parte per lasciarlo passare.

Lo sconosciuto ubbidiva passivamente e andava a rannicchiarsi in un canto del magazzino, mentre lo Stacchini si avvicinava al telefono. Solamente allora lo sciagurato si decideva a parlare. Egli invocava la pietà del proprietario, lo pregava di non rovinarlo.

Ma il proprietario telefonava al Commissariato di P. S. di Monviso chiedendo l'invio degli agenti; poi, per timore che nel frattempo il ladro tentasse di fuggire, gli ingiungeva di ritornare nello sgabuzzino la cui porta chiudeva a doppia mandata. Gli agenti, giunti poco dopo, prendevano in consegna l'individuo ed in terra trovavano due scalpelli.

— Come vi chiamate?

— Contenti — rispondeva il ladro; e poichè gli agenti a quel nome sorridevano, soggiungeva con rammarico:

— Tant'è, io mi chiamo sempre Contenti anche ora che sto per andare in carcere.

L'arrestato si chiama infatti Pietro Contenti ed ha 20 anni.

SPORT

La serata schermistica di Vercelli

Una brillante serie di matches -- L'appassionante incontro Agostoni-Pezzana -- L'assalto accademico Turati-Visconti

Vercelli, 7 notte.

Il Teatro Civico, il bel Teatro di Vercelli, armonioso nella linea architettonica e ricco di suoi ori, era stasera gremitissimo. Invano si sarebbe cercato un posto vuoto: platea, galleria, palchi, tutto completo: un effetto magnifico.

Lo sportivissimo pubblico dell'industre città piemontese aveva risposto entusiasticamente all'invito della «Pro Vercelli», organizzatrice della riunione schermistica curata con amore dal maestro Visconti, dal maggiore Bertinetti e dal cap. Pezzana, tre autentiche glorie della scuola schermistica vercellese, accorrendo in massa all'insolito e appassionante spettacolo. La riunione aveva dovuto subire, per i rinvii avuti, alcune modifiche al programma, ma non per questo essa si presentava meno interessante e tale da soddisfare il gusto dei competenti e degli appassionati.

La serata aveva inizio poco dopo le ore 21 col primo «match» di spada di dieci colpi tra Spreafico, di Milano, e Heinz, di Vercelli: ma quando i due avversari si trovavano a tre colpi pari, l'incontro veniva sospeso. Era giunto in teatro Augusto Turati. Quando il nostro Direttore, la cui venuta a Vercelli era vivamente attesa, appariva sul palcoscenico, accompagnato dal Prefetto S. E. D'Eufemia, dall'on. Mazzini, dal comm. Fanti e da tutte le autorità locali, echeggiavano nella vasta sala gremita le note della «Marcia Reale», seguite da quelle di «Giovinezza».

Un lungo, caloroso applauso si levava dalla folla, applauso che durava parecchi minuti.

Poi l'incontro tra Spreafico e Heinz riprendeva incerto e combattuto sino al termine. Gli avversari giungevano a sei pari, poi a otto pari, poi ancora a nove pari. Il «match» era ai dieci colpi, ma venivano accordati i due colpi regolamentari in simili casi. Spreafico riusciva infine ad avere la meglio battendo Heinz per 12 a 10.

Per l'incontro successivo salivano sulla pedana il prof. dott. Mario Dogliotti di Torino e il geom. Francese di Vercelli: *match* di fioretto a dieci colpi. L'inizio è favorevole al vercellese che riesce a toccare per primo, ma dopo azioni alterne i due avversari vengono a trovarsi alla pari 3 a 3, e poi ancora alla pari con 6 a 6. A questo punto il dott. Dogliotti ha un netto predominio e si porta in vantaggio di tre colpi con 9 a 6. In seguito però è Francese che impone il suo gioco e mentre Dogliotti non riesce più a toccare, si porta prima alla pari 9 a 9 aggiudicandosi in seguito anche i due colpi concessi. Francese vince così per 11 a 9.

Il *match* alla spada ai dieci colpi, che segue dopo, tra l'olimpionico milanese Brusati e il vercellese Belvisotti è lento, con lunghe soste. Belvisotti è emozionato e Brusati molto guardingo. Il milanese, nettamente superiore, domina in principio, ma poi il vercellese ha una bella ripresa, ciò che non gl'impedisce però di essere battuto per 10 a 7.

Un vivace e divertente assalto accademico alla spada tra il maestro Mangiarotti di Milano e l'olimpionico Bertinetti di Vercelli chiudeva la prima parte del programma.

La seconda si iniziava con un *match* alla sciabola a dieci colpi tra il maggiore Corvino di Torino e il maestro Palmieri di Vercelli: incontro velocissimo, interessante e molto combattuto. Malgrado il predominio del maggiore Corvino, il maestro Palmieri si difendeva molto bene, riuscendo a impegnare l'avversario. Corvino riusciva a portarsi in vantaggio con 9 a 5, ma prima dell'ultima botta che doveva dargli la vittoria, era toccato ancora due volte da Palmieri. Il maggiore Corvino riusciva infine ad assicurarsi la vittoria con 10 a 7.

Il successivo incontro vedeva alle prese alla spada il campione olimpionico universitario Giorgio Rastelli di Milano e l'avv. Germano di Vercelli. Era durante questo incontro, quando l'avv. Germano si trovava in vantaggio per 7 a 5, che il teatro piombava improvvisamente nell'oscurità per un guasto alla centrale elettrica, facendo ritardare notevolmente il proseguimento della riunione. Circa mezz'ora trascorreva prima che la luce ricomparisse.

Finalmente la luce ritornava, salutata dagli applausi del pubblico e si poteva riprendere il «match» fra Rastelli e Germano. Rastelli, rimontando lo svantaggio iniziale, si portava in vantaggio con 8 a 7, ma poi Germano pareggiava. In seguito si avevano due colpi doppi ed una stoccata in favore di Germano, che si aggiudicava così la vittoria per 11 a 9.

Salivano poi sulla pedana per il «match» più atteso della serata il campione italiano Agostoni ed il capitano Pezzana, di Vercelli. L'inizio di Agostoni era molto calmo e prudente, tanto che Pezzana, invitato a tirare, si prendeva due parate e risposte, due arresti ed un attacco alla gamba, mentre a sua volta riusciva a mettere due parate di terza con risposte al braccio. La prima parte si chiudeva così con 5 a 2 a vantaggio di Agostoni. Il «match» pareva avviato verso una netta affermazione del campione italiano, ma nella seconda parte il capitano Pezzana, adottando una differente tattica e insistendo in attacchi continuati, riusciva a disturbare il gioco di Agostoni. Si aveva ben presto un inatteso quanto meritato pareggio. Il pubblico incoraggiava a gran voce Pezzana e il nervosismo di Agostoni cooperava ad elettrizzare gli spettatori. Il «match» assumeva un tono molto vivace. Agostoni riusciva a mettere tre stoccate di seguito, portandosi in vantaggio con 9 a 6. L'incontro sembrava ormai chiuso, ma Pezzana, tutt'altro che scoraggiato, riusciva a rimontare, dimostrando una volontà ed una decisione notevolissime. Le stoccate si succedevano l'una dopo l'altra.

Il pareggio era presto raggiunto e da questo momento i due avversari procedevano di pari passo scambiandosi stoccata per stoccata. A undici pari avveniva un breve riposo di cui i due tiratori avevano evidente bisogno. Nella ripresa, Agostoni con due azioni dirette al braccio, riusciva a strappare una vittoria che, dato il minimo scarto delle stoccate, riuniva in un solo vibrante applauso il vinto ed il vincitore.

Terminato l'ultimo «match» della serata Augusto Turati consegnava al maestro Visconti le insegne della commenda, pronunziando brevi parole di plauso all'indirizzo del maestro vercellese, parole che il pubblico sottolineava con prolungati e calorosi applausi. Chiudeva la riunione un assalto accademico di sciabola fra Augusto Turati ed il maestro Visconti, assalto che riusciva molto interessante. Il pubblico vercellese poteva così ammirare ed applaudire il Gerarca che allo sport delle armi ha dato tanta passione e tanto giovanile incremento.

Ad Augusto Turati, creatore e animatore dell'attività dopolavoristica, i dopolavoristi del Maglificio Faini hanno offerto una pergamena in segno di ammirazione e devozione.

GIUSEPPE TONELLI.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 7 notte.

Il cambio su Londra si è aperto a 3,395 e si è chiuso a 3,3975.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 7 gennaio 1932

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		85 1/2
Lav. Pubbl. It. 7 % 1947	d. 71 1/2	l. 75 1/4
Id. id. 1937	d. 65 1/4	l. 69 —
Prest. Milano 6.50 % 1952	d. 68 1/4	l. 69 —
Id. Roma id.	d. 70 3/4	l. 71 1/2
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	d. 76 3/4	l. 79 —
Sip	d. 50 —	l. 52 —

AZIONI

	6	7
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	59 —	60 1/4
American Rad. stand. S.	7 1/8	7 7/8
American Tel. Tel.	114 3/4	116 —
Consolidated Gas	60 7/8	60 3/4
Eastern Kodak of N. York	77 1/2	79 —
General Electric	24 —	24 1/4
Intern. Harvester Co.	23 7/8	20 —
Johns Manville Corp.	18 —	20 —
General Motors	21 3/4	21 7/8
Kennecott Copper	11 3/4	11 1/4
Montgomery Ward	9 1/4	9 5/8
National Biscuit	40 3/8	40 1/4
New York Central Rr.	29 —	30 1/8
North American Co.	33 3/8	33 3/8
Procter Gamble Comp.	39 3/4	41 1/8
Radio Corporation	6 3/4	6 —
Standard Brands Inc.	12 5/8	13 1/8
Standard Oil of N. Jersey	27 1/2	27 7/8
Texas Gulf Sulphur	22 1/2	22 —
United Corporation	9 —	9 —
United States Steel	39 3/8	40 3/4
Union Carbide Co.	29 7/8	30 1/2

Il mercato dei cotoni

New York, 7. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,45; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura: calma.

	6	7		6	7
Gennaio	6,20	6,28	Luglio	6,76	6,71
Febbraio	6,24	6,31	Agosto	6,83	6,78
Marzo	6,39	6,38	Settemb.	6,90	6,88
Aprile	6,47	6,45	Ottobre	6,97	6,95
Maggio	6,56	6,53	Novemb.	7,04	7,02
Giugno	6,65	6,62	Dicemb.	7,12	7,09

New Orleans, 7. — Disponibili Middling 6,26; Futuri:

	6	7		6	7
Gennaio	6,24	6,25	Luglio	6,72	6,71
Marzo	6,39	6,38	Ottobre	6,92	6,91
Maggio	6,56	6,54	Dicemb.	7,09	7,05

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,30; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,10; Id. Upper 6,00; M. G. Surtee F. G. 5,24; Id. Broach 5,16; American Sind/Punjab 5,06; M. G. Bengal 4,73; Id. id. Superfine 4,93; Id. Scinde 4,73; Id. id. Superfine 4,93. Importazioni della giornata balle 1000.

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futuri americani: tendenza calma sostenuta.

	6	7		6	7
Gennaio	4,97	5,01	Ottobre	4,97	5,01
Febbraio	4,96	5,00	Novemb.	5,00	5,03
Marzo	4,95	4,98	Dicemb.	5,03	5,06
Aprile	4,94	4,98	1933 gen.	5,04	5,07
Maggio	4,93	4,97	Marzo	5,10	5,13
Giugno	4,93	4,96	Maggio	5,15	5,18
Luglio	4,94	4,96	Luglio	5,19	5,22
Agosto	4,95	4,98	Ottobre	5,32	5,33
Settemb.	4,96	4,99			

Futuri egiziani: tendenza calma. Sakellaridis Fully Good Fair.

	6	7		6	7
Gennaio	6,70	6,75	Ottobre	7,37	7,47
Marzo	6,80	6,89	Novemb.	7,40	7,50
Maggio	6,97	7,06	Dicemb.	7,40	7,50
Luglio	7,15	7,23			

Upper F. G. F.

	6	7		6	7
Gennaio	5,68	5,80	Ottobre	6,07	6,16
Marzo	5,78	5,89	Novemb.	6,10	6,19
Maggio	5,87	5,96	Dicemb.	6,19	6,23
Luglio	5,95	6,04			

Indiani.

	6	7		6	7
Gennaio	5,20	5,30	Luglio	4,53	4,58
Marzo	5,01	5,10	Ottobre	4,55	4,58
Maggio	4,78	4,85			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 gennaio 1932

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	10	1	coperto	l. mosso
Milano	4	1	»	
Genova	12	10	piovoso	mosso
Venezia	5	3	»	l. mosso
Firenze	6	4	coperto	
Ancona	14	5	»	l. mosso
Bologna	3	2	nebbia	
Napoli	12	7	sereno	calmo
Taranto	14	7	coperto	l. mosso
Palermo	17	9	»	mosso
Catania	15	10	piovoso	agitato
Cagliari	17	9	coperto	calmo
Tripoli	16	11	piovoso	mosso
Messina	17	11	½ cop.	calmo
Trieste	7	5	nebbia	»
Trento	3	-1	coperto	
Fiume	9	6	nebbia	l. mosso
Bari	15	5	½ cop.	»
Sanremo	13	4	»	mosso
Bengasi	17	10	½ cop.	l. mosso
Rodi	15	10	coperto	»

Temperatura di Torino

In città (Stazione Martina):

Massima del giorno 7 + 6

Minima notte dal 6 al 7 + 1,8

Pressione barometrica (ore 9) 740

Previsioni

Roma, 7 notte.

Le nostre regioni vengono a trovarsi sotto il dominio del ciclone nordico e della depressione mediterranea, quindi si sta iniziando un nuovo periodo di cattivo tempo. Predomineranno correnti intorno Sud, moderate e qua e là quasi forti, sull'alta e media Italia e sulla Sardegna; intorno Greco sulla meridionale e sulla Sicilia, moderate e tendenti al rinforzo specialmente su queste isole. Il cielo sarà ovunque nuvoloso, con precipitazioni quasi ovunque. Più copiose presso le Alpi, sull'alto versante tirrenico, sull'Appennino e sulla Sicilia. La temperatura subirà poche variazioni. Il mare tenderà ovunque ad agitarsi.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Arturo Pozzoni - Redattore responsabile

Stamane, a soli due mesi dalla morte del marito, quasi improvvisamente decedeva

Luisa Boetti ved. Passeroni

Profondamente addolorati ne dànno il triste annunzio: i figli Pierina col marito Gardano Cav. Paolo, Colonnello del Genio, e figli Renato e Roberto, Saverio e Secondo colle famiglie; la sorella Olimpia in Grosso; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 9 corr. alle ore 10, partendo da via Susa 51.

Per espresso desiderio della cara Estinta si prega di non inviare fiori.

Torino, 7 gennaio 1932.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 1,40, munito dei Conforti Religiosi e di speciale Benedizione del Santo Padre, chiudeva la sua vita operosa il

Dott. Comm. Achille Motta

Regio Notaio a riposo

Ne dànno costernati l'annunzio: i figli Luisa, Avv. Antonio con la consorte Dott.a Prof.a Maddalena Bertone e bimbi Achille e Nanni, Prassede, Linda; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Revello venerdì 8 gennaio alle ore 15. Si prega di non inviare fiori.

Revello, 7 gennaio 1932. U507T

Dopo atroce lunga malattia, colla speciale Benedizione di Sua Santità, chiudeva santamente gli occhi alle miserie dell'umana vita per riaprirli alla beatitudine eterna

Olga Canonica Sormani

Il marito Pietro, la figlia adottiva Olga, il fratello Enrico, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 8 corr. ore 1

Torino, via Napione 20.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Le sorelle: Giuseppina Vedova Zanetti; Erminia Vedova Perazzi; Augusta Vedova Bonola;

La zia: Ernesta Vedova Ghiglione;

I nipoti: Zanetti, Perazzi, Bonola, Cova, Molli e i congiunti tutti annunciano di aver perduta la loro cara

Ester Durio

I funerali avranno luogo domenica, 10 corr. alle ore 10,30 in Alzo (Castelli Cusiani, prov. di Novara), dove Essa ha ieri piamente chiusa con i conforti della Fede, da tutti compianta e benedetta, una vita di sacrificio e di bontà.

8 Gennaio 1932. (A

Dopo lunghe sofferenze si spegneva ieri la signora

Massimina Allisio

vedova Colonnello GHIO

I figli Capitano Guido, Emma e Mario, le nuore, i fratelli, la sorella, i nipoti, i cugini e parenti tutti ne dànno addoloratissimi il triste annuncio. Per desiderio della cara estinta si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo sabato 9 corr., alle ore 14,30, partendo da via Vanchiglia n. 14.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, 7 gennaio, alle ore 15, confortata da quella Fede cristiana che le fu guida durante tutta la sua vita, santamente spirava

Benedetto Maddalena

Ne dànno il doloroso annunzio i fratelli, le cognate, i nipoti ed il cugino Teol. Alberto Costto, Pievano, di cui fu per circa quarant'anni fedele ed affezionata domestica.

La sepoltura avrà luogo sabato 9 corr., in San Maurizio Canavese, alle ore 9. Non fiori, ma preghiere. 10290

Il 5 corrente cessava di vivere l'anima buona di

Clotilde Jona

Angosciati dànno il triste annuncio il marito Cav. Salvador Jona; i figli Dott. Prof. Temistocle, Ines col marito Comm. Ugo De Benedetti; i nipoti ed i parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Vercelli, dove avranno luogo i funerali oggi, ore 15, stazione ferroviaria.

Pavia, 8 gennaio 1932 - X. 600

Cristianamente mancava ieri ai suoi cari

Valani Giuditta ved. Donadio

Partecipano la dolorosa perdita i figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 8 corr., alle ore 14,30, partendo dalla sua abitazione, corso Dante 10.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 3, dopo breve malattia, confortata da N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari

Binello Virginia ved. Marchetti

Dànno il triste annunzio i figli Giovanni, Carlo, Giuseppina; le nuore, i cognati e nipoti. 10284

La sepoltura avrà luogo oggi 8, ore 14,30, partendo da via Balbo 33.

MEMENTO

Nel IV anniversario della morte del compianto ORESTE COLONGO, sabato 9 corr., verranno celebrate, nella Cappella del Cimitero Generale, SS. Messe continuate dalle 7 alle 11,30. La Famiglia sarà grata a quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 10286

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 7. — L'attività del mercato è stata anche stamane rivolta per la maggior parte alle Comit e Terni che hanno continuato a ribassare. Il resto dei valori ha tenuto un contegno assai resistente e sostenuto. In modo speciale i valori statali e gli altri a reddito fisso, per effetto dei reinvestimenti semestrali, hanno progredito sensibilmente. I Buoni Tesoro 1940 hanno quotato 101,40. In progresso Gas, Fiat, F. C. E. e Cartiera Burgo.

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rend. 3,50 %	—	73 10	—	73 10
Id. cont.	—	73 —	—	73 —
Consol. 5 %	—	80 60	80 60	80 60
Id. cont.	—	80 55	—	80 55
Torino 6 % c.	—	—	—	418 —
S. Paolo 5½ c.	—	469 —	468 —	468 50
Venezie 6% c.	—	—	—	490 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	100 15
Id. 1934 c.	—	—	—	100 335
Id. 1940 c.	—	—	—	101 40
B. Italia c.	—	—	—	1345 —
B. Comm.	1300	1140 —	1110 —	1128 —
Credito Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	150	587 —	585 —	585 —
Mediterranea	—	—	—	306 —
Meridionali	—	—	—	500 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	184 —
N. A. I.	—	—	—	62 —
Rubando	—	—	—	194 —
Cosulich	—	—	—	69 —
Italgas	75	23 —	—	23 —
Snia	—	—	—	54 —
S. A. I.	25	94 —	—	94 —
Sip	2500	62 —	60 —	61 60
Terni	300	226 —	222 —	223 —
F. C. E.	50	67 —	—	71 —
Savigliano	25	570 —	—	570 —
Nebiolo	—	—	—	125 —
Tedeschi	—	—	—	58 —
Moncenisio	—	—	—	190 —
Fiat	1500	129 50	127 —	129 50
O. T. R.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	14 —
Mira Lanza	—	—	—	44 —
Aminia	200	62 —	—	64 —
Montecatini	200	105 50	104 50	105 —
Ollomont	—	—	—	172 —
Acqua Pot.	25	389 —	—	389 —
Florio	—	—	—	30 —
Montiponi	—	—	—	204 —
Valli Lanzo	—	—	—	26 50
Viscosa	1300	33 75	—	33 75
Talco Grafite	—	—	—	870 —
Beni	—	—	—	555 —
Cartiera It.	—	—	—	91 50
Cart. Burgo	—	—	—	335 —
Fornaci R.	—	—	—	252 —
Pittaluga	—	—	—	21 1/8
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 40
New York	—	—	—	19 65

MILANO, 7. — Altro mercato di notevoli cedenze è stato quello odierno e particolarmente per quei titoli già presi di mira fino dall'ultima riunione, come le Commerciali da 1140 a 1114 e 1125; Terni da 230 a 214-219,50; Rubattino da [illegible] a 226,50-228,50 e le Meridionali fra 580-582-584; una maggiore resistenza notiamo per la Fiat da 124 a 128,50-128; Edison da 430-434-433; Viscosa da 280 a 282; Pirelli Ital. da 553 a 556; Caproni da 310-308-309; Adamello da 74 a 75 e le Italcementi a 383,50. Ricercatissima e in notevole ripresa i titoli dello Stato con la Rendita 3,50% a 73. Consolidato 5% da 80,45 a 80,65 ed i Buoni novennali 1940 da 100,72,5 a 101. Meno tesi i cambi.

Rend. 3,50% 73; Cons. 5% fm. 80,65; B. Italia 1375; B. Comm. 1125; B. Roma 106; Cred. It. 700; Cred. Maritt. 500; Elettro Fin. 11,25; Cons. Mob. 586; Mediterr. 303; Meridion. 584; Veneta Costrut. 111; Cosulich 58; Rubattino 228,50; Lib. Triest. 26; Cot. Cantoni [illegible]; Olcese 174,50; Furter 65; V. Olona 160; V. Seriana 65; V. Ticino 80; Stampati 605; Cantoni Coats 351; Lin. Can. Naz. 123; Rossari Varzi 280; Rotondi 210; Tosi 64; Coton. Meridl. 30; Un. Manif. 235; Lan. Gavardo 611; Rossi 2100; Targetti 85; Cavcasi 309; Bernasconi 46,50; Snia 33,25; Pacchetti 28,50; Ansaldo 27; Ilva 108,50; Metall. It. 135; Aminia 62; Montecatini 105,50; Dalmine 111,50; Breda 23,25; Bianchi 25; Isotta 0,50; Fiat 128; Miani Silv. 5; Reggiane 40; Adriat. Elettr. 132,50; Brioschi 160; Cieli 151; Dinamo 134,50; Bresciana 170,50; Valdarno 117; Alta It. 93; Emiliana 349; Trezzo Adda 240; Adamello 75; Esso 46,50; Edison 433; Id. Portatg(?) 246; Sip 60,75; Tirso 133; Lig. Tosc. 216; Viscosa 282; Merid. Elettr. 166; Terni 219,50; Es. Elettr. 34,00; Italcable 51; Tecnomasio 49; Distill. It. 78; Eridania 341; Ind. Zucch. 628; Raff. L. L. 630; Italgas 21,50; M. Lanza 42,50; Petroli It. 7; Ancor 120,50; Fond. Rag. 1,95; Id. id. 7% 37; F. Rustici 6,50; R. Stabili 507; Saturnia 12,50; Post. Baroni 13,50; Alb. Venezia 25; Italo Am. 45; Pirelli It. 556; Rinascente 10,60; Brasilia 38; Dell'Acqua 110; Vedetta 100; Venezie 3,50% 80,25; Cred. Veneto 6% 495; id. id. 6% 490; Cons. terr. 4% 387; id. id. 5,50% 440; Cons. Miglior. 6% 475; Buoni Tes. 5% 1934 100,10; id. [illegible] 101. — CAMBI: Parigi 77; Zurigo 383; Londra 65,75; New York ch. 19,60.

GENOVA, 7. — Migliori i Consolidati. Mercato azionario debole: specialmente cedute le Comit, Meridionali, Terni e Rubattino; particolarmente oscillanti le Comit a 1124-1119-1128; pure offerta la Raffineria; migliori invece le Montecatini. Cambi: più debole la sterlina e Parigi.

Rend. 3,50% fm. 72,95; Cons. 5% fm. 80,65, cont. 80,30; Obblig. Venezie 3,50% 80,40; B. Italia 1377; B. Comm. 1128; B. Roma 106; Cred. It. 701; Cred. Maritt. 501; Elettro Fin. 13; Meridion. 576; Mediterr. 300; Rubattino 229; Lloyd Sabaudo 102,50; Alta It. 68; Polare 80; Snia 34; Montecatini 106; Ilva 109; Ansaldo 28; San Giorgio [illegible]

ROMA, 7. — [illegible]

TRIESTE, 7. — [illegible]

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 7 [illegible]

Borse estere

Londra, 7. — La semplice sensazione che la Francia si accinga ad adottare una più realistica politica in materia di riparazioni tedesche causa oggi un notevole miglioramento nelle condizioni del mercato allo Stock Exchange. Hanno oggi guadagnato mezzo punto i fondi statali inglesi; da due a quattro punti quelli tedeschi e nella sezione industriale. Sostenuti visibilmente subito i titoli internazionali. Snia Viscosa 8,0-9,0; Cavi e senza fili preferenziali 46,75-46,75; ordinarie A 16,75-17,75, ordinarie B 10,25-11.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 66,50; New York 3,38,60; Amsterdam 8,43; Francia 86,43; Belgio 24,35; Germania 14,24,50; Svizzera 17,38,00; Spagna 40,18; Copenaghen 18,15; Stoccolma 17,80; Oslo 18,30; Helsingfors 233; Praga 114,00; Budapest 27; Belgrado 189; Sofia 440; Bucarest 565; Atene 260; Costantinopoli 669,50; Austria 30; Varsavia 30,50; Buenos Aires, oro 40,50; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 28,12.

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 129,45; Londra 86,62,50; New York 25,49,75; Belgio 354,25; Spagna 216,12; Svizzera 497,35; Danimarca 474; Olanda 1022,75; Svezia 482.

Zurigo, 7. — Chiusura cambi: Italia 26,04; Francia 20,11,50; Inghilterra 17,35; New York 5,12,60; Belgio 71,36; Spagna 43,20; Olanda 205,77; Germania 121,70.

Vienna, 7. — Chiusura cambi: Italia 36,10; New York 7,09,20; Parigi [illegible]; Romania 42,85; Bulgaria 51,35; Berlino 168,50; Svizzera 138,40; Amsterdam 284,90; Praga 21,01,60; Budapest 124,09,5; Varsavia 79,45; Londra 23,95; Belgio 98,60.

Berlino 7. — Chiusura cambi: Italia 21,4; Francia 16,58; Svizzera 82,30; Vienna 60,01; Ungheria 65; Londra 14,35; Amsterdam 169,95; New York 4,21,30; Praga 12,48.

New York 7. — Apertura cambi: Roma 5,09,50; Londra 3,39 3/8; Berlino 23,75; Madrid 8,45; Amsterdam 40,12,50; Parigi 3,92 5/16; Bruxelles 13,90,50; Berna 19,51; Stoccolma 19,15; Oslo 18,55; Copenaghen 19,70.

MERCATI

La deputazione della Borsa Merci di Torino

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica i decreti ministeriali concernenti la costituzione delle Deputazioni delle Borse Merci per l'anno 1932. La Deputazione della Borsa Merci di Torino è costituita come segue: Membri effettivi. 1) Calandra comm. dott. Antonio, delegato governativo; designati dall'Istituto di emissione: 2) Marsan dott. Riccardo Aymone; 3) Vianino on. cav. Giuseppe; designati dal Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa: 4) Bisi S. E. comm. Tommaso; 5) Stradella dott. cav. Cesare; 6) Palli ing. Stefano; 7) Cravino comm. prof. Andrea. Membri supplenti: designati dal Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa: 1) De Fernex Marco; 2) Ceresa cav. Vincenzo; 3) Monti geom. Enrico.

I nuovi componenti della Borsa Merci di Milano

Milano, 7 notte.

In seguito alle parziali elezioni il Sindacato della Sezione Bozzoli e Sete della Borsa Merci per l'anno in corso è risultato così costituito: Beschi Enrico, presidente; Pravettoni Arturo, vicepresidente; Chizzoli Ezio, Postori cav. Riccardo, Piccaluga rag. cav. Vitaliano, Poggi Giulio, Valsecchi cav. rag. Piero.

BESTIAME

Castelsangiovanni, 7. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 260 a 300; vacche da 240 a 270; manzi da allevamento da 280 a 320. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 270 a 300; buoi da 240 a 360; vacche da 200 a 250; vitelli da 300 a 400; sanati da 375 a 425; cavalli da [illegible] a 160; muli da 135 a 140; somari da 120 a 125; maiali da 340 a 360; lattonzoli da 70 a 90 per capo; agnelli e capretti da 400 a 460 al Q.le.

Gavi, 7. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 28 a 26 al Mg.; vacche da 1160 a 1460 per capo. — Bestiame da macello: tori da 21 a 25 al Mg.; buoi da 24 a 26; vacche da 21 a 23; vitelli e manzi da 28 a 41; sanati da 43 a 49; cavalli da 1600 a 2100 per capo; muli da 1200 a 1600; somari da 480 a 700; maiali da 32 a 36; lattonzoli da 130 a 180 per capo; agnelli e capretti da 30 a 37 al Mg.

Cuneo, 7. — Bestiame: buoi da macello al Mg. da L. 21 a 36; vacche o manze caduna da 600 a 1600; sorians al Mg. da 14 a 19; vitelli d'età varia ed in vario stato di carne da 22 a 29; vitelli sotto i tre mesi 1.a categoria da 45 a 57; id. 2.a categoria da 36 a 44; montoni da 21 a 26; pecore caduna da 50 a 90; agnelli al Mg. da 27,60 a 34; maiali da macello da 25 a 30; da allevamento da 15 a 24; lattonzoli caduno da 30 a 60.

Cuorgnè, 7. — Sanati al Mg. da L. 40 a 45; vitelli da 22 a 27; vacche da 15 a 20; maiali da 32 a 36.

Novara, 7. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 22 a 25 al Mg.; vacche da 1600 a 2000 al capo. — Bestiame da macello: tori da 18 a 22 al Mg.; buoi da 20 a 25; vacche da 15 a 20 [illegible]

[illegible]

CEREALI

TORINO, 7. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali [illegible]

Farina (0) da 196 a 200; id. II extra da 147 a 149; id. marca II da 145 a 146; Semola, al 60% da 178 a 181; id. id. al 60% da 173 a 177; Crusca da 53 a 55; Cruschello da 48 a 50; Semolato di granoturco da 88 a 90; farina granone abburattata da Ig. 41 a 46. — Avena: Nazionali nere da 77 a 79; id. comuni da 66 a 68; estere da 67 a 69. — Fave: Sicilia da 78 a 79; Favette Sicilia da 73 a 74; Fave Sardegna da 81 a 83; Puglia da 73 a 74. — Risi: Vialone da 185 a 200; Maratelli da 147 a 160; Originario da 125 a 128; Camolino originario da 120 a 124; Mezza grana da 70 a 75; Risina da 53 a 58. — Fagioli: Saluggia da 110 a 115; Tondini bianchi da 78 a 83; Piattelli bianchi da 105 a 105.

Castelsangiovanni, 7. — Grano al Q.le da L. 110 a 112; meliga da 63 a 65; segale da 80 a 82; riso da 115 a 120; fagioli da 120 a 125; fave da 80 a 90; ceci da 125 a 130; crusca da 54 a 56; cruschello da 52 a 54; farina di frumento da 136 a 142.

Gavi, 7. — Grano da L. 105 a 107 al ql.; meliga da 60 a 62; avena da 88 a 90; riso da 120 a 160; fagioli da 80 a 120; fave da 120 a 130; ceci da 130 a 160; crusca da 52 a 55; cruschello da 48 a 50.

Cuorgnè, 7. — Grano al Q.le da L. 98 a 100; meliga da 63 a 68; riso originario al Kg. 1,30; ostigliato 1,40; Maratello 1,60; fagioli secchi da 0,90 a 1,40; farina di granoturco 0,80.

Novara, 7. — Grano da L. [illegible] a 110 al ql.; meliga da 60 a 68; segale da 82 a 85; riso da 117 a 121; fagioli da 135 a 150; fave da 80 a 90; ceci da 150 a 160; crusca da 60 a 62; cruschello da 54 a 56.

Racconigi, 7. — Grano al Q.le da L. 108 a 110; meliga da 60 a 65; segale da 80 a 88; avena da 70 a 75; crusca da 53 a 56; cruschello da 54 a 56; fave da 80 a 90; ceci da 110 a 135; riso da 70 a 120; farina 1.a qualità 140; fagioli da 75 a 120.

Saluzzo, 7. — Frumento L. 109 al ql.; granoturco 65; segale 79; avena 71; orzo 140; fave 85; fagioli 110; crusca 56.

Valenza, 7. — Grano al Q.le da L. 106 a 110; meliga da 62 a 63; segale da 76 a 78; riso da 120 a 150; fagioli da 112 a 116; fave da 107 a 110; ceci da 112 a 120; crusca da 56 a 57; cruschello da 63 a 64; farina di grano marca II da 135 a 138; id. di meliga da 70 a 73; risina da 64 a 68.

FORAGGI

Castelsangiovanni, 7. — Fieno maggengo al Q.le da L. 44 a 46; agostano da 42 a 44; terzuolo da 38 a 40; paglia sciolta di frumento da 9 a 10; pressata da 10 a 11; avena da 70 a 72; erba di trifoglio da 30 a 32; erba di medica da 34 a 36.

Gavi, 7. — Maggengo da 38 a 40 al ql.; agostano da 36 a 38; terzuolo da 34 a 36; paglia sciolta frumento da 4 a 5; id. pressata da 8,50 a 9,60; avena da 70 a 75; erba medica da 34 a 35.

Cuneo, 7. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,75 a 4; agostano da 3 a 3,50; paglia da 0,90 a 1,10.

Novara, 7. — Maggengo da L. 42 a [illegible] al ql.; agostano da 38 a 40; terzuolo da 33 a 35; paglia sciolta di riso da 5 a 6; paglia di frumento pressata da 7 a 8; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 150 a 200.

Racconigi, 7. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,90 a 4,10; ricetta da 3,40 a 3,70; terzuolo da 3,20 a 3,40; paglia sciolta di frumento da 0,95 a 0,95; pressata da [illegible] a 1,05.

Saluzzo, 7. — Fieno maggengo da L. 4,20 al Mg.; ricetta 3,80; terzuolo 3,50; paglia 1,30 al Mg.

Valenza, 7. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 42; agostano da 37 a 38; terzuolo da 34 a 36; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8,50; pressata da 8,50 a 9,50; avena da 70 a 72; semi di trifoglio da 270 a 280; semi di medica da 210 a 220; fieno di medica da 32 a 33; id. di trifoglio da 28 a 30.

FRUTTA E VERDURA

Castelsangiovanni, 7. — Pere al Kg. da L. 1,50 a 2; mele da 1 a 1,60; uva da tavola da 2,10 a 2,20; noci da 1,80 a 2; castagne fresche da 0,60 a 0,80; secche da 1,40 a 1,80; nocciole da 3 a 3,50; prugne secche da 4 a 4,60.

Castelsangiovanni, 7. — Patate al Kg. da L. 0,50 a 0,55; cipolle da 0,60 a 0,70; spinacci da 1,10 a 1,30; rape da 0,25 a 0,30; cavoli da 0,50 a 0,60; carote da 0,80 a 0,90; aglio da 0,70 a 0,80; sedani da 3 a 4 alla dozzina; insalata da 1 a 1,20 al Kg.

Castelsangiovanni, 7. — Tartufi all'ettogramma da 10 a 12.

Gavi, 7. — Pere da 0,80 a 2,50 al Kg.; mele da 0,60 a 2; uva da tavola da 1,60 a 2,25; noci da 4 a 4,25; patate da 0,50 a [illegible]; cipolle da 0,70 a 0,80; spinacci da 0,40 a 0,60; aglio da 0,60 a 0,80.

Cuorgnè, 7. — Mele al Kg. da L. 6 a 12; pere da 14 a 22; uva 15; uva fragola da 8 a 12. — Aglio al Kg. L. 1,40; cipolle 0,80; cavoli 0,80; insalata da 1,50 a 2; patate da 0,60 a 0,70; aranci 1,30; mandarini da 2 a 2,50; finocchi caduno 0,40; limoni 0,20; spinacci al Kg. 1,40.

Cuneo, 7. — Patate al Mg. da L. 6 a 6,50; carote da 5 a 6; spinacci da 14 a 15; rape da 2,60 a 3; aglio da 6 a 7; cipolle da 3 a 3,60; lattughe alla dozzina da 2 a 2,50; sedani al mazzo da 3 a 4; cavoli al Mg. da 2,50 a 3; cardi da 6 a 7; porri alla dozzina da 1,90 a 2. — Mele al Mg. da 7 a 11; pere da 10 a 15.

Novara, 7. — Pere da L. 80 a 120 al Ql.; mele da 60 a 90; uva da tavola da 180 a 200; noci 3-4 al kg.; castagne fresche da 6 a 8 al Mg.; castagne secche 9-12; patate da 5 a 6 al Mg.; cipolle da 5,50 a 6,50; spinacci da 10 a 12; rape da 2,60 a 3; cavoli da 2 a 2,30; carote da 7 a 7,50; cardi da 3 a 4 cad.; sedani da 2 a 2,50 la doz.; insalata da 4 a 6 al Mg.

[illegible]

POLLAME E UOVA

[illegible]

polli da 6,50 a 7; capponi da 8 a 9; tacchini da 5,75 a 6; anitre da 5,50 a 6; oche da 5,50 a 6; conigli da 2,70 a 3,50; piccioni da 4,50 a 5,50 la coppia; uova da 7,75 a 8,50 alla dozzina.

Cuneo, 7. — Polli al Kg. da L. 5,50 a 6; galline da 5 a 5,50; capponi da 7 a 7,50; tacchini da 5,50 a 7; anitre da 4,50 a 5; faraone da 7 a 7,50; conigli da 2,75 a 3; piccioni alla coppia da 4 a 4,50; uova fresche alla dozzina da 5,50 a 6.

Cuorgnè, 7. — Polli novelli al Kg. da L. 6 a 6,50; galline da 5 a 5,60; conigli da 3,50 a 3,74; uova alla dozzina da 5,50 a 6.

Cuorgnè, 7. — Burro al Kg. da L. 8 a 9; fontina da 8 a 9; gorgonzola da 6 a 7; sbrinz vecchio da 10,50 a 13; fresco da 10 a 11; toma da 3,60 a 6; burro da 7,50 a 8.

Novara, 7. — Galline da L. 8 a 12 per capo; polli da 7 a 9; capponi da 12 a 16; tacchini da 5,60 a 6 al Kg.; anitre da 10 a 12 per capo; oche da 3,50 a 4 al Kg.; piccioni da 3 a 3,20 per capo; conigli da 7 a 11; uova da 10 a 11 alla dozzina.

Racconigi, 7. — Galline al Kg. da L. 6 a 6,60; polli da 6,75 a 6,80; capponi da 6,50 a 7,30; tacchini da 4,70 a 5,50; oche da 4 a 4,85; conigli da 3,50 a 3,75; uova alla dozzina da 6,50 a 7.

Saluzzo, 7. — Polli L. 6,50 al Kg.; galline 6,25; tacchini 6; capponi 7; faraone 16 alla coppia; anitre 10; piccioni 6; uova 7 alla dozzina.

Valenza, 7. — Galline al Kg. da L. 7,50 a 7,70; polli da 7,80 a 8,10; capponi da 8,60 a 8,80; tacchini da 7,10 a 7,30; anitre da 6,50 a 6,70; oche da 6,20 a 6,50; conigli da 4,30 a 4,50; piccioni da 4,80 a 5,00 alla coppia; uova alla dozzina da 7,10 a 7,30; faraone da 9,70 a 10,20 al Kg.; polastre da 8 a 8,50.

VINI

Castelsangiovanni, 7. — Vino fino all'ettolitro da L. 75 a 95; comune da pasto da 50 a 70; vino bianco secco da 75 a 80; Riesling da 85 a 90; moscati da 100 a 110.

Gavi, 7. — Barbera da L. 90 a 140 l'Hl.; comune da pasto da 50 a 90.

Novara, 7. — Barbera da L. 160 a 170 l'Hl.; comune da pasto da 150 a 170.

Novi Ligure, 7. — Vino rosso da pasto da gradi 9 a 11 al tenimento da L. 60 a 100 all'ettolitro; in città da 110 a 150; vino bianco secco cortese tipo Monferrato e Gavi da gradi 10 a 11 al tenimento da 60 a 90; in città da 115 a 140; vino barberato da gradi 11 a 12 al tenimento da 80 a 100; in città da 130 a 160; vino barbera comune ed extra tipo Asti, da gradi 13 a 14 al tenimento da 100 a 160; in città da 160 a 210.

Valenza, 7. — Barbera all'ettolitro da Lire 120 a 135; comune da pasto da 55 a 90; barbera superiore da 155 a 165; barberato comune da 100 a 105; barberato extra a grosse partite da 108 a 115; vino nero superiore per bottiglie da 170 a 180; vino stravecchio di marca da 250 a 300; vino bianco secco e pastoso ordinario da 110 a 115; id. superiore da 110 a 130; moscato misto da 210 a 225; aceti bianchi e neri naturali, misti e filtrati da 80 a 95 per ettolitro (tasse di dazio escluse).

La tutela dei vini tipici

Provvedimenti in corso di attuazione

Roma, 7 notte.

Con recenti decreti, il Ministro di Agricoltura e Foreste ha provveduto a delimitare il territorio di produzione dei seguenti vini tipici, ai fini della tutela contemplata nella nota Legge emanata dal Governo nazionale a favore di questo importante ramo dell'esportazione nazionale: Marsala, Orvieto, Soave, Asti spumante, Moscato d'Asti, Caldaro, Lago di Caldaro, Lagrein Gries Bolzano, Santa Maddalena, Terlano, Meranese di collina.

Con questi provvedimenti si è compiuto il primo passo verso l'applicazione delle disposizioni legislative per la tutela e lo sviluppo dei vini tipici nazionali. Ora, in conformità delle disposizioni impartite dal Ministero di Agricoltura e Foreste, i Consigli provinciali dell'economia corporativa competenti nel territorio stanno svolgendo le pratiche necessarie per la costituzione dei Consorzi ed Enti previsti dall'art. 8 del Regolamento 20 novembre 1930. Tali pratiche procedono alacremente e si ha ragione di ritenere che i Consorzi che sono chiamati a svolgere l'importante compito di tutela e sviluppo dei vini tipici saranno presto costituiti.

Intanto, si sta provvedendo alla delimitazione del territorio di produzione del Chianti e dei vini Castelli romani. Per il Chianti, per il quale si sono avute discussioni e polemiche di un certo interesse, ogni questione sarà presto definita perchè si annuncia che un'apposita Commissione, nominata dal Ministro Acerbo e che ha svolto una diligente opera di indagine, presenterà le conclusioni dei propri studi e delle proposte relative. La Commissione non ha mancato di tener conto di tutti i voti formulati dagli interessati alle varie soluzioni del problema.

Per i Castelli romani il decreto relativo sarà pure emanato con la massima sollecitudine e per essi si procederà, secondo quanto è dato sapere, alla costituzione di un solo Consorzio; però, allo scopo di assicurare la tutela e il potenziamento di tutte le specialità che sono conosciute sotto il nome generico di vino dei Castelli romani, le singole zone di produzione si distingueranno in seno al Consorzio con il proprio nome (Frascati, Marino, Genzano, ecc.).

Infine si apprende che si sta provvedendo alla riorganizzazione del Consorzio Barbaresco che, come è noto, già esiste in base alla vecchia Legge 1924 ma che deve essere messo in armonia con le nuove disposizioni legislative.

SETE

Milano, 7. — Bozzoli: chius. febbr. 13,85; aprile 14,05; luglio 14,50. — [illegible] corr. 70,75; febbr. 73,60 aprile 70,85; luglio 76,50. [illegible] 7. — Operazioni di stagionatura [illegible] Kg. 706,69; Lana 9, [illegible] 19, Kg. 10,969,94. — [illegible]

[illegible] 7. — Stagionatura e [illegible] Kg. 105,47, ass. 1.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), o ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36. AOSTA: Fausto Gilliet, via S. Anselmo 26. ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 61. CASALE: Cav. F. De Ambrogio, v. Principe 47. CUNEO: Rag. Fosido Bertolino, c. Gesso, 10. IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 6. NOVARA: Rag. Celso Ruggia, via Ravizza 1. VERCELLI: De Bernardi A., v. Gattinara 6.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (3[illegible])

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Che cosa dunque si saranno detto i due uomini nel colloquio al Ministero della Marina? E perchè Le Moal non ha nulla confidato di quella visita e conversazione all'ammiraglio Mortaix, suo capo, suo benefattore, suo amico, padre di quella Neviada che egli ama segretamente e per la quale desidera divenire celebre, ricco, potente?

Dopo un minuto di silenzio l'esploratore continuò:

— I fili si intrecciano Michele, e la matassa diventa sempre più complicata. Io ho l'impressione che al centro di questi nodi sempre più numerosi, tortuosi ed aggrovigliati, si nasconda una macchina infernale in confronto della quale i meccanismi terroristici dell'arsenale di Tolone non erano che ordigni per fuochi artificiali da feste campestri. Per noi, si tratta...

Saint Clair tacque, perchè in quel momento, era stato bussato alla porta.

— Entrate — egli disse, ed apparve Soca, che annunziò:

— L'ammiraglio Mortaix!

Saint Clair si alzò, entrò nel corridoio, e si avviò per incontrare Mortaix, affrettandosi ad accompagnarlo nel suo gabinetto di lavoro. Prima che si fossero seduti, l'ammiraglio chiese ansiosamente:

— Ebbene, avete notizia di mia figlia?

— Noi sappiamo dove essa è stata sequestrata insieme a miss Sowden durante una trentina di ore — rispose Saint Clair in tono affettuoso. — La prigione era confortevole, il trattamento cortese, ma attualmente...

— Dite, dite, amico mio...

— Attualmente stiamo cercando. Ma credo che voi sappiate tutto nei più minuti particolari. Sedetevi ed ascoltatemi.

Ed ancora una volta Saint Clair dovette ripetere il racconto che egli aveva già fatto a Silvia ed a Dorlange.

Questa volta però la conclusione fu differente:

— Mio caro amico. Io sono convinto che la vostra figliuola non corre alcun pericolo fin tanto che...

Appositamente egli sospese a questo punto il suo dire.

— Ebbene? — insistè Mortaix.

Allora Saint Clair, accentuando le parole, soggiunse:

— Fin tanto che il piccolo uomo dalla testa enorme aspetterà la risposta di Le Moal all'ultimatum che gli ha certamente comunicato questa mattina.

Mortaix, livido in volto, serrò i pugni e bestemmiò.

Come il Presidente della Repubblica, come il Presidente del Consiglio dei Ministri, come il Ministro della Marina, ed infine come lo stesso Yves Le Moal, l'ammiraglio Mortaix era stato informato da Saint Clair di ciò che il Cid sapeva sul piccolo uomo zoppicante e del vasto intrigo di aspirazioni tenebrose, nella rete delle quali quello strano omiciattolo era mescolato a fianco, e forse anche al di sopra, di Wladi Horroks, di Burlington e compagni.

— Allora? — gridò l'ammiraglio — quel visitatore di Le Moal di cui mi aveva parlato al telefono, e del quale l'ingegnere nulla mi ha detto, sarebbe quel piccolo uomo zoppo?

— E' perfettamente così!

E Saint Clair comunicò al suo interlocutore il resoconto del pedinamento compiuto dai suoi agenti sulle tracce del piccolo uomo giallo, fra la via Royale e l'Aeroporto del Bourget.

— Ma allora? — esclamò Mortaix quasi soffocato dall'emozione, — io mi spiego ancora meno perchè Le Moal...

— Zitto — fece Saint Clair.

Era stato battuto un altro colpo alla porta, e Soca apparve nuovamente annunziando:

— Il signor ingegnere Le Moal.

— Fate entrare.

E Le Moal entrò rapidamente.

Ma all'improvviso egli si arrestò meravigliato con gli occhi fissi sull'ammiraglio, che, immobile, lo guardava freddamente dalla poltrona sulla quale era seduto.

L'ingegnere non si aspettava di trovare colà il padre di Neviada.

Durante due o tre secondi, egli rimase perplesso, disorientato, dinanzi agli sguardi scrutatori dell'«uomo dagli occhi di gatto», di Mortaix, e di Dorlange. Ad un tratto si scosse ed arrossì, poi disse con la voce vibrante di emozione:

— Ammiraglio, io venivo per parlare confidenzialmente a Saint Clair, ma vedo nella vostra presenza qui e nella vostra attitudine i segni manifesti della volontà di Dio. E Dio mi è testimonio che non volevo confessarvi i miei sentimenti, la mia speranza, la ragione suprema della mia vita... Non volevo confessarvi tutto ciò se non quando avessi giudicato che Yves Le Moal potesse avere meriti sufficienti da aspirare a Maria-des-Neiges Mortaix. Ambizioso, ma disciplinato, volontariamente dedito ad una esistenza di ascesi, tutto preso dal mio lavoro, io non vivevo che per meritarmi di potervi dire, cosciente del mio valore, ciò che i terribili avvenimenti ora successi, la vostra stessa presenza in questo luogo, il vostro sguardo che mi segue dall'istante in cui sono entrato, mi obbligano, invece, mi spingono a dirvi subito, senza esitazione.

Mentr'egli pronunziava queste parole veementi, l'Ammiraglio si era alzato ed insieme a lui si era alzato Saint Clair, mentre il segretario Dorlange discretamente si era ritirato in un angolo più buio dell'ufficio.

Un silenzio di qualche minuto permise al giovanotto di riprendere il suo respiro, di frenare l'impeto tumultuoso delle sue emozioni, e finchè con voce ferma, egli potè dire:

— Ammiraglio, ho l'onore di domandarvi la mano della signorina Neviada, vostra figlia.

La risposta fu immediata. L'Ammiraglio aperse le braccia e paternamente disse:

— Figlio mio! Da molto tempo nel segreto del mio pensiero io vedevo in voi il marito sognato per mia figlia. E non credo di ingannarmi nel rivelarvi che ella stessa in cuor suo non aspettava che la vostra dichiarazione.

— Ah!...

Col volto illuminato di felicità Yves ebbe un gesto quasi di follia. Ma ad un tratto si riprese, nascose il volto fra le mani e quasi freneticamente balbettò singhiozzando:

— La gioia, il dolore... Neviada... la mia sorella Yvonne, morta... Yvonne, perdonami. Pur nella mia sofferenza, pur nell'angoscia profonda di averti perduta, ho avuto un istante in cui ti ho dimenticata per abbandonarmi alla gioia di sapermi amato. Ah! Io l'amo tanto Neviada. Io l'amo tanto. Tu lo sapevi Yvonne, e ne eri felice... Tu mi incoraggiavi, alimentavi la mia speranza, esaltavi il mio amore... Neviada... Yvonne!

Le Moal, così farneticando era caduto in una poltrona, ed ora piangeva, piangeva a calde e grosse lagrime come un bambino. Ma dinanzi al dramma, dinanzi alla gioia ed al dolore, dinanzi alla realtà fremente della vita umana, non era forse un bambino, quest'uomo di 28 anni, che, staccatosi dalle gonne materne era passato senza soluzione di continuità agli studi più severi, dandosi ad essi anima e corpo, a fianco della sorella adorata, conducendo, l'aveva detto egli stesso, l'esistenza di un asceta? Non era veramente un bambino, quest'uomo, che per la prima volta si trovava indifeso dinanzi all'amore ed all'odio, dinanzi alla gioia ed al dolore? E tuttavia anch'egli era un uomo e di quale tempra!

Le Moal rientrò in sè stesso, non appena afferrato vigorosamente dall'Ammiraglio Mortaix si sentì abbracciare, mentre una voce commossa gli diceva:

— Yves, ora più che mai tu devi essere forte, figlio mio... Perchè, se tu non hai potuto conquistare Neviada, tu ormai devi dedicarti a salvarla ed a meritarti la ricompensa tanto ambita.

Le mani di Le Moal erano umide di lagrime, quand'egli le tolse dalla sua fronte, ma il suo viso era trasformato, e dimostrava l'aspetto grave e severo delle grandi risoluzioni e gli occhi avevano il lampo dell'intelligenza che si risvegliava. Improvvisamente, assumendo il tono di un ingegnere che tratta con calma l'esposizione tecnica di un progetto, egli così parlò:

— Ammiraglio, signor Saint Clair, io vi riferirò parola per parola il colloquio da me avuto questa mattina col piccolo uomo giallo, del quale le informazioni del Cid hanno fatto più volte menzione.

Gravemente i tre uomini si sedettero. Senza rumore Dorlange venne a riprendere il suo posto dinanzi al grande scrittoio di fronte al suo principale. Prese il taccuino e con in mano la penna stilografica si tenne pronto a stenografare quello che Le Moal avrebbe detto.

(Continua)